stefan von jankovich

PRESENTAZIONE DI PAOLA GIOVETTI

VI RACCONTO LA MIA MORTE

la più bella esperienza della mia vita

edizioni mediterranee

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

pag.

Presentazione di Paola Giovetti 7

Prefazione di E. Kübler-Ross 11

Introduzione 15

Prefazione dell'Autore 19

Alle mie lettrici e ai miei lettori, 19 - Quanto a me, 20 - Perché questo libro?, 20 - Il mio scopo, 21.

1. Cose che il lettore deve sapere 25

Chi ero?, 25 - Il mio atteggiamento interiore prima dell'incidente, 26 - Le mie esperienze utilizzate come fonte, 28 - Sul metodo di interpretazione, 30 - Sulle esperienze in generale, 34 - Sulla morte, 35 - Sullo stato di morte clinica, 38.

2. Dinamica dell'incidente 43

Come si svolse l'incidente?, 43 - Documentazione relativa all'incidente, 45 - Conseguenze dell'incidente, 50.

This One
P3H2-QBQ-K27D
Materiale protetto da copyright

pag.

3. Racconto delle esperienze vissute 51

È successo questo, 51 - 1ª Fase: Consapevolezza della morte, 52 - 2ª Fase: Osservazione della propria morte, 55 - 3ª Fase: Film della vita e giudizio, 58 - La rianimazione, 62.

4. Pensieri maturati in seguito all'incidente 65

L'uomo, 66 - L'Io, 69 - La morte, 72 - Il giudizio, 73 - La vita, 77 - Lo scopo della vita, 78 - Il cosmo, 79.

5. Considerazioni sul significato della vita 85

Problematica, 93 - Presa di coscienza dell'esistenza di Dio, 94 - Presa di coscienza dell'esistenza della legge cosmica dell'amore universale, 95 - Comprensione dell'evoluzione quale scopo della vita, 97 - Individuazione del proprio Io: Autoconoscenza, 97 - Individuazione dei compiti e delle prove da superare nella vita terrena, 99 - Individuazione del significato di malattie, dolori, difficoltà, 100 - Presa di coscienza della possibilità di superare le prove della vita e di bene operare, 101 - Importanza del bene, 102.

6. Pensieri su una vita positiva 105

Equilibrio armonico fra corpo-anima-spirito, 109 - Il corpo sano, 113 - Polarità, 115 - Il principio vibrazionale, 118 - Il pensiero positivo, 120 - Armonia, 120 - La gioia di vivere, 122 - La felicità, 122 - Programmazione, 125 - Appagamento, 126 - Rapporti interumani, 127 - La sfera dei sentimenti, 128 - Libertà dalla paura, 129 - Problemi della vita, 130 - Le prove, 131 - Liberazione, 134 - Dolori/Dispiaceri/Difficoltà, 134 - Forza, 135 - Tolleranza, 136 - Decisioni, 137 - Evoluzione, 138 - La vita, 141 - Il tempo in cui viviamo, 141 - La via che conduce a Dio, 143 - La via che conduce all'Io, 145 - Il traguardo della vita positiva, 147.

7. Pensieri sulla morte e sull'assistenza a chi muore 151

Il trapasso, 151 - Tanatologia, 158 - La morte come iniziazione, 161 - Assistenza ai morenti, 162 - Chi è idoneo all'assistenza ai morenti?, 169.

8. Conclusione 173

Bibliografia 177

Materiale protetto da copyright

Presentazione di Paola Giovetti

« Sembrerà che io sia morto,
ma non sarà vero.
Solo col cuore si può *veder* chiaro:
per l'occhio l'essenziale rimane
invisibile ».

ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY

Il mio primo incontro con Stefan von Jankovich e la sua straordinaria esperienza avvenne diversi anni fa, nel 1972, attraverso la rivista tedesca *Esotera* alla quale fin da allora ero abbonata. Nel numero di dicembre di quell'anno figurava infatti un insolito articolo dal titolo « La piú bella esperienza della mia vita è stata la mia morte », in cui Jankovich descriveva per la prima volta la vicenda personale che, ampliata e sviluppata, è oggetto di questo libro: l'incidente stradale nei pressi di Bellinzona, i 5-6 minuti di morte clinica, la separazione della coscienza dal veicolo fisico, la visualizzazione di tutto quanto accadeva sul luogo dell'incidente intorno al proprio corpo « morto », la percezione di una diversa dimensione caratterizzata da sensazioni di pace e amore, il film della vita. Infine l'intervento improvviso e « diabolico » di un medico che con una iniezione di adrenalina al cuore riusciva a rianimare Jankovich e a riportarlo alla vita, una vita totalmente diversa da quella intravista nella bella esperienza di morte, tanto

Materiale protetto da copyright

piú che le numerose ferite e fratture conseguenti all'incidente richiesero anni di gessi e cure ospedaliere.

Tredici anni fa, quando Jankovich pubblicò quel primo resoconto, le esperienze perimortali non erano conosciute come lo sono adesso. « La vita oltre la vita » di Robert Moody, che ha fatto conoscere il fenomeno al largo pubblico, non era ancora stato pubblicato né erano state compiute le inchieste specifiche di cui siamo venuti a conoscenza in questi ultimi anni. Il fenomeno non era ignoto, ma era appannaggio dei soli cultori di un certo tipo di letteratura esoterica. Quella pubblicazione del 1972 su una rivista rivolta a un vasto pubblico fu da parte di Jankovich un gesto coraggioso, che fra l'altro rischiava di screditarlo professionalmente. Jankovich lo sapeva, ma il bisogno di comunicare anche ad altri quanto aveva vissuto e l'aveva cosí fortemente e positivamente impressionato era stato piú forte di ogni altra considerazione.

Fu dunque grazie a quell'articolo che Jankovich ed io ci conoscemmo: subito dopo averlo letto mi misi in contatto con lui, pubblicai un estratto del suo racconto sulla rivista *Metapsichica* e successivamente la traduzione completa su *Luce e Ombra,* e in seguito inclusi il suo caso, che considero emblematico, in un libro (*) in cui presentavo una serie di esperienze analoghe che avevo raccolto nel corso di una inchiesta. Forse se non avessi conosciuto Jankovich quell'inchiesta non l'avrei mai pensata e compiuta... Quello che piú mi colpiva nei vari casi di cui col procedere dell'inchiesta venivo via via a conoscenza, era la sostanziale analogia con la vicenda di Jankovich. L'analogia nonostante le profonde differenze socioculturali dei protagonisti, molti dei quali — al pari di Jankovich — non avevano mai sentito parlare di queste esperienze e ne erano quindi stati colti di sorpresa, è uno degli elementi che piú parla a favore dell'autenticità di queste insolite e straordinarie vicende.

In questi anni Jankovich ed io ci siamo periodicamente incontrati a congressi e conferenze, soprattutto all'estero, e abbiamo fatto amicizia: è quindi con vero piacere che faccio da madrina all'edizione italiana del suo libro.

(*) *Qualcuno è tornato* (Armenia 1981).

Materiale protetto da copyright

Di Stefan von Jankovich, del suo coraggio e della sua coerenza, potrei dire molte cose. Ma ce n'è una che vorrei particolarmente sottolineare: egli è la dimostrazione vivente del fatto che queste esperienze cambiano profondamente, dal di dentro, chi le vive: se fossero semplici sogni o visioni, questo potere non l'avrebbero. Jankovich oggi non è piú quello di prima dell'incidente, la sua personalità ha subíto un totale ribaltamento. Sia ben chiaro, continua a svolgere la sua professione di architetto, dipinge, pratica sport, frequenta gli amici, però tutto questo non rappresenta piú lo scopo primo della sua vita: è passato in secondo piano. La cosa piú importante per Jankovich ora è questa sorta di missione della quale si sente investito: far sapere che la morte non esiste, che dall'altra parte ci attende un aldilà pieno di misericordia e d'amore, che la legge del karma regola la vita dell'universo, che l'esistenza di Dio è la realtà piú grande. Per dire queste cose, Jankovich tiene conferenze, seminari, partecipa a congressi, va dovunque lo chiamino anche a costo di fatiche e sacrifici, perché sente di non potersi rifiutare. È venuto qualche volta anche in Italia, invitato da me, a parlare in alcuni ospedali, e non ha chiesto neppure il rimborso spese.

Accennavo prima al coraggio e alla coerenza di Jankovich. Del coraggio di pubblicare la propria esperienza e di parlarne pubblicamente ho già detto. La sua coerenza consiste soprattutto in questo: in ospedale, appena si fu ripreso dallo shock dell'incidente e si trovò depositario di una vicenda che gli sembrava piú grande di lui, la dettò subito al registratore, per paura di dimenticarne qualche particolare, e da allora si è sempre attenuto strettamente a quel primo resoconto. Non ne ha alterato una virgola, non ha ceduto — come altri — alla suggestione di abbellirne o idealizzarne qualche aspetto. Ha inoltre voluto controllare tutto quanto era controllabile e solo dopo essersi reso conto fino in fondo dell'oggettività di quanto aveva vissuto decise di pubblicare.

Quella che nel tempo si è evoluta e sviluppata è la filosofia che Jankovich ha derivato da quanto ha vissuto. Su questa filosofia si potrà anche non essere totalmente d'accordo, e del resto Jankovich stesso avverte subito che si tratta di speculazioni e convincimenti personali. Ma l'espe-

Materiale protetto da copyright

rienza resta: chiara, precisa, sicura, controllata, e soprattutto confermata da centinaia di altre esperienze indipendenti.

Questo libro è il primo relativo ad esperienze perimortali scritto in prima persona dal protagonista, un uomo critico e intelligente che offre una testimonianza sulla quale invita il lettore a meditare. E i motivi di meditazione non mancano di certo. Auguro a chi legge di trovare nelle parole con cui Stefan von Jankovich descrive la propria avventura nell'altra dimensione lo stesso stupore e la stessa consolazione che vi ho trovato io.

PAOLA GIOVETTI

Materiale protetto da copyright

Prefazione di E. Kübler-Ross

Stefan von Jankovich è un uomo che, come è accaduto ad altri utenti della strada, ha subíto un incidente molto grave, un uomo nel quale l'esperienza vissuta nello stato di morte clinica ha lasciato una traccia tanto profonda da cambiare radicalmente la sua concezione della vita e del mondo.

Nel suo libro « Vi racconto la mia morte » egli descrive il proprio atteggiamento nei confronti della vita prima e dopo l'incidente. In seguito all'infortunio e all'esperienza ad esso collegata sono radicalmente mutate sia la sua condotta di vita sia la sua impostazione filosofica.

Ho incontrato Stefan von Jankovich in occasione di un *workshop* e insieme abbiamo constatato che la sua opinione sul significato del trapasso e della morte coincideva con la mia. La sua interpretazione delle esperienze nello stato di morte clinica non corrisponde completamente a quella di altri « sopravvissuti », ma la cosa ha un'importanza secondaria. Quel che conta è che von Jankovich ci offre una de-

Materiale protetto da copyright

scrizione chiara, obiettiva e attendibile dell'evento e delle relative esperienze personali.

Come tutti coloro che hanno vissuto esperienze premortali e fuori del piano di coscienza fisico hanno avuto percezioni spirituali, anche Jankovich ha incontrato una « luce » intensa. Ha recepito come realtà fisica tutto ciò che succedeva al suo corpo e intorno ad esso durante la morte clinica, sebbene tutto ciò avvenisse già ad un altro livello di percezione spirituale.

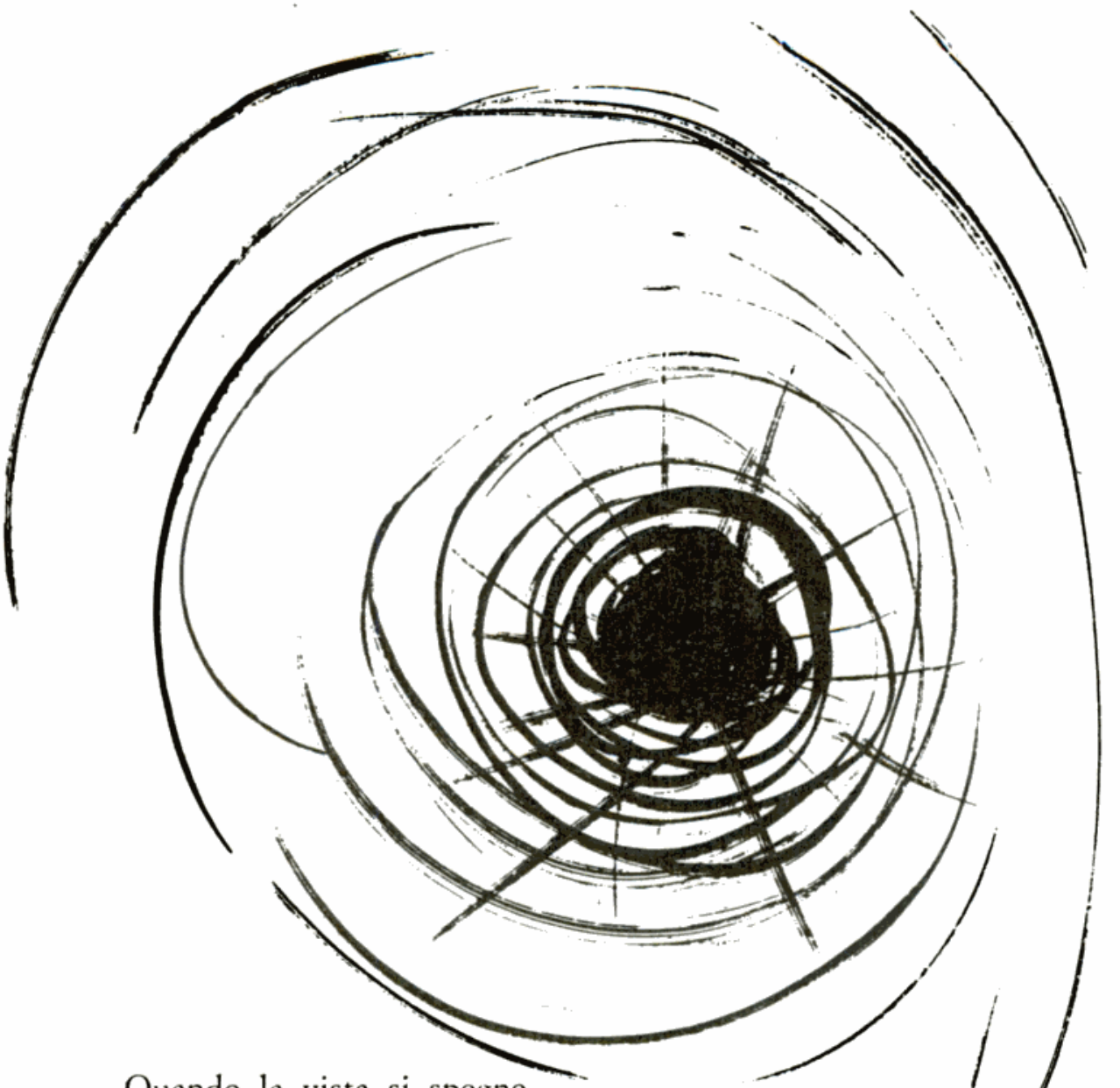
Dato che le esperienze vissute da Jankovich non sono legate a una lunga malattia, le sue percezioni non possono essere considerate allucinazioni o prodotti di un alterato stato di coscienza, né possono essere attribuite all'effetto di sostanze chimiche. Le osservazioni da lui compiute nello stato extracorporeo sono state confermate sia dalle persone che hanno assistito all'incidente, sia dal medico che lo riportò in vita.

I libri come questo sono di conforto alle persone che hanno attraversato esperienze analoghe. Io sono convinta che le testimonianze di questo tipo, che ho raccolto in tutto il mondo da persone delle piú diverse culture e delle piú disparate concezioni religiose, porteranno a nuove conoscenze e costituiranno un valido patrimonio di consapevolezze per le generazioni future.

Mi auguro che la lettura di questo libro contribuirà a fugare la paura della morte che caratterizza noi uomini del 20° secolo.

Dr. Elisabeth Kübler-Ross

Materiale protetto da copyright



Quando la vista si spegne
la luce diventa infinitamente piú ricca!
Quando l'udito scompare
il cuore si concentra
sull'immortale profondo!
Quando la facoltà di ~~percepire si~~ dilegua
l'uomo diventa capace
di staccarsi dalle lusinghe del mondo
per unirsi ~~al grande, sconfinato~~ TUTTO,
vivificante alito di vento
che non conosce le scissioni della condizione umana.

LAO-TSE/DO

Materiale protetto da copyright

Introduzione

Sono sempre stato uno sportivo piuttosto in gamba, un uomo sano e attivo, anzi molto attivo. Sono stato allevato secondo i canoni di una religione bellissima ed ero credente, avevo fede. Grazie alla fede, per me non esistevano problemi: né religiosi né filosofici. Mi occupavo quasi esclusivamente di cose materiali, della vita di ogni giorno. Perché potessero svegliarsi in me le forze divine ho dovuto vivere una tragedia.

Per il grosso shock provocato da un incidente automobilistico, sono entrato nello stato di morte clinica, e l'anima e lo spirito si sono separati dal mio corpo. Da allora so che mi debbo occupare dei problemi della vita, dell'uomo, della morte e di Dio. Credo che nella vita di un uomo la cosa piú importante sia la ricerca della luce e della verità. Quando si sa di non sapere e si sente la necessità di sapere, si è già fatto un passo avanti. Perciò sono solito dire che il giorno 16 settembre del 1964 io sono morto e qualche minuto dopo sono rinato. E da allora so-

Materiale protetto da copyright

no un altro uomo, un uomo con ideali, esperienze e conoscenze completamente nuovi.

Bisogna cercare la verità in se stessi. Perché *questa* è ciò che è, cioè l'unica verità. Se per semplificare ci riferiamo simbolicamente a « Dio » significa allora che « la verità è là dove è Dio ». La verità è onnipresente come Dio, è nell'aria, nel sole, nelle stelle, nelle montagne, nella puszta, nella Selva Nera, negli impetuosi torrenti montani, nei prati, nei fiori, negli uccelli, nelle misteriose cellule del corpo umano, nei minerali, ecc... Dio e la sua verità sono celati in ogni dove.

Per scoprire la verità la scienza ufficiale indaga con mezzi materiali, facendo esperimenti e fissando leggi. Ma in questo modo pone a se stessa dei limiti e si trova in seria difficoltà a superarli perché non possiede l'impulso che viene dalla forza spirituale. Essa si occupa esclusivamente della materia, di ciò che può essere percepito con gli organi dei sensi, perciò rimane costantemente vincolata all'unità spazio-temporale tetradimensionale. La scienza ufficiale, cioè, resta immersa nel mondo fisico, materiale e non si occupa dei mondi superiori, penta- ed esadimensionali. Noi possiamo accedere a queste sfere superiori se ci liberiamo degli impacci che limitano la scienza ufficiale: riflettendo, meditando ed elaborando riflessioni e principi filosofici adatti a noi.

Questa è stata la mia prima e piú grande scoperta: dovevo indagare in me stesso, perché la scintilla divina è nella mia anima e nel mio spirito, e l'IO divino presente in me mi avrebbe indicato il cammino.

Piú medito su certi problemi, piú avverto in me l'IO divino. Ma per arrivare a questa percezione occorre la volontà di evolversi: è nella solitudine e nel silenzio che possiamo udire la voce divina in noi e quindi capire il contenuto dei messaggi. Non è facile, posso ben immaginarlo; per apprendere la tecnica della percezione della voce interiore occorrono moltissima energia, molta pazienza e tanto tempo. Io sono felice di essere stato costretto a rimanere in ospedale a lungo e di essere stato condannato all'inattività per tanto tempo, perché cosí ho avuto la possibilità di occuparmi tranquillamente di questi problemi, e quindi di gettare le basi della mia ulteriore evoluzione. Ho risol-

Materiale protetto da copyright

to il problema della vita attraverso la comprensione di alcuni principi cui sono arrivato grazie all'esperienza della morte e alle successive meditazioni sulla mia voce interiore. Cosí, tramite l'esperienza della morte, ho ritrovato me stesso e sono arrivato a una vita positiva.

« Dalla morte si può imparare come bisogna vivere ». La problematica della vita e della morte è immensa. Trattarla a fondo è impossibile. Quindi mi limiterò semplicemente ad esprimere i miei pensieri nella speranza che questi possano far nascere nel lettore altri pensieri. Pensieri positivi possono generare altri pensieri positivi. Non pretendo che vengano approvati. Essi vogliono soltanto servire da esempio, mostrare una via; rappresentano un'interpretazione personale. L'elaborazione delle mie esperienze non si basa su una precisa religione, un indirizzo filosofico o una concezione mistico-esoterica, orientale o occidentale che sia. Ho cercato di derivare tutto dalle esperienze che ho avuto fuori del mondo spazio-temporale e in particolare da ciò che mi ha insegnato il « film della mia vita ».

L'incidente ha dato il via ai miei pensieri e io ho sviluppato una mia filosofia, che mi aiuta a risolvere la problematica della vita sulla Terra e a sviluppare un comportamento armonico. Non pretendo affatto che ciò che è vero per me sia vero per tutti. Vorrei che i miei pensieri servissero da incentivo, spronassero il lettore a trovare la propria via evolutiva.

Materiale protetto da copyright

Prefazione dell'Autore

Alle mie lettrici e ai miei lettori

Prendendo in mano questo libro non aspettatevi descrizioni spettacolari di esperienze fatte durante la morte e nell'aldilà da un « defunto » che è « risuscitato ». No, considerate quanto dico: il resoconto di certi avvenimenti e il relativo commento fatti da un uomo obiettivo e onesto.

Non sono un guru, né un profeta, né un santo, né un prete, né uno scienziato, né un uomo straordinario che possa permettersi enunciazioni infallibili. Sono una persona normalissima, un uomo come tutti gli altri, un uomo però che per grazia divina ha avuto modo di sperimentare lo stato di morte clinica e, liberato dalla « camicia di forza » del corpo, ha conosciuto nuove percezioni dell'anima e dello spirito. Sono rimasto un uomo semplice. Perciò le cose che dico non sono messaggi, ma pensieri personali, elaborati da me.

Materiale protetto da copyright

Il lettore è libero di non credere a ciò che scrivo; io d'altronde non pretendo di aver scoperto la verità ultima, né di essere una guida infallibile, un maestro di vita.

Non siete tenuti a credere a niente di quanto rivelo; però vi prego di accogliere con benevolenza ciò che espongo in tutta sincerità: è la « mia via ». Poi nel silenzio della vostra stanza, o di notte, pensateci su. Elaborate pensieri vostri e trovate la vostra via della verità. Perché ognuno di noi ha la sua via, anche se tutte portano alla stessa verità, a Dio. Desidero soltanto stimolarvi a pensare, ad attivare la vostra mente.

...Quanto a me

Piú penso piú arrivo alla conclusione che io in fondo non so niente. Tutto ciò che dico, sento o immagino è frutto dell'onesta interpretazione dei fatti e delle impressioni di un uomo che ricerca, con animo sincero, la verità. In realtà non so niente. Per chi è costretto nella « camicia di forza » del corpo è impossibile arrivare alla CONOSCENZA vera e propria. Questo è il motivo per cui anche la scienza ufficiale in realtà brancola nel buio di un vicolo cieco. Nella nebbia di questo mondo materiale le mie esperienze e relative constatazioni splendono come fari, mi indicano la direzione, illuminano il percorso che mi sta davanti e che senza di esse non avrei nemmeno potuto intravedere. Posso cosí imboccare una via che almeno per il momento è a me accessibile. Dove porta? Chissà! Noi comunque dobbiamo percorrere il nostro cammino sempre pensando e ascoltando la voce interiore. Illuminerà la nostra via la luce dei fari, l'IO divino che è in noi. L'intuizione, insieme al pensiero, ci dà la possibilità di aprirci all'Eterno, all'Onnipotente, alla Luce e all'Amore.

...Perché questo libro?

Non avevo intenzione di scrivere un libro sul mio incidente e sulle esperienze fatte durante lo stato di morte

Materiale protetto da copyright

clinica. Tutto si è svolto in una sfera tanto intima e privata e le mie esperienze hanno un carattere tanto personale, che ritenevo impensabile presentarle al vasto pubblico.

Ho raccontato questa mia esperienza in numerose conferenze, seminari, ecc., piú o meno per esteso. Queste conferenze sono state registrate e poi trascritte, e alle persone interessate sono stati distribuiti opuscoli e scritti. Però se fosse dipeso unicamente da me non avrei osato scrivere un libro, anche perché il mio campo di competenze — architettura, urbanistica, prefabbricati — è molto lontano da questa tematica. Ma alcuni amici, che si occupano di ricerche tanatologiche, di scienze dello spirito, di parapsicologia e di filosofia positivistica, mi hanno esortato ripetutamente e con tanta insistenza a pubblicare ciò che avevo da dire sull'incidente che ho finito per cedere alle loro richieste, pubblicando questo libro che vuole essere un documento.

...Il mio scopo

Già mentre vedevo il « film della mia vita » mi rendevo conto che forse non sarebbe stato giusto che tenessi per me le straordinarie percezioni che avvertivo e le sensazioni che esso suscitava in me. Poi l'idea di avere in qualche modo il dovere di farle conoscere si è fatta piú concreta e infine è diventata un compito. Debbo parlare, mi sono detto; devo far conoscere agli altri la via che conduce alla verità, la via che ci consente di realizzarci come esseri umani. Mi sono proposto tre obiettivi:

Primo: Attraverso la descrizione del mio incidente — che non è stato casuale — voglio *stimolare a pensare* coloro che cercano con onestà la via della vertità. Purtroppo il mondo in cui viviamo cerca di influenzarci in tutti i modi, di programmarci, di manipolarci e di interferire nella nostra individualità esonerandoci dal pensare con la nostra testa. Ci offre opinioni prefabbricate, per cui pensare diventa superfluo: non occorre pensare, basta seguire la via tracciata da altri.

È una via molto comoda, che però porta a un vicolo

Materiale protetto da copyright

cieco, un vicolo cieco nel quale — a pensarci bene — l'umanità si trova già. Per uscirne dobbiamo pensare autonomamente. Partendo da zero dobbiamo riflettere su molte concezioni ormai accettate da tutti, e sfondare simbolicamente col capo la volta celeste che sta sopra di noi.

Pensando si elaborano nuovi modelli, si fanno ipotesi e si trovano soluzioni a quesiti fondamentali. Pensare non è facile; è un lavoro difficile, un percorso in salita, ripido, che ognuno deve superare per conto proprio. Il mio primo obiettivo, ripeto, è quello di spronare i lettori a pensare.

Secondo: Vorrei far capire ai lettori che impressioni e pensieri nuovi possono avviare una trasformazione, che sul piano personale ci indica nuove vie per autorealizzarci appieno e ci induce a compiere nuovi passi. Sono vie che conducono al capovolgimento delle leggi etiche e spirituali vigenti, alla liberazione dalla sindrome del peccato e che fanno saltare i ristretti limiti posti da manipolazioni di stampo dogmatico. La mia via è stabilita solo per me e mi sembra oggi quella giusta. La mia evoluzione continua,

Materiale protetto da copyright

ma la base è sempre la stessa. Vorrei illustrare ai lettori la trasformazione da me subíta per dimostrare come per avvicinarsi progressivamente all'autorealizzazione sia necessario cambiare. Quindi questo libro dev'essere considerato una dimostrazione dei mutamenti spirituali possibili. Quando il pensiero indica la via, si mette in moto la volontà di cambiare per autorealizzarsi nel modo piú perfetto.

Terzo: Vorrei mettere a disposizione della ricerca fatti documentati e racconti verificati di esperienze non spiegabili coi metodi della scienza ufficiale, che opera nel mondo materiale spazio-temporale. Il mio esposto contiene affermazioni nuove e inspiegabili, che potrebbero essere fonte di nuove conoscenze atte a collegare la realtà del mondo materiale con realtà immateriali, sicché l'uomo potrebbe venir considerato nella sua totalità. Nel mio caso potrebbe essere valutato statisticamente e confrontato con altri « casi ». Il metodo statistico, essendo scientificamente riconosciuto, è molto importante perché la legge dei grandi numeri rende piú degne di fede le esperienze come la mia. E anche la ricerca, che viene continuamente stimolata a tentare vie nuove, potrebbe scoprire rapporti nonmateriali e svelare segreti capaci di offrire all'uomo nuove prospettive.

È però importante che il mio racconto venga analizzato scrupolosamente anche perché possono derivarne considerazioni inedite nei campi della medicina, della psicologia e della filosofia positivistica. In questo senso desidero offrire il libro come fonte per la ricerca tanatologica. Solo attraverso una migliore conoscenza della morte si può arrivare a una migliore comprensione della vita.

Per questi tre motivi sono venuto incontro alle richieste di scrivere un libro sul mio incidente, sulle mie esperienze nello stato di morte clinica e sulla mia trasformazione.

Materiale protetto da copyright

1. Cose che il lettore deve sapere

Chi ero?

Sono nato a Budapest in una famiglia della buona borghesia, sotto il segno dell'Acquario, ascendente Bilancia. Mia sorella ed io siamo stati allevati con amore e nella stretta osservanza della religione cattolica. Prima della prima guerra mondiale mio padre era stato un famoso campione di atletica leggera, perciò anche a me interessavano tutti gli sport e la mia massima aspirazione era rappresentata dall'attività sportiva e dalle vittorie atletiche. Mia madre, pittrice, veniva da una famiglia di architetti (anche suo padre era stato artista e architetto). Sicché anche questo mondo ha avuto un ruolo nella mia infanzia. Sono queste le impressioni che hanno dato l'impronta alla mia formazione. Ho frequentato l'università a Budapest, a Monaco e a Londra e mi sono laureato in architettura. Contemporaneamente praticavo molto sport e come hobby mi dedicavo a varie forme di pittura. Grazie al mio spiccato sen-

Materiale protetto da copyright

so del dovere e a un serio impegno, a scuola sono sempre riuscito bene. Mi sono formato agli studi tecnici, perciò la mia vita, la mia realtà era costituita da numeri e da leggi, le leggi della geometria e della fisica. Agli inizi della mia carriera, subito dopo la seconda guerra mondiale, ebbi successo come libero professionista, ma in seguito alla presa del potere da parte dei comunisti, sostenuti dai sovietici, smisi di esercitare privatamente per intraprendere l'attività di assistente prima e di docente poi all'università di Budapest, al politecnico allora famosissimo di quella città, dove insegnavo urbanistica e sistemazione dell'ambiente. Nell'autunno del 1956, allo scoppio della rivolta presi parte alla lotta di liberazione insieme ai miei studenti. Ma dopo la crudele repressione della sommossa da parte delle truppe di occupazione sovietiche fuggii in occidente, con la mia famiglia, e come nuova patria scelsi la Svizzera. A Zurigo da principio lavorai alle dipendenze di un architetto svizzero, poi nel gennaio del 1960 aprii uno studio per conto mio. Riuscii a superare il difficile periodo del rodaggio grazie alla volontà, e piano piano la mia stella riprese a salire.

Poi l'incidente, che stravolse completamente la mia esistenza, interrompendo la mia carriera e modificando radicalmente la mia vita. Persi praticamente tutto. Fra l'altro ero stato un atleta piú volte vincitore di campionati nazionali e internazionali e questo tipo di attività fu bruscamente interrotta.

Il mio atteggiamento interiore prima dell'incidente

Poiché avevo notevole successo come architetto, uomo d'affari, sportivo, e anche sul piano dei rapporti sociali, ero diventato una persona fortemente egocentrica. Improntato all'efficienza com'ero, i miei obiettivi erano il successo, il danaro, il benessere, i divertimenti. Tutti mi consideravano un uomo buono, capace e di successo, anche se orientato in senso esclusivamente materiale e con ideali unicamente terreni.

Queste sono constatazioni importanti perché dimostrano come davvero non fossi « preparato » a vivere espe-

Materiale protetto da copyright

rienze ultraterrene. Ai fini della valutazione delle esperienze da me vissute nello stato di morte clinica sono molto importanti le seguenti argomentazioni che provano la mia obiettività:

a) Io ero un tecnico, avevo una mente orientata realisticamente; per me contavano solo i fatti; non credevo alle favole; esaminavo tutto con mentalità scientifica, di tutti i fenomeni cercavo la causa prima e le leggi. Ciò che non si basava sulla realtà materiale per me non aveva valore, non esisteva.

b) Nell'infanzia sono stato educato alla stretta osservanza della religione cattolica. Ma conseguito il diploma di maturità presi a vivere in modo indipendente. La religiosità che aveva improntato la mia infanzia venne rimossa dall'intensa attività della vita quotidiana. Durante la guerra il problema della sopravvivenza e la continua lotta per l'esistenza collocarono la presenza di Dio su un binario morto. Non pregavo mai, non sapevo cosa volesse dire meditare, non andavo mai in chiesa. Ero le mille miglia lontano da un atteggiamento che possa essere definito religioso. Perciò l'esperienza di Dio ha rappresentato per me una grossa sorpresa.

c) Prima della mia morte clinica causata dall'incidente non mi ero mai occupato di problemi estranei alla realtà materiale. Vivevo molto intensamente, e con successo in tutti i campi, una vita soltanto terrena. Non ero programmato per vivere esperienze ultraterrene, non ero in nessun modo preparato a ricevere percezioni extrasensoriali.

d) Non mi ero mai interessato a teorie dogmatiche, ideologiche, filosofiche, parapsicologiche, di conio orientale o occidentale. Non mi ero mai occupato dei problemi di Dio, dell'aldilà, della morte, non mi ero mai chiesto « Chi sono io? ». Non avevo mai letto né sentito parlare di esperienze fatte durante il trapasso. Tutto ciò che ho constatato durante il trapasso è stato per me completamente nuovo. Sono state percezioni spontanee e genuine al cento per cento. Perciò il confronto con un'altra realtà per me ha rappresentato uno shock.

Materiale protetto da copyright

Le mie esperienze utilizzate come fonte

a) Le esperienze fatte mi hanno impressionato al punto che mi sono sforzato di fissarle subito. Appena possibile ho cominciato a dettarle al registratore, per fissarle nel modo piú conforme alla verità. Non so spiegare perché, ma questa necessità era tanto forte in me, che, sebbene ingessato dalla testa ai piedi e in preda a dolori lancinanti, ho dettato e dettato fino allo sfinimento. Semplicemente avvertivo che avevo il dovere di riuscire a superare le difficoltà contingenti per fissare piú in fretta possibile l'enorme massa di esperienze, o almeno la massima parte di esse, prima che sprofondassero di nuovo nel subconscio e venissero dimenticate. Oltre a dettare, ho cercato anche di imprimermi nella memoria determinate sensazioni ripetendole dentro di me, per poi prenderne nota e tracciare disegni appena fossi stato in grado di farlo. Volevo immagazzinare nella coscienza vigile piú materiale possibile da tirar fuori e utilizzare al momento giusto.

b) La mia madrelingua è l'ungherese. Perciò dettati, annotazioni e appunti sono stati fatti per la maggior parte in ungherese, ma in parte anche in un misto di tedesco, tedesco-svizzero, inglese e italiano. Un autentico guazzabuglio, che riflette il confuso ribollire di impressioni che mi dominava. Il linguaggio è molto semplice, quasi primitivo, con molti errori di grammatica, cosa che esclude ogni falsificazione e prova l'autenticità.

c) Allora molti concetti ed espressioni mi erano estranei, perciò per descrivere fenomeni ed impressioni per me nuovi ho usato espressioni, simboli e paragoni del tutto arbitrari. Anche questo dimostra che il terreno sul quale mi avventuravo era completamente vergine per me, e che io ero del tutto ignorante in fatto di psicologia, parapsicologia e materie simili.

d) Come è noto, anche i sogni piú intensi svaniscono presto, abbandonano la memoria piuttosto rapidamente. Le esperienze oniriche emergono del tutto inaspettatamente e annegano in fretta nel mare di nebbia del-

Materiale protetto da copyright

l'inconscio. Perciò per conservare una traccia del sogno nel mondo della realtà materiale, appena ci si sveglia bisogna fissarlo per iscritto o registrarlo. Per fortuna le esperienze che si « vivono » nello stato di morte clinica sono molto piú intense di quelle oniriche e non scompaiono quindi tanto rapidamente. Da principio la massa delle nuove impressioni esercitò nella mia mente una pressione immensa, poi il diluvio delle percezioni si attenuò. E quando le varie esperienze cominciarono ad affondare nell'inconscio, io ebbi la netta sensazione che dovevo assolutamente trattenerle il piú possibile prima che scomparissero del tutto. Adesso capisco perché avvertivo quell'impulso fortissimo, quella fretta quasi disumana.

e) Molte persone richiamate in vita hanno descritto le sensazioni da loro provate durante il trapasso. Si tratta di racconti fatti, indubbiamente, secondo scienza e coscienza, però pochi di essi sono stati redatti subito dopo la « resurrezione ». Se queste impressioni vengono descritte in un secondo momento, forse soltanto dopo anni, subiscono fatalmente — senza che il narratore se ne renda conto — l'influsso della fantasia. Le esperienze sono autentiche, ma la loro rappresentazione non può essere obiettiva come quella dei racconti basati su dati fissati subito dopo il ritorno in vita, non può avere il loro stesso grado di autenticità. Per la ricerca l'autenticità e la genuinità sono della massima importanza. Al tempo del mio incidente erano noti pochi racconti di questo genere stilati a breve distanza dalla rianimazione. Oggi gli studiosi fanno in modo di interrogare i rianimati appena riprendono conoscenza, onde raccogliere informazioni il piú possibile genuine.

f) Ciò che io ho sperimentato, nel periodo intercorso fra l'arresto cardiaco e il mio ritorno nel mondo materiale, è rappresentato per me da fatti concreti. Inoltre preferisco definire il cosiddetto « stato di morte clinica » semplicemente « morte ». Non ho lavorato minimamente di fantasia, non ho fatto della poesia. Le esperienze che ho fissato per iscritto sono la base del-

Materiale protetto da copyright

le considerazioni e delle ricerche che ho fatto in seguito. Ho trovato la mia personale via che porta alla conoscenza della verità partendo da queste esperienze. Non ho avuto « maestri ». Ho parlato dei miei pensieri, delle mie riflessioni, dei miei dubbi, della mia lotta, solo con me stesso. Mi ha fatto da « maestro » il superconscio, il mio IO, o meglio ho sempre cercato di sentire la mia VOCE INTERIORE, cui presto orecchio di continuo. Ho utilizzato e utilizzerò sempre come fonte le mie esperienze dirette, e null'altro.

Sul metodo di interpretazione

La fonte, una raccolta di appunti, disegni, dati, annotazioni, notizie dettate e scritte spontaneamente, rimase inutilizzata finché il mio stato di salute non mi permise di cominciare a studiarla — cosa che ho fatto a piú riprese.

I Fase: All'inizio, in ospedale, per qualche tempo ho dubitato di poter mai ritornare del tutto normale. Fisicamente ero in pessime condizioni, la mia psiche si allontanava di continuo dalla realtà terrena e la mia mente non era in grado di analizzare l'enorme massa di impressioni ricevute. Ero disperato perché temevo di non poter piú ridiventare « normale ». Sentivo e pensavo in modo del tutto diverso da come sentivo e pensavo prima dell'incidente. Mi chiedevo se il mio allontanamento dalle « condizioni che avevano preceduto la mia morte e che erano considerate normali, fosse ancora nell'ambito della normalità o non fossi già diventato « anormale », un diverso, un malato di mente o di spirito, incapace di intendere e di volere. Giudicare se stessi in base alle norme e ai comportamenti consolidati dall'uso è difficilissimo. Allora mi misi a leggere e ad ascoltare la radio in varie lingue, cercai di risolvere quesiti di matematica, di ricordare poesie che un tempo conoscevo a memoria, di fare ragionamenti logici. E constatai che ci riuscivo, che ero capace di pensare normalmente, di prendere decisioni, di riflettere su realtà concrete, oltre che su quelle astratte. Piano piano mi resi conto

Materiale protetto da copyright

di essere normale. Ciononostante consultai uno psichiatra, il quale mi sottopose a parecchi test e mi confermò che ero normalissimo. Perciò, tranquillizzato sulle mie condizioni, decisi di mettere insieme, valutare, interpretare e catalogare le mie esperienze e di trarne le relative conclusioni.

Per verificare se andavo soggetto a vertigini fui anche sottoposto a prove di equilibrio, che fecero nascere in me il desiderio di ripetere in semplici condizioni terrene le eteree esperienze di volo fatte nello stato extracorporeo. Qualche anno dopo a Lugano mi iscrissi infatti a una scuola di volo e in brevissimo tempo conseguii il brevetto di pilota. In quell'occasione, oltre a superare l'esame di teoria e la prova pratica, dovetti sottopormi a un rigoroso controllo medico, che confermò le mie ottime condizioni fisiche e mentali. Anzi il medico dell'Ufficio Svizzero Federale per il Volo mi dichiarò idoneo al volo strumentale con passeggeri.

II Fase: Nel frattempo cercavo di catalogare le esperienze vissute durante lo stato di morte clinica, che era durato 5,30-6 minuti, e di esporle sinteticamente in un tedesco semplice. La medicina ufficiale mi aveva riconosciuto in grado di farlo, perciò potevo mettermi all'opera. Il racconto delle mie esperienze è nato cosí.

III Fase: Ma le mie « esperienze » erano poi esperienze vere, autentiche (per esempio i ricordi emersi nel « film della mia vita », lo stato extracorporeo, ecc.), oppure si trattava soltanto di allucinazioni, prodotti della fantasia, invenzioni, sogni, impressioni, emersi dall'inconscio?

Per verificarlo provvidi a controllare, con l'aiuto di testimoni e documenti, il piú possibile di quanto avevo annotato.

Nel mio racconto erano presenti due tipi di fatti: le mie impressioni sul luogo dell'incidente e ciò che avvenne dal momento dell'arresto cardiaco (durato 5,30-6 minuti) a quello del mio ritorno in vita. Poi certe scene del « film della mia vita ». Per quello che riguarda il luogo dell'incidente, dal verbale della polizia, dalle dichiarazioni dei testimoni, dalle foto dell'incidente, dalla conversazione col

Materiale protetto da copyright

medico che mi ha riportato in vita, e da altre testimonianze, ho potuto verificare questi elementi:

— posizione e atteggiamento del mio corpo privo di vita,
— posizione della macchina dalla quale sono stato violentemente sbalzato,
— brani dei discorsi e certi pensieri delle persone presenti sul luogo dell'incidente.
— aspetto, volto, vestito, borsa, strumenti (siringa) del medico.

Ho cercato di discutere, verificare e controllare le varie scene del film della mia vita con le persone che vi avevano avuto un ruolo. E mentre parlavo con loro ho potuto controllare nomi, indirizzi, numeri di telefono, eventi dimenticati da tempo e che avevo rivisto nel film. Ma il « testimone chiave » è stato per me mio padre — oggi purtroppo scomparso — che era anche il mio migliore amico.

IV Fase: Essendomi convinto, da persona abituata a pensare concretamente, di essere psichicamente e mentalmente sano e normale, di aver realmente « vissuto » delle « esperienze » e di non aver quindi lavorato di fantasia, e dopo aver sottoposto a verifica i fatti avvenuti sul luogo dell'incidente e quelli visti nel film della mia vita, decisi di scrivere un articolo sulle mie esperienze.

Sebbene nel redigerlo mi attenessi rigorosamente alla versione originale, descrivere le esperienze fatte nello stato di morte clinica in modo da dare al lettore anche un'impressione reale dello stato extracorporeo, è difficile.

È difficile, anzi praticamente impossibile, percepire impressioni immateriali con gli organi dei sensi fatti per le percezioni tri- tetradimensionali del mondo materiale ed elaborarle attraverso cellule fatte di materia, quali sono le cellule cerebrali. È quasi impossibile illustrare percezioni appartenenti ad un mondo diverso da quello materiale, strutturato secondo un principio vibrazionale diverso, a persone che possono coglierle solo con organi che al confronto sono strumenti grossolani, primitivi. Io, dopo aver avuto la grazia di liberarmi quasi definitivamente del peso del corpo e di muovermi in dimensioni superiori, oggi che sono

Materiale protetto da copyright

rientrato nel mio corpo mi sento stretto quasi in una « camicia di forza ».

Per un essere umano è impossibile descrivere dimensioni sovra-umane. Le mie impressioni erano legate a vibrazioni diverse da quelle esistenti sulla Terra, tutto, tutto era vibrazione! Nel mondo materiale coi nostri occhi e le nostre orecchie noi percepiamo solo una piccola frazione della vibrazione universale. Là tutto era vibrazione. Con le parole è impossibile esprimere queste impressioni meglio di cosí. Il nostro linguaggio è inadeguato: è povero, incolore. Forse si può soltanto vagamente intuire ciò che si cela dietro le mie parole. È difficile esprimere materialmente, con un linguaggio umano, concetti che vanno al di là della comprensione cerebrale. Con l'aiuto della fantasia si potrebbero raccontare molte cose. Ma chi come me vuol descrivere la verità ultraterrena senza ricorrere all'aiuto della fantasia, a questo punto si blocca: piú l'esperienza è autentica, piú la nostra bocca è incapace di descriverla. Solo gli ignoranti non hanno remore, parlano sconsideratamente. Quanto a me, io so cosa vorrei raccontare, ma la mia bocca fatica ad esprimersi, balbetta e non riesce a restituire le impressioni come vorrei.

Un'altra grossa difficoltà è rappresentata dal fatto che spesso lo stesso fenomeno viene descritto dai vari « specialisti » con termini tecnici molto diversi a seconda della loro impostazione ideologica. Se io quindi in seguito esprimerò un concetto, questo non significa che io mi identifico con una determinata corrente filosofica orientale o occidentale. Cercate, per favore, di afferrare il significato delle mie parole. Concetti, espressioni, parole non sono determinanti; importante è quel che vogliono realmente significare.

V Fase: La prima pubblicazione uscí, in due puntate, sotto il titolo « L'esperienza piú bella della mia vita è stata la mia morte », sulla rivista specialistica tedesca *Esotera* nel dicembre 1972 e nel gennaio 1973. Fu una sorta di prova, ma la reazione superiore ad ogni aspettativa confermò il vivo interesse per l'argomento da parte di lettori di molti paesi, e mi incoraggiò a proseguire per la strada intrapresa.

Materiale protetto da copyright

Sulle esperienze in generale

Le esperienze legate alla morte sono note da quando su questa Terra esiste l'uomo. Perciò le impressioni percepite durante il trapasso e persino l'illuminazione che si riceve nella morte o nello stato perimortale non rappresentano una novità. Quando lo spirito si libera dal corpo e si apre alla prima e autentica verità, nell'uomo si mette in moto un « processo di individuazione ».

In molte religioni mistiche o in certi ambienti ad impronta esoterica e mistica tuttora esistenti, si praticano riti di iniziazione, i quali vogliono significare che solo grazie alla morte fisica si acquista la capacità di cogliere la verità ricercata e di compiere il processo di individuazione. Anche il cristianesimo contempla questo principio nel mistero della morte e resurrezione di Cristo.

Nella morte l'uomo farà un'esperienza particolarissima, che rappresenta una realtà nuova, completamente diversa da quella che si conosce sulla Terra. Nell'uomo clinicamente morto e riportato in vita queste esperienze rimangono per sempre al centro dell'essere, nella coscienza dell'IO, e influenzano in misura determinante il suo modo di pensare. Hanno una colorazione mistica e sono paragonabili all'illuminazione. Scuotono profondamente l'anima e lo spirito. E il ricordo di queste esperienze, anche se col tempo si assopisce, ha la forza di cambiare la direzione ai pensieri, di trasformare l'uomo nella sua totalità; dà inizio all'evoluzione della coscienza dell'IO e avvia un processo di individuazione, di integrazione dell'Io nel Sé. Il « film della mia vita » contribuisce a una migliore conoscenza di se stessi e rende possibile l'autorealizzazione facendo emergere l'assoluto sempre presente in noi: quell'assoluto che può essere definito principio primo, o semplicemente Dio. Quindi lo shock della morte diventa un mezzo e uno scopo, perché promuove il processo di maturazione dell'uomo, se questi ne utilizza la possibilità. In questo caso la divina coscienza dell'IO, sempre presente in lui, lo rende capace di spiritualizzarsi e di assumersi la responsabilità della propria individuazione. Questo processo è una vera e propria « iniziazione », che impegna l'uomo a far tesoro della ve-

Materiale protetto da copyright

rità che gli viene rivelata trasponendola nella vita quotidiana.

Sulla morte

Il giorno 16 settembre del 1964 alle ore 13,15 in seguito a un incidente stradale nei pressi di Claro, vicino a Bellinzona, nel Canton Ticino, io sono clinicamente morto. Ero seduto accanto al conducente di un'automobile che si è scontrata con un autotreno e sono stato proiettato fuori dall'abitacolo. Cosa vuol dire « clinicamente morto »? Cos'è la morte? Cosa significa morire? La morte, l'orribile scheletro con la falce, oggi per me non esiste piú come tale. Ho constatato che la morte è un passaggio, è una fine e un principio, una cosa bella. Ma cos'è realmente la morte? Tenterò di sviluppare alcuni pensieri sulla morte affinché i lettori possano capire meglio le esperienze nello stato di morte clinica.

La morte — un tempo era *tabú*
— poi è stata *ignorata*
— successivamente è stata *temuta*
— però non è mai stata *studiata*

Stranamente noi studiamo tutto ciò che è in rapporto con la vita, ma della morte non parliamo. È triste, è tragico, e la cosa strana è che non si parla della morte benché si sappia tutti, con sicurezza, che alla morte non è possibile sfuggire. Tutto nella vita è incerto, una sola cosa è certa: la morte. Con la morte noi concludiamo questa vita, però:

Perché viviamo?
Come dobbiamo vivere?
Qual è lo scopo della nostra vita?

Ma si affacciano anche altri interrogativi: Se la morte è davvero inevitabile, è giusto tenerla lontana piú a lungo possibile? O dobbiamo arrenderci ad essa? La morte è un inizio o una fine? Se è una fine, cosa finisce con essa? Se

Materiale protetto da copyright

è un inizio, cosa comincia con essa? Se è una modificazione, cosa si modifica con la morte?

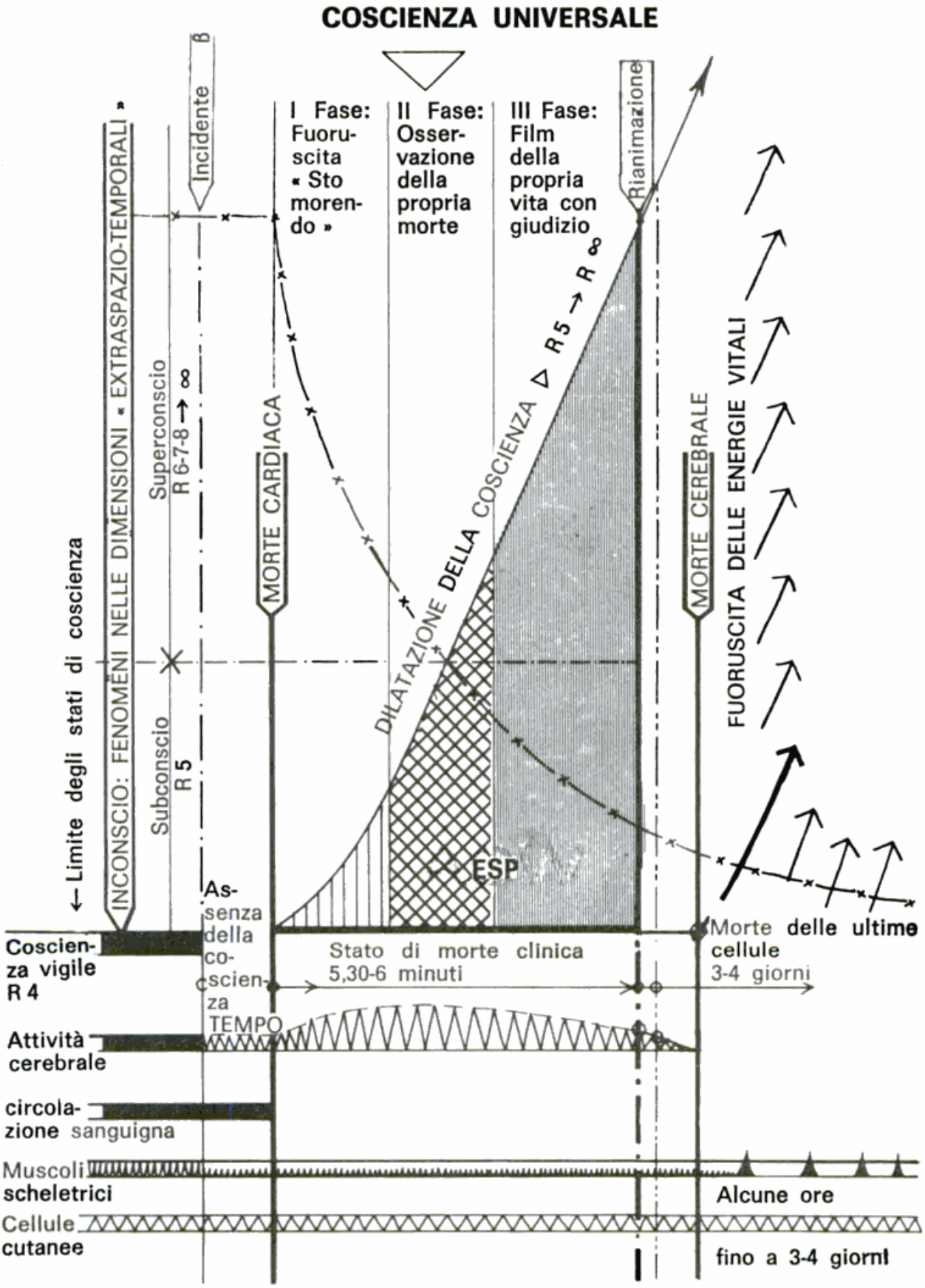
La nascita è un passaggio da un'esistenza ad un'altra attraverso l'incarnazione o la reincarnazione dello spirito sul piano della materia. E la morte che cos'è? È un passaggio ad un altro livello di coscienza? È una nascita? E se lo *è,* possiamo strutturarla, guidarla, pilotarla, influenzarla in qualche modo? E, infine, l'interrogativo piú importante di tutti: Come dobbiamo vivere?

Se ci occupiamo a fondo di questi problemi ci rendiamo conto che la morte è la piú grande maestra di vita.

La medicina non ha ancora definitivamente risolto il problema della morte. I criteri di accertamento subiscono modificazioni continue.

Un tempo erano ritenuti segni sicuri di morte: prima l'arresto del respiro, poi l'arresto cardiaco. Oggi è ritenuta segno di morte sicura la cessazione dell'attività cerebrale, la scomparsa delle correnti prodotte dall'attività del cervello rilevabili mediante l'esame elettroencefalografico. Ma esistono sicuramente anche altri segni, che dobbiamo ancora ricercare. La medicina ufficiale deve adoperarsi con grande impegno per uscire dal vicolo cieco in cui si trova e studiare l'uomo nella sua totalità, quale unità psicosomatica, riconoscere che esso è dotato di una struttura molteplice. Quando la medicina si evolverà e diventerà una disciplina integrata avremo spiegazioni migliori anche per la morte. Per me la morte è un processo di trasformazione caratterizzato dalla separazione delle componenti immateriali dell'uomo da quella materiale, dal corpo. Il corpo « muore » perché gli viene sottratta l'energia vitale. Però il fenomeno non è repentino, è un processo che inizia nel momento dell'arresto cardiaco (morte cardiaca), quando alle cellule non viene fornito l'ossigeno necessario, e termina quando sopravviene la morte cerebrale. Nelle prime fasi del trapasso è ancora possibile la rianimazione, ma esiste un punto a partire dal quale il soggetto non può essere piú richiamato in vita perché si distrugge lo strumento della COSCIENZA DELL'IO, il cervello, e la parte materiale dell'uomo, il corpo, si separa definitivamente dalle parti immateriali. La morte consiste per l'appunto in questo pro-

Materiale protetto da copyright



Materiale protetto da copyright

Spiegazione del diagramma

— L'asse orizzontale è l'asse del tempo. Le linee verticali indicano l'incidente, l'arresto cardiaco, la rianimazione e il limite della rianimazione e della morte cerebrale.

— Al di sotto dell'asse del tempo sono indicati, sotto forma di bande riferite al tempo, i seguenti fenomeni:
coscienza vigile, attività cerebrale, circolazione sanguigna, attività muscolare muscoli scheletrici), vita delle cellule cutanee.

— Al di sopra dell'asse del tempo sono riportate le funzioni della COSCIENZA DELL'IO nei livelli superiori di coscienza. Possiamo definire queste funzioni « Percezione Extra Sensoriale » (ESP).

— Le esperienze determinate dalla dilatazione della coscienza nello stato di morte clinica si verificano sui piani R_5 - R_6 - $R_7 \infty$

Sono indicate simbolicamente anche le tre fasi in cui si articola l'esperienza.

cesso di separazione. L'uomo cessa di esistere come UOMO e le sue due diverse componenti cominciano ad esistere indipendentemente l'una dall'altra. La materia che costituisce il corpo compirà il ciclo cui è destinata, seguirà le sorti della materia: « Memento homo quia pulver es et in pulverem reverteris » (Ricorda, uomo, che sei polvere e polvere ritornerai), la parte immateriale dell'uomo, la sua personalità, la coscienza dell'IO continuerà a vivere secondo principi completamente diversi, secondo le leggi del mondo immateriale. Nulla scompare, tutto si trasforma.

Sullo stato di morte clinica

Cos'è lo stato di morte clinica? Quando il cuore si ferma, cioè quando cessa la circolazione, l'uomo muore. Le cellule cerebrali non ricevono piú ossigeno, perciò inizia il processo di morte. Nello spasmodico tentativo di sopravvivere il cervello attiva tutti i potenziali energetici di cui dispone e consuma le ultime riserve di ossigeno, poi cessa di funzionare, non produce piú corrente elettrica. È l'attimo nel quale ha luogo la morte cerebrale, il criterio in base al quale oggi i medici dichiarano morto il soggetto. Ma il punto critico, il punto a partire dal quale la rianimazione non è piú possibile, non è immediatamente successivo alla morte cerebrale, ma immediatamente precedente a essa.

Materiale protetto da copyright

Sul problema dell'arresto cardiaco e del richiamo in vita il Dr. G. Hossli, direttore dell'Istituto di anestesiologia delle cliniche universitarie dell'Ospedale Cantonale di Zurigo, ha scritto in un articolo:

« L'arresto cardiaco acuto è un evento estremamente drammatico che può verificarsi in qualunque momento e in qualunque luogo: durante il lavoro, per infarto del miocardio, per esempio; o durante un'attività atletica, in casa, a letto, per strada, nello studio del medico, all'ospedale, in seguito a folgorazione o per soffocamento (nei soggetti travolti da una valanga o investiti da una macchina) ecc... Negli interventi sul cuore, onde offrire al chirurgo un campo operatorio tranquillo, esso viene addirittura prodotto artificialmente. In questo caso la sopravvivenza dei tessuti del corpo per la durata dell'arresto dell'attività cardiaca viene assicurata mediante tecniche speciali. Negli ultimi anni è stata presa nuovamente in considerazione, con risultati positivi, la riattivazione del cuore per mezzo di scosse meccaniche, che la letteratura medica propone fin dal medioevo. Con lo sviluppo della moderna cardiologia e cardiochirurgia sono state superate anche nel campo della rianimazione cardiaca le fasi delle ipotesi di lavoro, talora geniali, e del puro e semplice empirismo, e sono stati studiati scientificamente e messi a punto nei dettagli processi di rianimazione ormai considerati « classici ». È stato registrato e calcolato il tempo di sopravvivenza dei singoli tessuti e dell'intero organismo. Quando l'apporto di ossigeno al cervello viene a mancare bruscamente e totalmente, in capo a pochi secondi subentrano perdita di coscienza e collasso; i primi danni irreversibili alle cellule nervose della sostanza grigia (corteccia cerebrale) si verificano dopo tre minuti. Se si riesce a ripristinare l'approvvigionamento di ossigeno prima dello scadere dei tre minuti resideranno alterazioni neurologiche o psichiche modeste, mentre se la carenza di ossigeno si protrae vanno distrutte vaste aree di sostanza grigia anche nei segmenti piú profondi del sistema nervoso centrale; e dopo 8-10 minuti il cervello perde totalmente la sua capacità di coordinazione. I meccanismi di coordinazione regolati dal cervello risultano deteriorati al punto che è possibile solo una sopravvivenza vegetativa, cioè una vita priva delle funzioni supe-

Materiale protetto da copyright

riori (coscienza, pensiero, sentimenti, ecc.). Per ripristinare un'attività cardiaca spontanea e regolare, cioè per realizzare la seconda fase della rianimazione cardiaca, il medico dispone di due tecniche: la somministrazione di farmaci (iniezione intracardiaca) e la stimolazione elettrica della regione cardiaca (defibrillazione elettrica). Con l'introduzione diretta nel miocardio di determinati farmaci stimolanti, è possibile dare una sferzata al cuore che ha cessato di battere e farlo ricominciare a battere spontaneamente; ma per assicurare una rianimazione in senso piú ampio sono indispensabili: un'assistenza accuratissima per giorni e giorni in una clinica specializzata e attrezzata con tutti gli strumenti tecnici moderni di controllo e di allarme, esame ed eventuale correzione della composizione chimica del sangue, individuazione della causa dell'arresto circolatorio e terapia corrispondente ».

Secondo quanto dichiarato dal medico, fra l'arresto cardiaco con totale cessazione dell'attività circolatoria, e il richiamo in vita in seguito all'iniezione intracardiaca trascorsero 5,30-6 minuti, per cui le esperienze da me vissute durante lo stato di morte clinica, essendo assente la coscienza vigile, vanno attribuite alle sfere del subconscio e del superconscio. Constatazione importantissima: dopo la morte cardiaca la coscienza dell'IO si dilata fino a sconfinare in nuove dimensioni, entra in uno stato vibrazionale diverso da quello tipico del mondo materiale e registra una quantità di esperienze.

Altro fatto degno di nota: nello stato di morte clinica, pur essendo già avviato il processo di separazione esiste ancora un indefinibile collegamento fra la coscienza dell'IO, l'anima, lo spirito e il corpo materiale. Il cervello non è ancora distrutto, ma il processo di separazione è già arrivato. La concezione medica occidentale e l'atteggiamento cristiano nei confronti del problema della morte non consentono di spiegare e di capire questo fenomeno. Forse offre migliori possibilità in questo senso la concezione tibetano-buddhista, secondo la quale le energie vitali si ritirano dal corpo gradatamente.

La morte non segna la fine della coscienza dell'IO, perché la coscienza dell'IO non muore mai, vive in eterno e si reincarna ripetutamente. Ora è sospesa fra due vite ter-

Materiale protetto da copyright

rene in uno stato vibrazionale diverso da quello terreno, ora emerge di nuovo nella bassa sfera vibrazionale del mondo materiale. La morte è il passaggio da uno stato vibrazionale a un altro stato vibrazionale, ma può essere definita anche una nascita ad un'altra forma di esistenza.

Un esempio tratto dalla natura illustra molto chiaramente questo fenomeno: la vita e la morte del bruco.

Dalle uova deposte non da un brutto bruco ma da una splendida farfalla esce un piccolo bruco, che si adopera immediatamente per svilupparsi nel modo migliore, secondo leggi che la natura ha stabilito. Si alimenta, cresce e si difende dagli influssi negativi dell'ambiente producendo uno spesso involucro nel quale si avvolge. Poi quando questo involucro diventa troppo stretto, si mette in una posizione particolare, sospende le funzioni fisiche finora indispensabili e spacca l'involucro. Per cui dal vecchio invo-

Materiale protetto da copyright

lucro diventato scomodo esce un bruco piú grande e piú bello, che continua a svilupparsi ripetendo l'operazione sopra descritta. Dopo tre cicli il bruco è maturo. Ha raggiunto il suo scopo, ha superato la prova; è adulto e quindi può porre termine alla propria esistenza, cioè può morire come bruco. Sa che il tempo assegnatogli è scaduto, sa di aver svolto il proprio compito. Perciò si incapsula per prepararsi al passaggio in un mondo del tutto diverso. Diventa crisalide, e infine dalla crisalide esce una creatura completamente nuova, che si appende ad un ramo a testa in giú, spiega le ali e, liberatasi dalla costrizione dello spazio bidimensionale del bruco, vola alta nell'aria: è una splendida farfalla che si libra immediatamente nello spazio tridimensionale in direzione del sole...

Gli antichi Egizi e gli antichi Greci non a caso simboleggiavano l'anima con una farfalla. « Psiche » significa letteralmente farfalla ma significa anche anima, e il verbo corrispondente sta per: pulsare, respirare. Qual è il traguardo del bruco, il punto d'arrivo della sua esistenza? Vivere e prepararsi a diventare una farfalla. Lo scopo della sua vita è la morte come bruco. Il traguardo dell'uomo è la MORTE in quanto essere materiale, seguita dalla rinascita in un'esistenza superiore.

Materiale protetto da copyright

2. Dinamica dell'incidente

Come si svolse l'incidente?

Il mio amico V. mi aveva telefonato prospettandomi la possibilità di concludere un affare; forse ci sarebbe stato commissionato il progetto di una villa. Eravamo rimasti d'accordo che saremmo andati a vedere il terreno, nei dintorni di Lugano, il 16 settembre 1964. Dovevamo incontrarci col cliente a Lugano, al Caffè Federale in Piazza Riforma, alle 14. Feci il biglietto con l'intenzione di prendere il treno la mattina successiva. Avrei pranzato a Lugano per andare all'appuntamento alle 14. Nel tardo pomeriggio avevo altri affari da sbrigare a Morcoté; la sera sarebbero venuti a casa mia, a Cadro, il noto cantante lirico Alexander Sved e sua moglie. E volevo approfittare dell'occasione per registrare qualcosa. La giornata era stata programmata nei minimi particolari.

Senonché la volontà divina aveva stabilito per me un programma del tutto diverso. Era giunto il momento della

Materiale protetto da copyright

mia evoluzione spirituale, perciò dovevo allontanarmi dalla materia e imboccare una strada diversa tracciata per me « lassú ».

Io però non lo sospettavo nemmeno. La sera precedente il nostro appuntamento V. mi telefonò per sapere come avessi intenzione di raggiungere Lugano e per invitarmi ad andarci in macchina con lui, invece che col treno. Disse che sarebbe stato sciocco andare all'appuntamento ognuno per conto proprio, che durante il viaggio avremmo potuto parlare, prepararci a discutere col cliente, ecc... Io esitai perché avrei voluto approfittare delle tre ore di viaggio in treno per lavorare ad un altro progetto; ma, anche per non offenderlo, dopo un lungo tira e molla finii per accettare di andare con lui.

La mattina dopo V. passò a prendermi alle 9 con una veloce Alfa Romeo (Cabriolet) rossa. Era il 16 settembre 1964 (somma trasversale = 36). Partimmo. Salutai a lungo con la mano mia moglie affacciata alla finestra. Era una splendida giornata di sole e il viaggio fu altrettanto splendido. Non dovendo guidare, potevo godermela in modo particolare. Avevo sempre valicato il Gottardo a gran velocità, da sportivo, superando piú macchine possibili, perciò non avevo mai avuto modo di ammirare il paesaggio. Stress sportivo, massima efficienza, successo (tempo e numero di macchine superate) erano state fino ad allora le mie aspirazioni. Invece questa volta ammiravo stupito i monti incappucciati di neve, i boschi, i fiumi, il Reuss e il Ticino. Non andavamo eccessivamente veloci, per cui parlavamo anche di affari.

Nei pressi di Claro, prima di Bellinzona, mentre noi sulla destra procedevamo senza difficoltà verso sud, il traffico nel senso contrario era piuttosto intenso. Io guardavo a destra, completamente rilassato, V. guidava la sua Alfa alla velocità di circa 110 km/h.

All'improvviso lo sentii imprecare. Girai la testa e vidi un grosso autotreno che ci veniva contro: voleva superare una colonna di camion militari che procedeva a 60 km/h. Cominciai a imprecare anch'io. V. lampeggiò, suonò il clakson, urlò, e poiché l'autotreno invece di rientrare, infilandosi nella colonna fra due camion, continuava a tentare il sorpasso, V. frenò con tutta la forza di cui

Materiale protetto da copyright

era capace. Le ruote bloccate continuarono a scivolare per un tratto e la macchina sterzò a sinistra. Sulla corsia di sinistra avanzavano i camion militari, su quella di destra ci veniva contro il « pazzo ». Tutto si svolse in una ventina di secondi. L'autotreno voleva superare il primo camion della colonna, ma non ci riuscí. Allora ebbi la sensazione dell'immediato pericolo di morte, mentre davanti agli occhi mi danzavano — stranamente proiettate sul grosso parafango sinistro dell'autotreno che ci investiva — immagini confuse e sovrapposte: la guerra, la mia barca a vela, Budapest e infine il volto spaventato di mia moglie. Mi puntellai contro il cruscotto (allora non c'era ancora la cintura di sicurezza) e urlai con quanto fiato avevo in gola. Poi udii uno schianto fortissimo e una forza enorme mi catapultò in avanti: con la fronte mandai in frantumi il parabrezza... poi tutto tacque.

Documentazione relativa all'incidente

La polizia cantonale arrivò sul luogo del sinistro dopo un quarto d'ora circa. Rilevò le tracce, interrogò i testimoni, fotografò il luogo dell'incidente e dopo una quindicina di giorni interrogò anche me, all'ospedale. Poi con gli elementi raccolti fu redatto un rapporto con la precisione che ci si può aspettare dalla polizia svizzera.

Cito alcuni passi dal rapporto di quattro pagine datato 13 novembre 1964, steso dalla Polizia Cantonale Ticinese, Gendarmeria di Bellinzona:

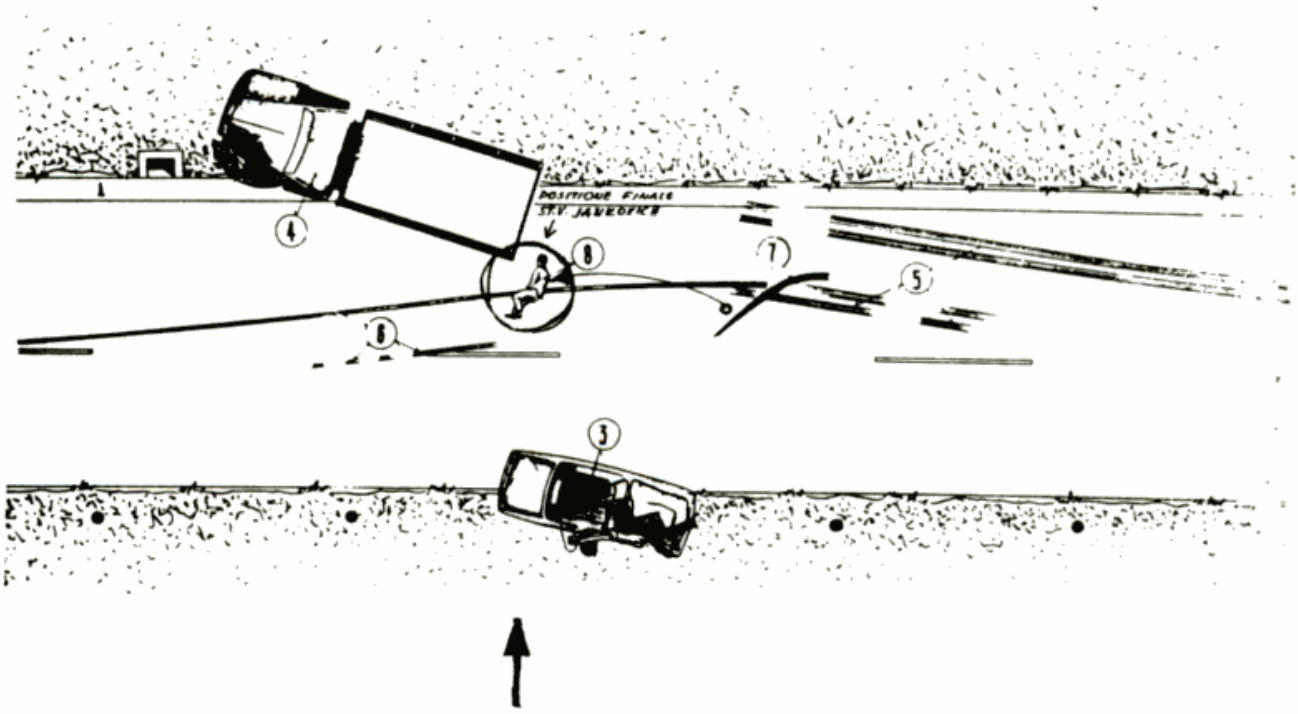
« ...V., pronto a frenare, contemporaneamente lampeggiò e suonò il clakson, segnalando la sua posizione, ma disgraziatamente B. non fece caso alle sue segnalazioni e non rientrò nella colonna. Perciò V. rallentò la marcia. Ma quando si accorse che B. rimaneva sulla sua corsia frenò del tutto... L'autotreno di B., quando la macchina di V. prese a slittare, era ancora sulla corsia di sinistra... La parte anteriore destra della macchina di V. andò a cozzare contro la parte anteriore sinistra dell'autotreno... Per la violenza dell'urto l'Alfa si rovesciò e si sollevò e il passeggero, Stefan v. Jankovich, seduto accanto al conducente fu

Materiale protetto da copyright

sbalzato fuori dall'abitacolo e finì sulla strada. Provvide a soccorrerlo il dottor D., che praticò anche la rianimazione... Poi S.v.J. fu trasportato a Bellinzona, all'ospedale San Giovanni. Era ferito gravemente ».

N.B. *B.* = *conducente dell'autotreno.*
V. = *conducente della macchina in cui viaggiava S.v.J.*

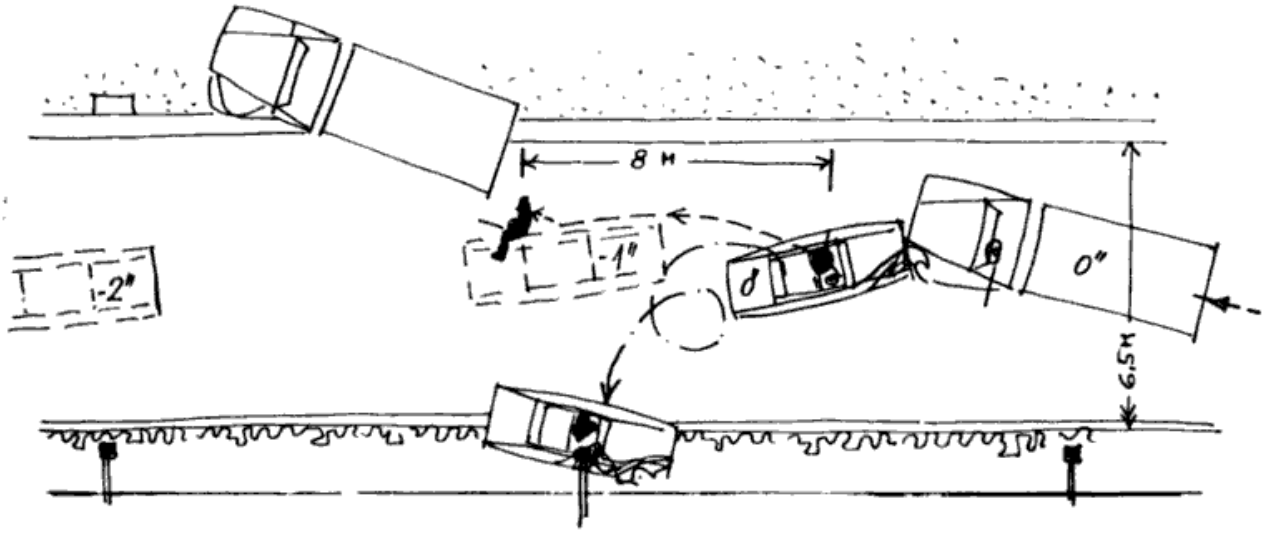
Era allegato lo schizzo sotto riportato, dal quale si deduce la posizione del mio corpo, gravemente ferito (n. 8) nel momento dell'arresto cardiaco.



Materiale protetto da copyright

L'esperto automobilistico ufficialmente incaricato Fritz Speun, di Berna, ha ricostruito tutto l'incidente e preparato un lungo expertise. Era stato allegato anche uno schizzo di tutta la situazione, da cui si vedeva bene il volo del mio corpo e l'impatto sulla strada.

Sono istruttive anche le foto scattate dalla polizia dopo l'incidente (vedi foto della macchina investita e quella in cui si vedono il sedile sul quale stavo io e il parabrezza frantumato).



Materiale protetto da copyright

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

dell'incidente della circolazione avvenuto il 16.9.1964 verso le ore 13,15 sul rettifilo in territorio di Castione.

Protagonisti:
VERESS Balint, 1935, Zurigo, autista.
BLANK Agostino, 1905, Arbedo, autista.

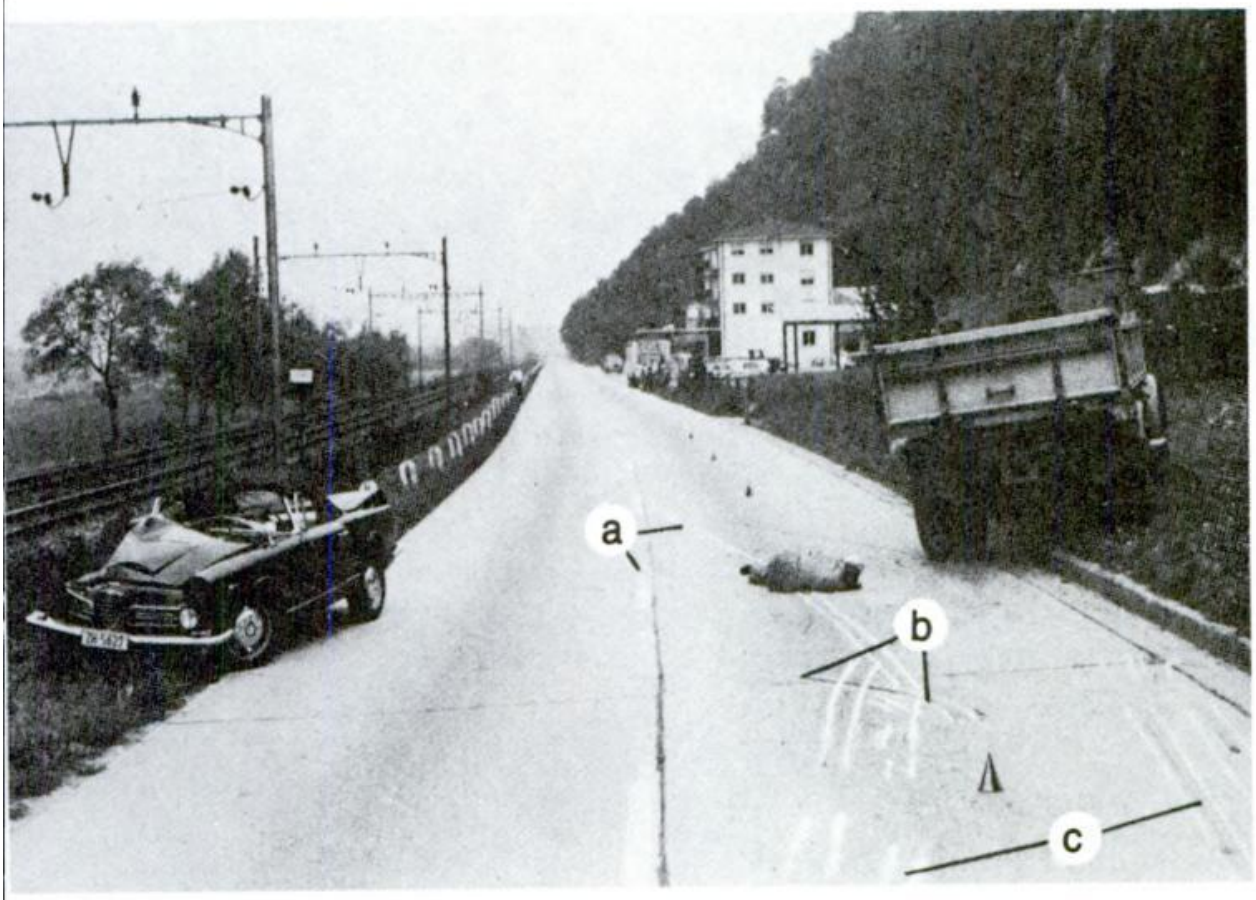
COMANDO
POLIZIA DEL CANTONE TICINO
Servizio Identificazione
e Ricerche
Visto: Capo SIR
(Firma)

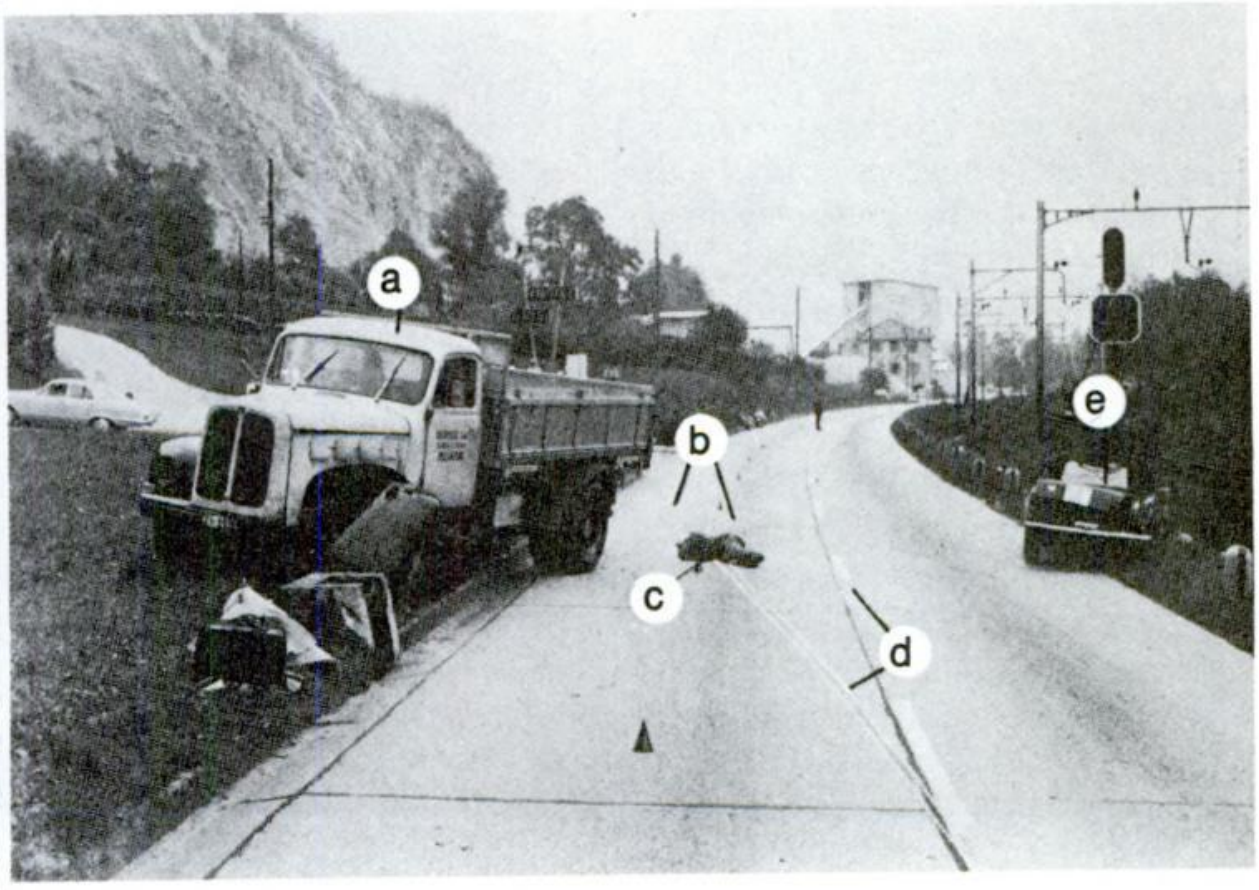
Nel rapporto medico ufficiale sull'incidente il sinistro è descritto brevemente. Ne cito una parte:

« Il signor Stefan von Jankovich, architetto, residente a Zurigo in Hönggerstr. 142 (definito sotto semplicemente Jankovich) il 16 settembre 1964, mentre viaggiava a bordo di una macchina privata in qualità di ospite, subiva un incidente sulla strada provinciale Airolo-Bellinzona a causa dell'azzardata manovra di un autotreno che, uscendo all'improvviso da una colonna di camion militari procedente in senso opposto, andava a cozzare frontalmente contro l'autovettura. Il conducente dell'autotreno, per aver commesso non meno di sette infrazioni al codice stradale, è stato condannato ad 8 giorni di reclusione. Jankovich ha corso pericolo di morte e deve la vita al Dr. Helmuth Dindinger, un dentista tedesco casuale testimone dell'incidente, che gli ha prestato le prime cure e ha provveduto alla rianimazione. Poi Jankovich è stato trasportato all'ospedale San Giovanni di Bellinzona, dove è stato operato dal primario Dr. Clemente Molo. Gli sono state riscontrate 18 fratture e numerose lesioni di altro tipo ».

È molto importante anche la dichiarazione del Dr. Helmuth Dindinger, che mi ha riportato in vita. Cito un passo del verbale redatto l'8 ottobre 1964 dai funzionari della

Materiale protetto da copyright





Materiale protetto da copyright

Stazione della Polizia Federale di Costanza (Germania Federale):

« ...La macchina sportiva rossa lampeggiò, suonò il clakson e rallentò la marcia. Ma l'autotreno targato TI 11940 non si fermò e non rientrò fra i due camion della colonna di automezzi militari dalla quale era sbucato e tra i quali c'era sufficiente posto.

Allora la macchina rossa frenò di colpo, ragion per cui sbandò a sinistra. Andò a cozzare contro il parafango anteriore sinistro dell'autotreno, ruotò sul proprio asse e per l'urto subito rimbalzò sulla destra, dove andò a sbattere contro un palo di ferro della vicina linea ferroviaria.

Il passeggero a bordo della macchina rossa volò in alto come una palla descrivendo un ampio arco e finí sulla strada piú o meno nella direzione in cui era avvenuto lo scontro.

Io, Dottor Helmuth Dindinger, sono corso subito in aiuto del Sig. Stefan von Jankovich, che giaceva ferito in mezzo alla strada. Ho segnato subito col gesso il punto in cui il summenzionato si trovava e con l'aiuto di alcuni soldati nel frattempo sopraggiunti ho trasportato il ferito sul bordo della strada, sull'erba. Gli ho praticato un'iniezione intracardiaca di Cardinazol perché il suo cuore aveva cessato di battere da 5,30-6 minuti. Il paziente fra l'altro presentava lesioni visibili al capo (lacerazione della galea capitis, cranio scoperchiato), arti fratturati in piú punti, lesioni o fratture del bacino, numerose fratture costali (donde difficoltà respiratorie). Le sue condizioni erano definibili molto gravi ».

Conseguenze dell'incidente

Sono stato visitato da piú di 40 medici, e sono state fatte numerose perizie. L'incidente ha lasciato tracce profonde nel mio corpo, disturbi che in parte ho curato e anche guarito con l'aiuto della volontà, del training autogeno, dell'autoipnosi e del metodo Coué.

In una perizia di trenta pagine, redatta il 17.7.1969, cioè 5 anni dopo l'incidente, mi viene riconosciuta un'invalidità del 33,1/3%.

Materiale protetto da copyright

3. Racconto delle esperienze vissute

È successo questo

Mentre stavo seduto accanto al conducente, in seguito all'urto subíto dalla macchina sono stato catapultato fuori dell'abitacolo e sono finito sulla strada privo di sensi con 18 fratture ossee.

La mia esperienza di morte, probabilmente è iniziata nel momento in cui il mio cuore ha cessato di battere. Per la carenza di ossigeno le cellule del cervello hanno cominciato a subire modificazioni e contemporaneamente il mio corpo astrale (corpo energetico, biocorpo, corpo eterico o comunque lo si voglia chiamare) o sostanza sottile portatrice dell'anima (o dei principi superiori), e il mio spirito hanno abbandonato il mio corpo fisico. Durante quei minuti sono stato privo della capacità di percezione e non ne conservo alcun ricordo. La mia coscienza e le funzioni subconsce erano totalmente offuscate. Ero un uomo ancora vivo ma privo di coscienza.

Materiale protetto da copyright

All'inizio dello stato di morte clinica, nella prima fase della morte, quando il mio corpo astrale e la parte piú elevata del mio essere si sono separati dal mio corpo fisico gravemente ferito, davanti a me si è alzato un sipario, come a teatro, e ha avuto inizio una rappresentazione in piú atti, nella quale ho sperimentato la vita terrena e la successiva esistenza astrale. Questa « rappresentazione » comprendeva atti, tappe o fasi, non so quanti. Io « ho preso parte » alle prime tre fasi, che hanno lasciato in me un'impressione cosí profonda che da allora sono un altro, una persona completamente diversa.

All'inizio dello stato di morte clinica, nel momento della separazione dal corpo, ho avvertito una progressiva dilatazione della coscienza dell'IO, dilatazione che avveniva sul piano immateriale, non su quello materiale. Ho sperimentato tre tappe, o fasi. Anche nei racconti di esperienze analoghe vissute da altri, si ritrovano sempre queste tre fasi:

1. Consapevolezza della morte.
2. Osservazione della propria morte.
3. Film della propria vita e giudizio.

Tra l'una e l'altra fase ho avuto anche varie altre percezioni, che allora definii « intermezzi ».

1ª Fase: Consapevolezza della morte

L'esperienza di morte ebbe inizio con l'arresto cardiaco. Per la carenza di ossigeno il cervello cessò di essere latore della coscienza dell'IO. Fu allora che le mie componenti immateriali si separarono dal corpo materiale.

Poi all'improvviso ripresi conoscenza. Mi sentivo come liberato da uno stato d'angoscia, di oppressione, di limitazione. Molti rianimati raccontano di aver provato la sensazione di uscire all'aperto dopo aver attraversato un tunnel. Avvertivo con sollievo di aver riacquistato coscienza: « Sono sopravvissuto allo scontro », questa fu la mia prima sensazione. Però il mio « risveglio » non era come mi

Materiale protetto da copyright

sarei aspettato, perché avevo contemporaneamente anche questa precisa sensazione: STO MORENDO.

Con mio grande stupore non trovavo la morte affatto sgradevole. Non avevo affatto paura di morire. Era un fatto naturale, ovvio. Morivo, finalmente me ne andavo da questo mondo. Non avrei mai immaginato che ci si potesse separare dalla vita tanto piacevolmente e tanto semplicemente. All'improvviso non ci si aggrappa piú spasmodicamente alla vita. Noi ci aggrappiamo alla vita perché non sappiamo cosa significa morire. La religione cristiana ci dice molto poco su quel che succede dopo la morte.

Avendo subíto un incidente, io, per fortuna, praticamente non ho avuto agonia. Per lo shock subíto la mia coscienza dell'IO, il mio corpo astrale, la mia anima e il mio spirito si sono separati di colpo dal corpo materiale. E io ne ho provato un grande sollievo, una sensazione di « alleggerimento ». Trovavo questo stato bello, naturale, cosmico. « Finalmente ce l'ho fatta », pensavo senza alcuna paura. « Sono felice di morire ». Ma contemporaneamente ero curioso di sapere cosa sarebbe successo. Ero felice e curioso come un bambino in attesa del Natale.

Sentivo che mi stavo librando e udivo suoni meravigliosi. Contemporaneamente percepivo forme, movimenti e colori che armonizzavano perfettamente coi suoni e le vibrazioni. In qualche modo avevo la sensazione di non essere solo. Però non vedevo nessuno. Una pace divina e un'armonia mai prima percepita colmavano la mia coscienza. Ero totalmente felice e completamente privo di problemi. Ero solo: nessuna creatura di questa terra (genitori, moglie, figli, amici o nemici) turbava la mia pace.

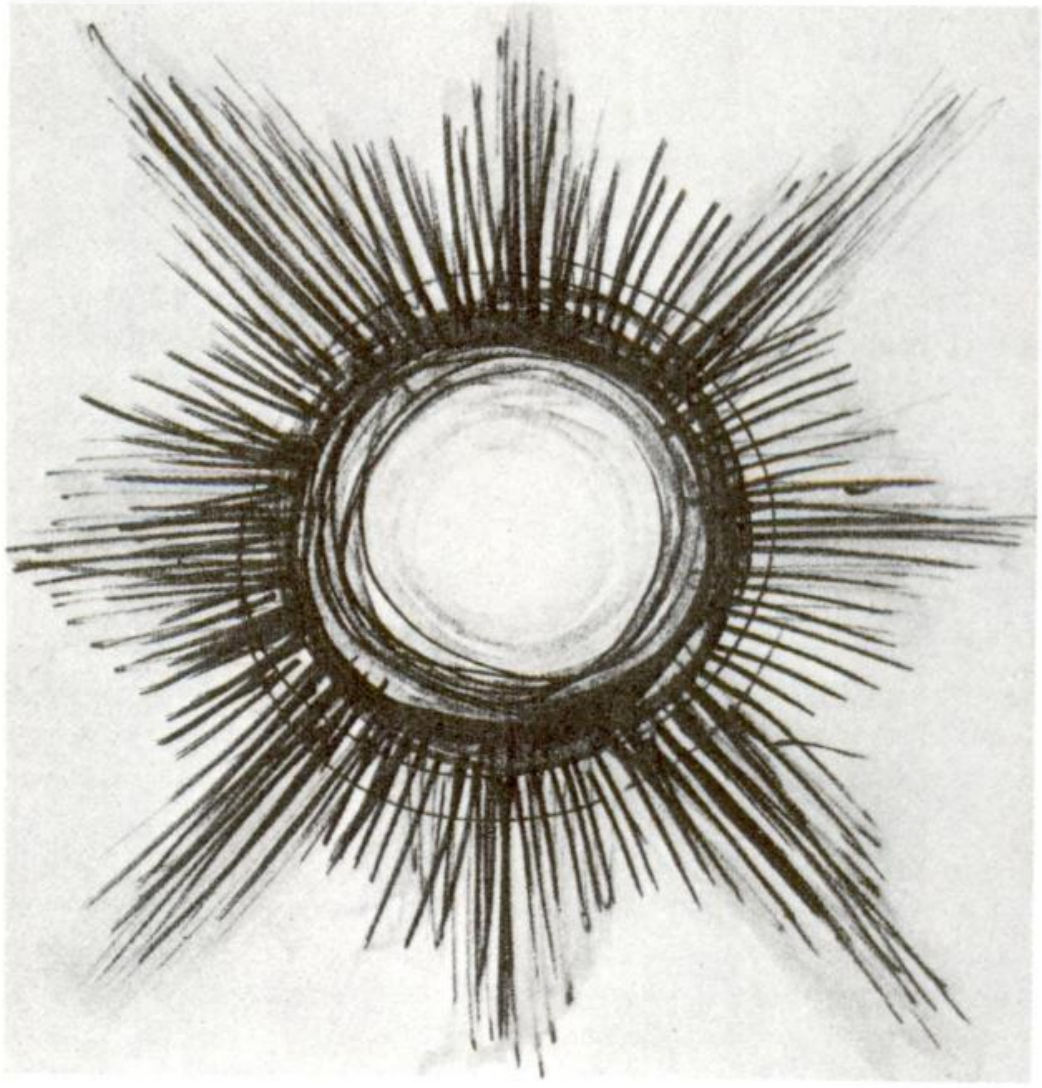
Ho riflettuto tante volte se in quei momenti qualche problema terreno o qualche pensiero abbia occupato la mia mente, ma non ricordo niente del genere.

Ero — come ho detto — completamente solo, assolutamente felice e pervaso da una grande mai prima conosciuta armonia. Avevo ancora un'unica sensazione precisa, simile a quella trasmessa dalla Corale « Piú vicino a Te, mio Dio... ». Mi libravo verso l'alto, sempre piú in alto, sempre piú vicino alla luce.

Poi questa prima fase, caratterizzata dalla sensazione di appagamento, di « morte felice », si trasformò in un

Materiale protetto da copyright

« intermezzo »: i suoni divennero piú « trasparenti », piú belli e piú forti e sommersero tutto, accompagnati da colori, forme e movimenti. I colori, dai toni pastello, erano brillanti, cristallini ed estremamente luminosi, di una bellezza inverosimile. Potrei paragonarli a quelli che ho visto una volta durante un volo da Ginevra a New York all'altezza di oltre 10.000 metri nell'ora del tramonto. Ho trovato quei colori cosí belli che da allora li vado consapevolmente cercando e per questo mi dedico alla pittura su vetro. Il colore cristallino del vetro dipinto, investito da piú parti di luce, mi ricorda sempre quei meravigliosi fenomeni di luce e colore. (Rappresentazione su vetro: « La Terra nel Cosmo », 1969, dimensioni 3 × 3 m, Lugano, Palazzo Massonico, riprodotta in copertina).



Il sole

Materiale protetto da copyright

2ª Fase: Osservazione della propria morte

Dopo questo splendido intermezzo il sipario si alzò di nuovo ed ebbe inizio un'altra fase. Era strano, mi sentivo fluttuare... anzi fluttuavo veramente. Mi trovavo sopra il luogo dell'incidente e vedevo il mio corpo gravemente ferito giacere senza vita esattamente nell'atteggiamento descritto in seguito dai medici e dai verbali della polizia. Vedevo l'intera scena, con chiarezza e « trasparenza », contemporaneamente da piú parti. Vedevo anche la nostra macchina e le persone che le stavano intorno sul luogo dell'incidente e persino la colonna di camion che si era fermata dietro alla gente.

Intorno a me si era raccolta gente. Vedevo un uomo sui 55 anni, piccolo, tarchiato, che cercava di rianimarmi. Sebbene io mi trovassi in alto e il mio corpo senza vita giacesse in basso, per terra, sentivo con chiarezza quel che la gente diceva; anzi, oltre a sentire quello che diceva, percepivo anche quello che pensava, probabilmente grazie a una sorta di trasmissione del pensiero. L'uomo si inginocchiò alla mia destra e mi iniettò qualcosa nel braccio sinistro. Intanto dall'altra parte altre due persone mi reggevano e mi liberavano dai vestiti. Vedevo che il medico mi divaricava le labbra con un pezzo di legno, e mi toglieva dalla bocca frammenti di vetro. Quando il medico mi mosse, mi resi conto anche che avevo degli arti fratturati e che alla mia destra si andava allargando una pozza di sangue. Vidi anche che il medico tentava di rianimarmi artificialmente, ma poi constatò che avevo anche le costole rotte e disse: « Non posso fargli il massaggio cardiaco ». Dopo qualche minuto si alzò e dichiarò: « Non si può fare piú niente; è morto ». Parlava in dialetto bernese e un italiano un po' strano.

La scena mi sembrava buffa; mi veniva quasi da ridere perché sapevo di essere vivo, sapevo che il mio IO non era morto. Trovavo tutto quel che succedeva molto comico, ma non mi disturbava, anzi; gli sforzi di quella gente mi divertivano. Cercavo di dir loro « dall'alto »: « Ehi voi, io sono qui, sono vivo! Lasciate stare quel corpo. Io sono vivo, mi sento bene... »; ma loro non mi

Materiale protetto da copyright

capivano e io non potevo farmi sentire, perché « lassú » non avevo né gola né bocca.

Stranamente, oltre a percepire le parole pronunciate, percepivo anche i pensieri delle persone presenti sul luogo dell'incidente. Per esempio, una signora ticinese, con una bimbetta che poteva avere 7 anni, quando vide la mia salma si spaventò moltissimo. La bambina fece l'atto di scappare via subito, ma lei la trattenne per qualche minuto tenendola stretta con la mano sinistra e recitò mentalmente un « Padre nostro » e un'« Avemaria » e poi chiese al Signore la remissione dei peccati dell'uomo ucciso. Quella generosa preghiera mi comunicò grande gioia; mi impressionò profondamente l'altruismo con cui era stata formulata. Avvertivo una radiazione amorosa.

Invece un uomo piuttosto anziano coi baffi formulò pensieri negativi nei miei confronti: « Questo è rimasto fregato; ma è sicuramente colpa sua. Dev'essere uno di quelli che corrono come pazzi infischiandosene di tutti ». Io « dall'alto » cercavo di dirgli: « Smettila con queste sciocchezze. Non ero io alla guida, io stavo seduto vicino al conducente ». E avvertivo anche le vibrazioni malevole, negative, che quell'uomo emanava.

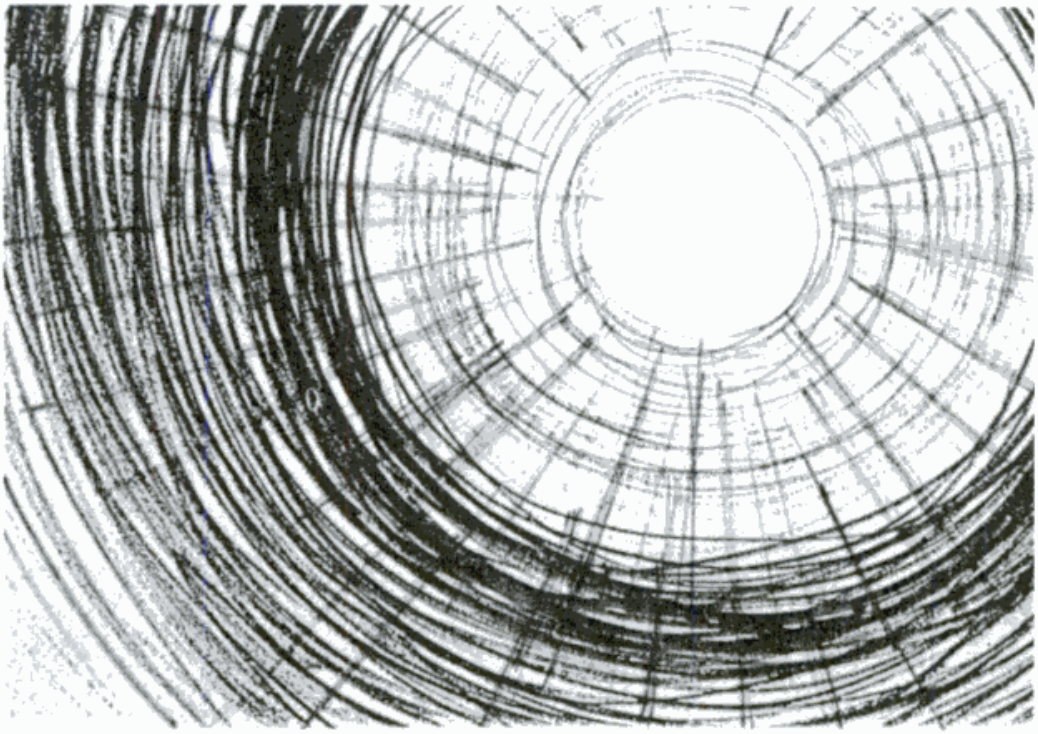
Insomma, vedermi morto, poter osservare tutto dall'alto come spettatore, senza emozioni, in una condizione celestiale, sapendo di « essere vivo » era estremamente interessante. I miei organi sensoriali immateriali funzionavano benissimo e la mia memoria registrava tutto. Ero anche in grado di pensare e di decidere e non avvertivo inibizioni terrene. Fluttuavo sopra il luogo dell'incidente, a circa 3 metri di altezza, in uno spazio pluridimensionale.

Poi seguí un altro « intermezzo ». L'ultima scena era finita e i fenomeni prima iniziati aumentavano di intensità.

Mi allontanai dal luogo dell'incidente perché non mi interessava piú. Decisi di andarmene... ed ecco che stavo già volando. Intorno a me tutto era straordinariamente calmo, armonioso e splendido. I suoni e i giuochi di luce, sempre piú forti e sempre piú pieni, mi sommersero completamente. Avvertivo con chiarezza vibrazioni armoniche. Poi a destra, in alto, vidi il sole. Chissà perché, lo vedevo « pulsare » a destra, non direttamente sopra di me.

Materiale protetto da copyright

Perciò continuai a volare in quella direzione, verso destra. E il sole diventava sempre piú luminoso, sempre piú radioso, e pulsava sempre piú forte. Oggi capisco perché tanti popoli e tante religioni considerano il sole il simbolo di Dio o addirittura adorano un Dio Solare.



Continuai a volare in solitudine, però non avevo la sensazione di essere solo, ma di essere circondato da esseri che mi volevano bene. Intorno a me tutto era tranquillizzante, armonioso e stupendo.

L'esperienza dell'assenza di peso e del volo libero mi ha impressionato al punto che, una volta guarito, mi sono iscritto a una scuola di volo e ho conseguito il brevetto di pilota. E adesso quando ho tempo volo al disopra delle valli — dove, immersi nella nebbia, vivono uomini afflitti da problemi di ogni genere — da Lugano attraverso la pianura padana fino al Mar Mediterraneo, per esempio. E quando di pomeriggio il sole sopra di me è alto a destra, sento di nuovo che tutto è irradiato dalla luce, dall'energia e dalla verità divina, e me ne sento pervaso. Quando ho qualche problema, mi concedo questa esoterica terapia di volo, che mi fa acquistare nuove forze.

3ª Fase: Film della vita e giudizio

Questo intermezzo durò relativamente poco; poi ebbe inizio un fantastico spettacolo tetradimensionale costituito da innumerevoli immagini che rappresentavano fatti ed episodi della mia vita. Non so quante fossero le immagini; potrebbero essere state 2.000 (tanto per dare una cifra), ma potrebbero essere state anche 500 o 10.000. Il numedo del resto non è importante.

Comunque nelle prime settimane dopo l'incidente riuscivo a ricordarne ancora alcune centinaia. Purtroppo non sono riuscito a registrarle tutte.

Il numero per altro non è importante, ogni scena era *a tutto tondo*. Il regista stranamente srotolava il film alla rovescia, sicché all'inizio vidi la mia morte sulla strada e

Materiale protetto da copyright

alla fine la mia nascita a Budapest, in casa, al lume di candela. Per prima cosa vidi di nuovo la mia morte. Nella seconda scena stavo valicando il Gottardo accanto al mio amico che guidava la mia macchina. Splendeva un sole radioso e io vedevo le cime dei monti incappucciate di neve. Mi sentivo molto rilassato e felice.

Fatto singolare, assistevo al « film della mia vita » ma contemporaneamente ne ero anche l'attore principale, ero dentro l'azione, ero spettatore e protagonista insieme. Fluttuavo in uno spazio tetra- o pluridimensionale al disopra del mio corpo, e lo osservavo dall'alto, dal basso e da tutte le direzioni. Mi osservavo da ogni lato e ascoltavo quel che dicevo. Con tutti i miei sensi registravo ciò che vedevo, udivo, provavo e pensavo. I pensieri diventavano realtà.

La mia anima, o la mia coscienza, era uno strumento sensibilissimo. Valutavo e soppesavo le mie azioni e i miei pensieri e li catalogavo dividendoli in buoni e cattivi. Però, cosa stranissima, anche nelle scene caratterizzate da azioni che la nostra morale e la nostra religione considerano cattive (e le definiscono peccati o addirittura peccati mortali) emergevano ricordi buoni, positivi. Mentre molte azioni che secondo la nostra morale sarebbero « buone » risultavano cattive, perché dettate da fini non armonici, egoistici per esempio.

Nell'aldilà il bene e il male vengono valutati in base a un criterio del tutto diverso da quello umano. È un criterio assoluto e quindi non condizionato da opinioni e modelli preformati, né distorto da interpretazioni arbitrarie. Molti fra noi si ritengono i soli depositari della verità e si credono autorizzati a « proclamarla ». Quante ideologie, quante religioni, quanti gruppi filosofici e religiosi, che oggi nascono come i funghi perché gli uomini hanno perso la loro fede originaria, si proclamano esclusivi detentori della verità! Io ho sperimentato invece che « lassú » non è valido nessun modello di pensiero, è valida soltanto la legge cosmica dell'amore, che per noi è difficile da applicare perché in realtà non la conosciamo.

La frase MENE TEKEL FARE (Sei stato pesato e giudicato troppo leggero) è un antichissimo e saggio criterio di valutazione dell'umanità.

Materiale protetto da copyright

Altro fenomeno strano: gli atti e i pensieri che erano risultati negativi in base a quell'assoluto metro di valutazione, subito dopo il giudizio scomparivano. Mi rimanevano impresse solo le scene nelle quali io e gli altri partecipanti eravamo felici, in cui regnava, non solo in me ma in tutto l'ambiente circostante, l'armonia e in cui tutti avevano un atteggiamento positivo nei miei confronti e approvavano la mia condotta.

Anche questa, secondo me, è una peculiarità di Dio, o dell'amore perfetto: il perdono grazie al bene perfetto, grazie al positivo infinito. Noi aspiriamo a salire per raggiungere questo principio e dobbiamo quindi liberare completamente la nostra coscienza da tutti i pensieri e gli atti disarmonici. In altri termini: per poterci unire a Dio definitivamente ci dobbiamo affrancare dal nostro karma. Solo cosí possiamo ritornare a Dio — come le gocce d'acqua vaganti nell'atmosfera ritornano all'oceano sconfinato (per ricorrere alla bella immagine di Goethe) — e risolverci in Lui.

« La pesatura delle anime ». Papiro della tomba di musicante a Berel Bahari. 21ª Dinastia (1000 a.C. circa). Iside, in piedi dietro la defunta, funge da accompagnatrice. Anubi pesa l'anima (Ka) della defunta. Sulla destra siede in trono Osiride, il giudice dei morti.

Materiale protetto da copyright

Da principio questo criterio di valutazione cosmico mi sembrava strano, ma dopo anni ed anni di riflessione ho capito: in esso si manifesta la mirabile giustizia divina.

Dopo questa fantastica rappresentazione tetra- o meglio pentadimensionale feci io stesso il bilancio finale della mia vita. Oggi non riesco piú a formularlo, ma allora avvertii che avevo la possibilità di migliorare, di evolvermi ulteriormente.

Poi subentrò il terzo « intermezzo ». La luce mi sommerse e mi compenetrò completamente e la musica assunse l'intensità che potrebbe raggiungere un impianto stereofonico tetra-, penta- o pluridimensionale. Tutto era luce, tutto era musica, tutto era vibrazione, e io ero profondamente felice. Il sole pulsava, e io lo identificavo col principio primo, con l'alfa-omega fonte di ogni energia. Sentivo che questo principio era Dio stesso.

Ciò che vedevo non era piú semplicemente il sole, ma una forma calda, meravigliosa, colma di luce simile al sole: vivevo una stupenda esperienza di Dio, del PRINCIPIO PRIMO dell'universo. Tutto vibrava con sempre crescente intensità, tutto pulsava, e la mia anima e il mio spirito liberati dal corpo cominciarono a vibrare in sintonia con l'universo. E via via che la mia coscienza si dilatava vibrando sempre piú intensamente io mi sentivo sempre meglio e avvertivo una felicità sempre piú sconfinata.

Probabilmente ero prossimo alla morte cerebrale, probabilmente il « cordone d'argento » di cui parlano gli Orientali, il filo della vita che unisce il corpo astrale ai chakra del cervello, stava per spezzarsi, si era assottigliato al punto che stava per lacerarsi. Alla morte clinica stava per seguire la morte cerebrale, la morte definitiva.

Non so quanto tempo mancasse alla rottura del cordone d'argento. In base al tempo terreno, che vige sulla Terra, forse qualche minuto, qualche secondo o qualche decimo di secondo, ma nella dimensione in cui io mi trovavo il tempo e le leggi del mondo tetradimensionale non esistono. Durante la morte clinica, protrattasi per pochi minuti io ho vissuto infatti un numero di esperienze che nel mondo materiale può essere recepito solo in parecchi giorni o parecchie settimane di vita.

Io non vivevo piú nel mondo spazio-temporale, quello

Materiale protetto da copyright

legato alla materia; l'incidente aveva posto fine a tutto: ero già nella fase del passaggio, stavo per nascere ad una dimensione superiore, dove la vibrazione non può piú essere percepita come vibrazione, e dove spirito e anima, liberati del corpo, obbediscono a leggi completamente diverse da quelle terrene.

La rianimazione

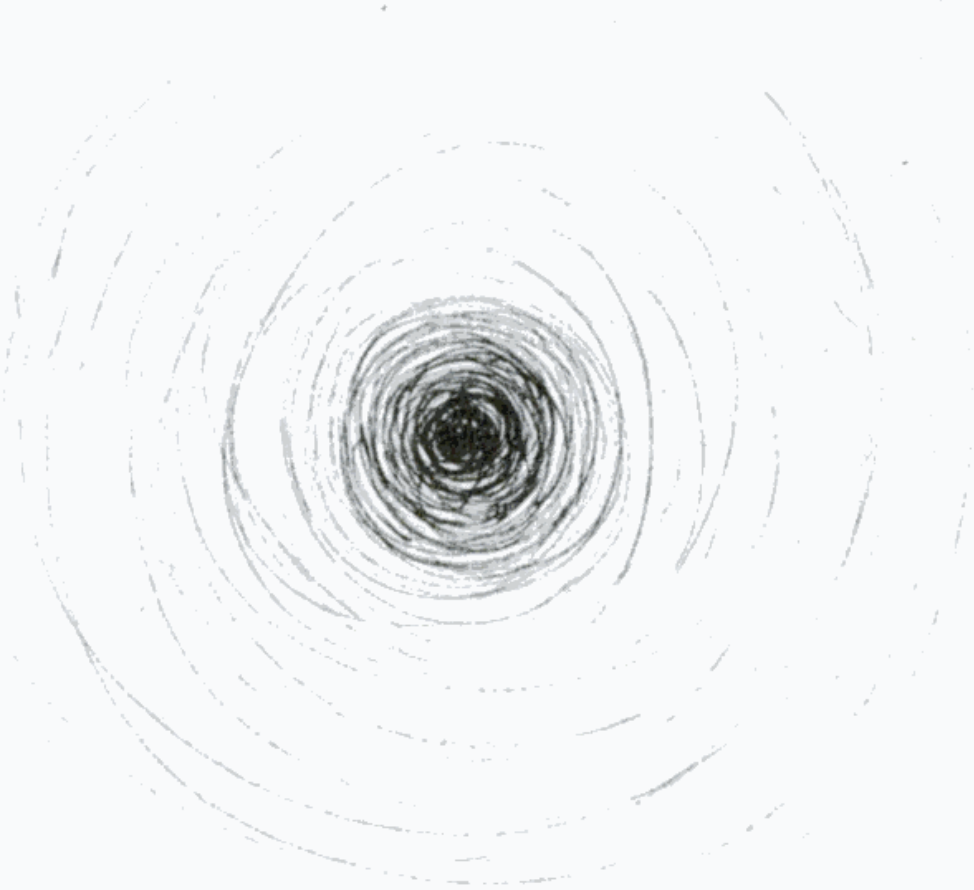
Purtroppo quella sensazione di perfetta euforia fu interrotta di colpo. Improvvisamente vidi correre verso il mio corpo senza vita, provenendo da sud, un uomo snello, piuttosto giovane, a piedi scalzi e in costume da bagno nero, che teneva in mano una valigetta. Questa persona parlò con l'altro medico in un tedesco corretto usando termini molto chiari e comprensibili. La scena non mi interessava piú, perciò non lo osservai con molta attenzione. Questa persona piú giovane si informò brevemente dal medico sulle mie condizioni, poi si inginocchiò accanto a me, constatò la mia morte, segnò col gesso la posizione del mio corpo, lo fece trasportare sul bordo della strada e chiese ai militari una coperta per coprire il mio cadavere.

Poi, rivolto all'altro medico, disse: « Se lei, caro collega, non ha niente in contrario... » e mi iniettò dell'adrenalina direttamente nel cuore. Il volto di quell'uomo mi rimase perfettamente impresso.

Qualche giorno dopo a Bellinzona, nella camera dell'ospedale in cui ero ricoverato, entrò un signore. Indossava un normale abito da passeggio, ma io lo riconobbi subito e lo salutai faticosamente dicendo: « Buon giorno, dottore, perché mi ha fatto quella diabolica iniezione? ». Ricordavo benissimo il suo viso e anche la sua voce, una voce molto chiara. Rimase di stucco e mi chiese come mai lo conoscessi. Glielo raccontai. In seguito siamo diventati amici. Per avermi (purtroppo, dico io) riportato in vita gli è stata conferita la croce di « cavaliere della strada ».

Appena mi ebbe praticata l'iniezione di adrenalina, appena il mio cuore riprese a pulsare, successe una cosa orribile: mi sentii sprofondare nel buio piú profondo. Di colpo dovetti rientrare nel mio corpo gravemente ferito.

Materiale protetto da copyright



Tutto il bello era improvvisamente scomparso. Lo sentivo: dovevo ritornare.

Ripresi conoscenza, ma a causa dei dolori indescrivibili svenni subito. Comunque ero vivo, privo di conoscenza ma vivo. Ho ripreso a vivere grazie alla perizia di un bravo medico che « per caso » si trovava sul luogo dell'incidente e « per caso » aveva con sé l'iniezione giusta. Quindi sono stato rianimato « per caso ». Fu chiamato il pronto soccorso e fui portato a Bellinzona a sirene spiegate: ero vivo, il mio spirito, la mia anima e il mio corpo erano di nuovo uniti. Fui operato dal brillante primario chirurgo Clemente Molo, appena rientrato dalle ferie, che « per caso » in quel momento stava visitando i pazienti del suo reparto. La tempestiva operazione mi salvò la vita per la seconda volta.

Ma col ritorno alla vita è cominciata la mia odissea.

Ecco perché sono solito dire: « L'esperienza piú bella della mia vita è stata la mia morte ». In effetti durante la mia vita non sono stato mai cosí felice come nella morte, e scrivo « morte » tra virgolette, perché oggi so che si è trattato solo di morte clinica, però l'ho vissuta e memorizzata come un'autentica esperienza di morte.

Materiale protetto da copyright

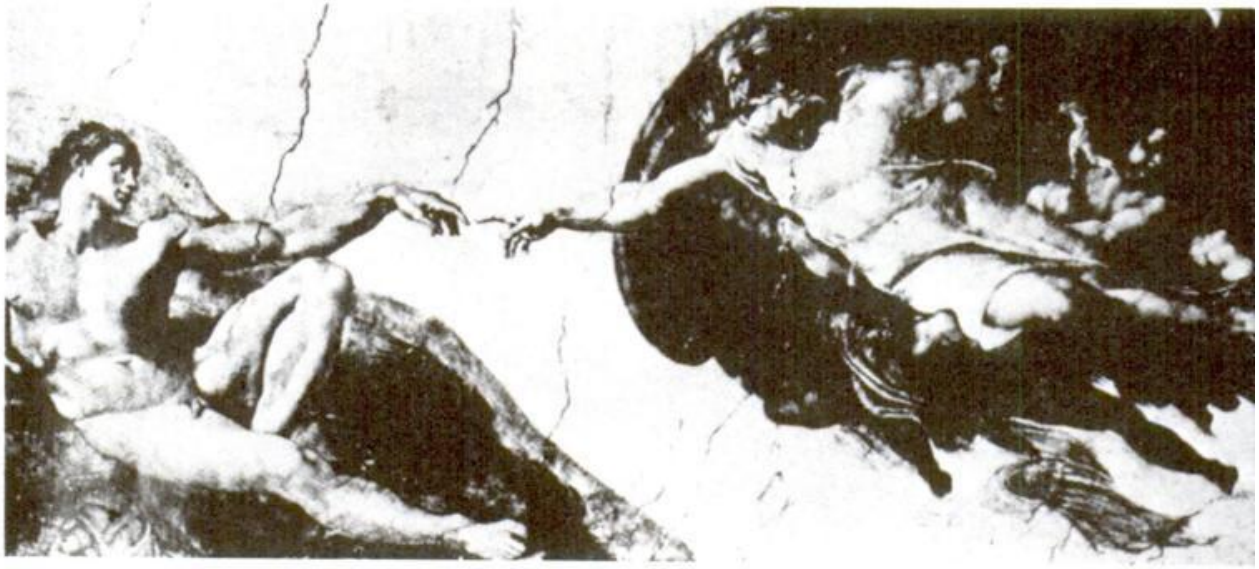
4. Pensieri maturati in seguito all'incidente

Questa esperienza, o meglio le tante esperienze che ho vissuto nei 5,30-6 minuti di morte clinica, hanno profondamente influenzato e del tutto modificato la mia vita. Durante la degenza in ospedale, che è durata anni, ho avuto il tempo di riflettere, di riordinare le mie idee, di fare valutazioni e di trarre conseguenze del tutto personali. Mi sono tenuto di proposito lontano da ogni specie di dottrina e ideologia per cercare la mia via autonomamente e trovare le risposte ai vari quesiti.

Ho cominciato a farmi domande per me nuove:

— Come è stato creato il mondo?
— Come siamo stati creati noi?
— Cosa è la vita?
— Cosa succede dopo la morte?
— Chi sono io?
— Che cos'è l'uomo?
— Abbiamo un'anima e uno spirito?

Materiale protetto da copyright



Michelangelo: « La creazione di Adamo », Cappella Sistina, Vaticano/Roma.

— Qual è il senso della vita?
— Sono possibili modelli ideologici in questa vita?
— Come bisogna comportarsi nella vita per meritare un *giudizio positivo* nella morte?

Descrivere qui tutti i pensieri, tutte le lotte sostenute con me stesso, tutti i dubbi, tutte le tensioni interiori, tutte le ricerche e gli studi fatti è impossibile. Perciò mi limiterò ad esporre alcune delle conseguenze tratte dalle mie esperienze e cercherò di spiegare come da uomo superficiale, che si interessava unicamente alle cose terrene, io sia diventato un individuo profondamente credente, libero pensatore e costantemente alla ricerca.

...L'uomo

L'uomo, quale esso è, fatto per vivere su questa Terra, è costituito da una componente materiale e da una componente immateriale. È una unità psicosomatica. Il corpo dimora nel mondo tetradimensionale e la materia di cui è fatto obbedisce a leggi fisiche, biologiche e chimiche.

Materiale protetto da copyright

Anche le componenti immateriali dell'uomo sono reali, però appartengono a dimensioni diverse, nascono da esse e obbediscono alle leggi della non-materia.

Le componenti immateriali dell'uomo forniscono ininterrottamente energia al corpo materiale trasformando l'energia originaria in energia vitale, adatta ad esso.

L'uomo è un essere pluridimensionale ed è costituito da varie forme di energia corrispondenti a varie vibrazioni: dal corpo materiale, con vibrazioni sue proprie, e dalle componenti immateriali, caratterizzate da vibrazioni piú veloci. Tutte queste vibrazioni formano l'uomo, unità peculiare dai piú diversi aspetti. Noi viviamo nel territorio di confine di principi esistenziali diversi; per questo è difficile capire l'essenza dell'uomo, studiarne le leggi, e orientarsi e comportarsi nel modo giusto. Tendere a questo mi sembra però uno scopo importante della vita.

È questa la vera realizzazione dell'uomo. Ma chi compie questo processo di individuazione? L'uomo stesso, ovvero la coscienza dell'IO, che è al disopra dello spirito, dell'anima e del corpo vivente e controlla ogni cosa: prende decisioni e se ne assume la responsabilità. È lei che ha il compito di equilibrare e armonizzare fra loro le funzioni di corpo, anima e spirito. Gesú l'espresse con queste parole: « Date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio ».

Per spiegare il fenomeno con un esempio tratto dal mondo musicale, potremmo dire che le vibrazioni piú lente (o basse) della materia si debbono accordare armonicamente con le vibrazioni piú rapide (o alte) dello spirito (l'ottava armonica della musica). Quindi il prodotto « uomo » dev'essere « tenuto insieme » da un effetto armonico.

Per il singolo trovare l'equilibrio, stabilire l'armonia fra l'anima e lo spirito, ancorati nell'aldilà, e il corpo, ancorato nell'aldiquà, è un'impresa ardua.

E questo equilibrio non è stabile, fissato per sempre o definibile, ma dev'essere individuato e adattato alle varie situazioni volta per volta. Per cui questo compito è una « sfida » vera e propria, una prova continua. Per apprendere quest'arte è necessario liberarsi da tutti gli impacci:

Materiale protetto da copyright

dal corpo, dai sentimenti malsani, dai pensieri negativi e dai pregiudizi. Si diventa capaci di decidere liberamente e di trovare l'equilibrio grazie a questo affrancamento. Si può raggiungere l'armonia fra corpo, anima e spirito, e trovare la via che porta all'evoluzione solo attraverso l'individuazione del proprio IO e la conseguente autoliberazione. L'uomo si manifesta nel mondo materiale (R 4), definito da

Scultura simbolica in cemento di 3 × 3 m, opera di Stefan von Jankovich: CORPO-ANIMA-COSCIENZA DELL'IO = UOMO.

Materiale protetto da copyright

Einstein continuum spazio-temporale tetradimensionale, mediante il proprio corpo, che percepisce con gli organi dei sensi materiali. Però noi non siamo in grado di percepire direttamente le componenti immateriali dell'uomo, l'anima e lo spirito; per poter percepire l'anima e lo spirito dovremmo possedere strumenti ricettivi appositi, diversi da quelli materiali. L'anima avverte (e produce) le emozioni e i sentimenti, lo spirito capta (e formula) le idee, i pensieri e i principi. La presenza di Dio, in noi e al disopra di noi, possiamo soltanto « intuirla ».

L'uomo è l'unico essere vivente in grado di decidere liberamente: questa è una constatazione estremamente importante. Ci fa capire l'essenza dell'uomo, ci dice che l'*homo sapiens* è dotato di una personalità, di una individualità che pensa, decide ed è responsabile.

Tuttavia nella vita terrena l'uomo ignora sia le leggi che consentono la sua integrazione, cioè l'unione delle tre componenti di cui è fatto, sia le regole che presiedono all'autorealizzazione, al processo di individuazione. Infatti non esiste un modello, né esistono regole generali; ognuno di noi deve elaborare un modello proprio, valido soltanto per LUI. È un compito difficilissimo, che non può essere demandato a nessuno.

...L'IO

È la coscienza dell'IO che conia la personalità. « COGITO ERGO SUM » (Poiché penso, sono), affermava Cartesio. Però il mio IO era in grado di pensare, di percepire, di valutare e di decidere anche dopo essere uscito dal corpo, perciò per me portatore della coscienza dell'IO non è il corpo fisico, né una parte di esso (il cervello, per esempio), ma le sue componenti immateriali, con tutte le caratteristiche della personalità, volontà, coscienza della responsabilità e capacità di pensare e di decidere. Chi non approfondisce la ricerca potrebbe ritenere che portatori vettori della coscienza dell'IO siano lo spirito e l'anima, ma chi riflette a fondo arriva alla conclusione che l'IO in realtà è partecipe della divinità. Deriva da essa e opera al disopra non solo del corpo, ma anche dello spirito e

Materiale protetto da copyright

dell'anima. Quando si libera del corpo l'IO è in grado di registrare tutto ciò che avviene nel mondo materiale — quasi fosse dotato di organi dei sensi fisici. Ma — fatto anche piú strano — il mio IO fuoruscito percepiva perfino i pensieri della gente, che sono estranei al mondo materiale e ancorati a dimensioni diverse da quella spazio-temporale (R 4). Perciò credo che l'anima e lo spirito vivano in dimensioni superiori, nell'ambito di vibrazioni piú alte.

Mi sono reso conto che la coscienza dell'IO può continuare ad esistere anche fuori del corpo. Questa è la condizione « out-of-body » (OBE), raggiungibile col training e con determinati esercizi.

E ho constatato che l'IO non si identifica né col corpo (IO non sono il mio corpo — pensavo —; prima avevo un corpo, adesso non ce l'ho piú, eppure ESISTO, SONO), né coi sentimenti e le emozioni. Mi rendevo perfettamente conto che ero IO che ridevo, IO che trovavo « buffa » la scena, IO che provavo piacere per la preghiera della donna che chiedeva a Dio di perdonare i miei peccati, che ero IO che provavo dolore perché l'uomo coi baffi pensava male di me. In altri termini: non si identificano con l'IO né i sentimenti — che sono fenomeni psichici, collegati con l'anima (o corpo emozionale) — né i pensieri — che sono processi mentali, collegati con lo spirito —; ma sentimenti e pensieri sono possesso dell'IO. L'IO non si identifica con essi ma li ha, li possiede. Io non sono la mia mente, ma ho una mente.

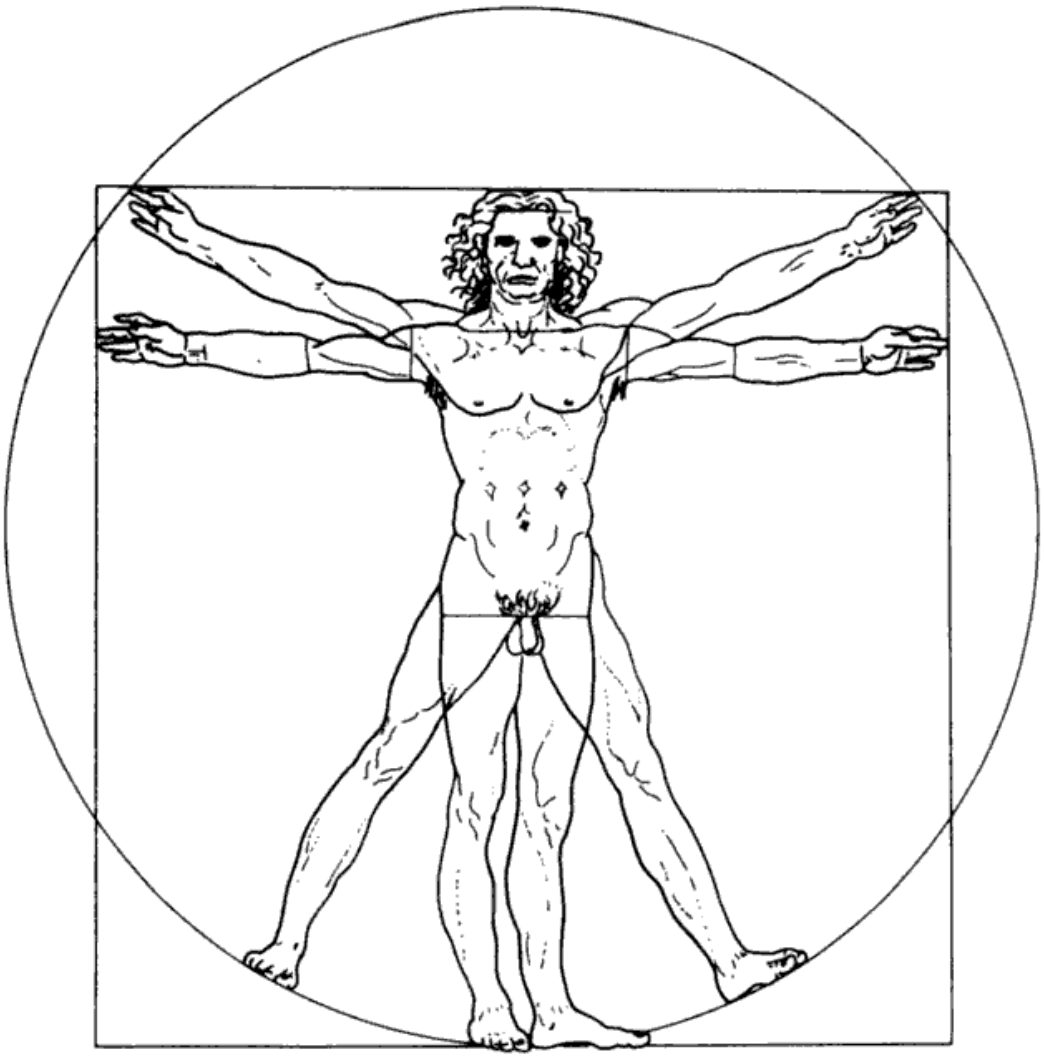
Tutto ciò era nuovo per me. Però dopo notti e notti insonni ho capito:

Io sono io.
Io sono il sé.

Cosí ho potuto rispondere a tutti gli interrogativi. Grazie alla formula IO SONO ho capito che il corpo fisico, il corpo psico-emozionale e il corpo spirituale sono soltanto le mie componenti, tutte integrate in me.

Sentivo che continuavo ad ESISTERE anche senza corpo e che sarei rimasto IO anche se fossi stato privato della mia cosiddetta mente coi miei sentimenti. E forse ri-

Materiale protetto da copyright



Leonardo da Vinci: « L'uomo ».

marrei IO anche se avessi dovuto deporre l'anima. In altri termini: la sola realtà cosmica è l'IO-SONO-IL SÉ, la coscienza divina assoluta, la mia unica realtà cosmica. Tutto il resto appartiene semplicemente a questa coscienza dell'IO.

Nella vita terrena l'IO possiede un corpo materiale, un'anima e uno spirito. Però non è difficile immaginare che altrove possa esistere un altro IO fatto soltanto di anima e di spirito, cioè un IO psico-emozionale. Quale essenza spirituale pensante l'IO come essere pensante può esistere solo insieme alla mente e allo spirito e diventa coscienza dell'IO dopo essersi eventualmente liberato dei pensieri. Non è questa la via per raggiungere Dio, la perfezione?

Materiale protetto da copyright

Altra cosa singolare: Mentre assistevo al film della mia vita mi giudicavo, da me. Nel vedere le varie scene provavo amore o odio e valutavo le mie azioni e i miei pensieri. Perciò l'IO è una cosa, e gli atti e i pensieri sono un'altra cosa, appartengono all'IO ma non si identificano con esso. Oggi so che la coscienza dell'IO è al disopra di tutto e può controllare tutto. Quindi l'*homo sapiens,* se è consapevole del proprio IO e lo riconosce, può essere definito un essere divino. L'IO decide perché possiede una volontà libera, e dev'essere responsabile di ciò che pensa, sente e fa. Quindi l'uomo è un essere che deve prendere coscienza del proprio IO, che è il nucleo, ed è ricoperto da vari involucri: pensiero, sentimento, vita, materia.

...La morte

Appena viene meno il collegamento fra la componente materiale e quella immateriale, l'uomo come tale cessa di esistere: muore. La coscienza dell'IO, la sua entità vera, si libera del corpo, per cui ai tessuti viene a mancare l'apporto di energia, si esaurisce il potenziale energetico presente nelle singole cellule e il processo metabolico si interrompe. Private gradualmente di energia, le cellule smettono di funzionare.

Perciò la morte per me non è la fine della coscienza dell'IO, ma una trasformazione: è la liberazione dell'anima e dello spirito dalla « camicia di forza » del corpo. La morte è il passaggio da questo mondo, che Einstein definisce continuum spazio-temporale tetradimensionale, caratterizzato da frequenze proprie, ad un altro stato vibrazionale, ovvero il trasferimento del nostro IO in un altro mondo non materiale.

Cosa importantissima, il passaggio da uno stato vibrazionale all'altro, da un mondo all'altro è bello, piacevole, sublime. Non si avverte dolore, perché il dolore è legato al corpo fisico, e non si ha paura, ma si ha una sensazione di euforia, di armonia perfetta. Io non ho piú paura della morte. Ma cosa succede prima che il cuore abbia cessato di battere?

Si può aver paura dello stato che precede l'arresto

Materiale protetto da copyright

definitivo del cuore; tutti hanno paura di soffrire durante il trapasso, che può essere lento, come quando si muore di malattia, o rapido se dovuto a shock, quando il corpo, ogni singola cellula ancora in possesso di potenziale energetico, lotta per la sopravvivenza.

Al cospetto della morte si può avere paura. Io l'ho avuta due volte: la prima durante la rivolta ungherese, quando fui ferito dai Russi, la seconda immediatamente prima dello scontro, quando ho visto l'autotreno piombarci addosso. Alla paura si associano le allucinazioni: si vedono immagini, scene della vita, che emergono dall'inconscio. Ma queste allucinazioni non vanno confuse col « film della vita ». Se l'esperienza che si vive durante il trapasso può essere definita film della vita, le allucinazioni che precedono la morte possono essere paragonate al sogno, ad immagini oniriche. Inoltre, mentre nel film della vita le immagini e le scene sono a tutto tondo e conseguenziali, le allucinazioni sono piatte come diapositive e prive di conseguenzialità. Infine il film della vita è accompagnato dalla valutazione dei propri atti e pensieri (dal « giudizio »), mentre le allucinazioni, che emergono dall'inconscio come i sogni, riflettono desideri, per esempio la speranza di incontrare parenti o amici defunti.

...Il giudizio

Per quanto riguarda il giudizio degli atti e pensieri rivissuti nel film della vita, è interessante il fatto che ero io stesso a formularlo, non un Dio o un giudice astrale. Non il Dio onnipotente della Cappella Sistina né il giudice dell'Apocalisse di Giovanni. Ero io che mi giudicavo; era la mia coscienza guidata dalla coscienza dell'IO. Grazie alla scintilla divina che è in tutti noi, nucleo e origine della *coscienza dell'Io,* diventata all'improvviso sommamente sensibile e ricettiva, potevo valutare con chiarezza se in questa o quella situazione avevo agito bene o male, avevo risolto bene o male un dato problema, avevo o meno superato una data prova.

Questo particolare giudizio mi consentí di fare una delle mie piú importanti esperienze:

Materiale protetto da copyright

« Non mi giudicavo secondo le leggi della morale terrena ma secondo la legge cosmica dell'amore universale ».

Mentre ero all'ospedale ho pensato a lungo a come interpretare questo fenomeno. Perché mai avevo giudicato POSITIVA un'azione che avevo compiuto trasgredendo alle leggi della morale, della religione, dello Stato o del vivere civile?

Perché invece avevo giudicato NEGATIVE le cosiddette « buone azioni », che mi erano costate sacrifici, rinunce e fatiche? Come si spiegava? Mi ero comportato spesso in modo sbagliato? Era sbagliato valutare le situazioni in base alle leggi della morale corrente, o sono proprio sbagliate le leggi fatte dall'uomo?

Io oggi sono convinto che sono buoni gli atti e i pensieri dettati dall'amore altruistico, e in cui è riconoscibile un'evoluzione spirituale, un arricchimento dell'IO.

Avevo giudicato « buone » o « positive » le decisioni e situazioni scaturite dall'amore, dall'altruismo, dalla generosità, dalla buona volontà, dal senso della giustizia e dell'armonia universale, nate dal mio IO fecondato dalla scintilla divina che è in noi, cioè dal superconscio, che partecipa della divinità.

Avevo giudicato « negativi » gli atti e i pensieri « buoni » agli occhi del mondo, ma dettati in realtà dall'egoismo o quelli che, pur avendo avvantaggiato qualcuno, avevano danneggiato qualcun altro. Ma sono negativi anche gli atti e pensieri apparentemente buoni che violentano la volontà degli altri, perché interferiscono nella loro vita e ne limitano la libertà di pensiero e d'azione, o gli atti e pensieri, apparentemente positivi, che ci costano uno sforzo eccessivo, perché violentano noi stessi e impediscono al nostro destino di compiersi. Naturalmente sono negative le decisioni basate sull'odio, la vendetta, l'invidia, la sete di potere, l'avidità di guadagno, l'avarizia, la vanità, la gelosia, l'orgoglio. Sono negative tutte le azioni che alterano l'armonia del cosmo.

Se ripenso alle scene viste nello stato di morte mi spaventa il numero delle azioni che avevo creduto buone e che ho giudicato cattive. Le avevo compiute per senso del dovere per rendere felice qualcuno, con sacri-

Materiale protetto da copyright

ficio da parte mia. Ho riflettuto per anni su questo fenomeno, poi all'improvviso ho capito: le buone azioni « forzate » turbano l'armonia divina. Il Divino non conosce costrizioni.

Ho capito anche che nell'aldilà i nostri concetti morali non hanno alcun valore. E da allora sono molto critico nei confronti di tutti i principi della morale corrente.

Mi sono occupato a lungo di questi problemi e continuo ad occuparmene. Oggi mi sembra che i pensieri e gli atti negativi abbiano sempre rappresentato la mia sconfitta, le occasioni in cui non riuscivo a superare le prove della vita, a sopportare il passato e a reggerne il peso.

Mentre mi giudicavo sentivo che la vita è tutta una prova, una eterna sfida, piena di problemi, di impedimenti e difficoltà da risolvere. Importante è risolverli senza turbare l'armonia. E ogni volta che nel giudicare mi rendevo conto di aver superato una data prova provavo gioia, mentre quando constatavo di aver fallito provavo dolore. Ma al contempo sentivo che anche il pentimento, se è autentico, apre le porte della salvezza, merita il perdono divino.

Poi gli atti e i pensieri che avevano trasgredito alla legge dell'armonia e dell'amore venivano subito « oscurati » e scomparivano. Perché? Forse perché il principio divino non contempla il male, non può contenerlo in sé.

Rimanevano solo gli atti e i pensieri positivi, felici e armonici, le prove superate, che rivivevo tutte contemporaneamente nel cosiddetto « tempo-zero », come l'illusione piú bella. Come si direbbe in termini scolastici, si tiene conto solo dei « voti buoni », delle prove superate; le altre vanno ripetute finché non si riesce a superarle. Si tratta del « fardello karmico ».

Secondo me i concetti cristiani di Paradiso, Purgatorio e Inferno sono puramente simbolici. Paradiso, Purgatorio e Inferno non esistono come tali. Non sono luoghi, ma condizioni della coscienza dell'IO. Identificherei la vita terrena col Purgatorio e sarei propenso ad adottare il concetto di reincarnazione. È un'ipotesi che mi aiuta a risolvere molti problemi e a capire il senso della vita terrena. Dimostrare la reincarnazione è impossibile coi mezzi della scienza ufficiale, ma essa è una componente essenziale

Materiale protetto da copyright

dell'esperienza vissuta durante la mia morte. È evidente che per raggiungere un alto grado di evoluzione spirituale una vita sola non basta. Quindi la vita sulla Terra non può essere che una delle numerose vite nelle quali la coscienza dell'IO si incarna. Quante volte? Chissà! Io comunque dopo l'incidente ho maturato l'impressione di essere vissuto già molte volte.

L'esperienza piú grandiosa della mia vita è stata il « film » cui ho assistito durante la mia morte. Esso mi ha mostrato con tutta chiarezza chi sono e come sono!

È stata una rappresentazione altamente drammatica, che ha evidenziato come mai sarebbe stato altrimenti possibile, tutti gli aspetti positivi e negativi della mia personalità, che mi ha illuminato sull'essenza dell'IO. Grazie ad esso mi sono chiesto con dolore: Sono davvero cosí? Ho fallito davvero tante volte? E ho constatato che tutto ciò che si dice sugli atti e i pensieri buoni e cattivi in base a considerazioni religiose e morali, all'eredità genetica, all'educazione, agli influssi ambientali e astrali, non ha alcun valore. Nell'aldilà ognuno di noi si troverà di fronte a un se stesso completamente nudo e constaterà: Purtroppo IO SONO cosí.

Il film della mia vita mi ha insegnato che ognuno di noi è responsabile direttamente di tutto ciò che pensa e fa. Nell'aldilà sono realtà anche i pensieri. Poiché le decisioni scaturiscono dalla coscienza dell'IO, sono importanti appunto le « decisioni », non i risultati delle stesse. La causalità è un principio che vige solo nel mondo materiale; nel mondo dello spirito contano i pensieri, le intenzioni.

Il film della vita è la grande scuola dell'IO, la fase piú importante del processo di individuazione, è il maestro che ci insegna a riconoscere la coscienza dell'IO.

Il film della vita mi ha dimostrato che il principio divino è l'assoluto, il bene, l'amore, il positivo. San Paolo definisce magistralmente l'amore assoluto nella prima lettura ai Corinzi (cap. 13).

A mio giudizio in questo mondo creato da Dio il male non esiste, come non esistono le tenebre. Il buio è in realtà assenza di luce, il male è assenza di bene. E noi abbiamo il dovere di « attivare » il bene, l'amore, il

Materiale protetto da copyright

positivo che è in noi. Cosí facendo rimoviamo il male, il negativo. Il nostro spirito deve rafforzare e mobilitare le vibrazioni positive.

Un'analogia: Il nero non esiste; il nero è assenza di colore. Tutti insieme i colori danno il bianco, che è luminoso e chiaro. Chi nella morte ha visto il bianco, la luce, rimane incantato da questa esperienza per tutta la vita e ne va incessantemente alla ricerca.

...La vita

Per quanto riguarda la vita terrena, dopo aver giudicato i miei pensieri e le mie azioni, sono arrivato alla conclusione che dobbiamo DIRE DI SÍ alla vita. Dovremmo evitare gli atti e i pensieri negativi. Questo però non significa che dobbiamo rinunciare a tutte le cose belle della vita. L'ascesi è una cosa forzata, innaturale, non-umana. Dobbiamo essere UOMINI nel senso pieno del termine: mangiare, bere, divertirci, avere una vita sessuale normale, curare il nostro corpo, ridere ed essere allegri, formulare pensieri positivi. Quel che importa è che tutto ciò sia fatto senza turbare l'armonia dell'universo. « Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio ». A ognuno il suo.

Nel mondo spazio-temporale dove viviamo la felicità è irraggiungibile. Accontentiamoci quindi di vivere meglio che possiamo, di superare le prove senza drammatizzare, di dimenticare i guai; facciamo in modo che difficoltà e preoccupazioni ci scivolino addosso senza lasciare traccia.

I compiti che dobbiamo assolvere sono spesso difficili; talvolta abbiamo la sensazione che siano superiori alle nostre forze. Invece non è cosí. In noi si cela una forza enorme, la forza che l'IO *attinge* dalla scintilla divina che lo ha generato. Dobbiamo essese consapevoli di questa verità: LA FORZA DIVINA, grazie alla quale possiamo risolvere qualunque difficoltà, È DENTRO DI NOI. E deve essere attivata dalla nostra volontà. Dobbiamo vivere nel segno dell'amore. Il negativo è assenza di POSITIVO, il male è assenza di BENE, disarmonia è assenza di ARMONIA.

Naturalmente possiamo avere dei desideri, però debbono essere desideri positivi, che non offendano le leggi

Materiale protetto da copyright

della ragione o dell'armonia universale, che non contrastino col fine della nostra incarnazione, che non interferiscano nella vita degli altri. Dobbiamo renderci conto che non abbiamo il diritto di modificare il destino di chi non desidera modificarlo. E dobbiamo capire cosa vogliamo veramente. Capire che dobbiamo arricchire il nostro spirito, compiere azioni e formulare pensieri atti a favorire la nostra evoluzione spirituale.

Tutto ciò che è legato al mondo materiale: ricchezza, successo, gloria, non è essenziale. E gli uomini che aspirano a raggiungere questi traguardi in realtà impediscono al loro spirito di evolversi. Dobbiamo cercare la felicità dentro di noi, non nel mondo esterno. Piú ci allontaniamo dagli impacci della materia per affidarci all'Amore Divino, piú ci avviciniamo alla felicità. Come dice il poeta: « Piú scendi dentro di te, piú in alto voli... ».

Dobbiamo concepire solo pensieri positivi, costruttivi, atti a dare gioia. Tutto ciò che dà gioia è positivo. Dobbiamo vivere con gioia, apprezzare i lati positivi in ogni situazione, vedere il bello di ogni età. Dobbiamo dire di sí alla vita, mai di no. Dobbiamo trarre da essa tutto ciò che è bello e positivo. La vita si conclude con la morte, che è una fine, sí, ma anche un inizio.

...Lo scopo della vita

Tutti moriremo un giorno. La morte ci viene incontro inesorabilmente. Dobbiamo vivere pensando alla morte, farla partecipare alla nostra vita terrena. Essa non è estranea alla vita; non è un evento temibile e innaturale, al contrario: come diciamo di sí alla vita cosí dobbiamo *dire di sí* alla morte. La morte fa parte della vita, ne è il naturale completamento, perché con essa la COSCIENZA DELL'IO non muore. Con la morte la personalità non si modifica perché non è legata al corpo fisico. Cambiano soltanto le capacità percettive della coscienza dell'IO, che guadagna piani superiori.

Una delle mie tesi sulla vita e la morte suona cosí:

> « Durante la morte clinica l'IO vive un'enorme dilatazione di coscienza in altri piani, agibili solo dopo che

Materiale protetto da copyright

lo spirito si è liberato dal corpo materiale. Mi sono trovato sulla soglia della morte e mi è stato concesso di gettare uno sguardo attraverso lo spiraglio della porta ».

E ho visto una grande luce che ha fugato la nebbia della mia ignoranza. Da allora so che lo scopo dell'esistenza su questa Terra consiste nel superamento delle prove della vita materiale. Ho capito che dobbiamo agire senza nuocere agli altri e senza trasgredire alla legge cosmica dell'amore. Le nostre azioni e i nostri pensieri debbono essere dettati dall'amore generoso. Il principio dell'armonia è l'amore.

Solo dopo aver superato tutte le prove della vita materiale nel senso sopra indicato possiamo abbandonare l'esistenza terrena e continuare a vivere nei mondi superiori immateriali. Se non superiamo tutte le prove, o le superiamo solo parzialmente, dobbiamo ritornare su questa Terra, e nelle varie incarnazioni veniamo confrontati coi problemi che non abbiamo risolto nelle incarnazioni precedenti.

L'intera creazione è sorta da energie per noi inconcepibili; e il cosmo è retto dall'energia divina. Nello stato extracorporeo io ho avvertito questa energia, che definisco AMORE.

« Ama il tuo prossimo come te stesso » è l'insegnamento piú alto di Gesú.

È un pensiero di immensa portata, che significa: Ama te stesso, non arrecare danno al tuo corpo, alla tua anima e al tuo spirito; ma anche: Ama il tuo prossimo. Non fare al tuo prossimo niente di male.

Se ci comportiamo in questo modo la Terra può diventare per noi di nuovo un paradiso terrestre, come lo è stato un tempo.

Piú ci lasciamo guidare dall'amore, meno errori commettiamo e piú ci avviciniamo alla meta. In questo modo nella morte il giudizio sarà piú positivo.

...Il cosmo

Una delle scoperte piú grandi che ho avuto modo di fare durante la morte e nelle lunghe ore di meditazione,

Materiale protetto da copyright

è il principio di vibrazione. Nel mondo astrale, nel regno delle vibrazioni pentadimensionali ho sentito che noi deriviamo dal principio divino.

Sono convinto che tutto ciò che possiamo percepire coi nostri limitati organi dei sensi e con la nostra anima consiste solo di vibrazioni di energia. Di questa realtà troviamo le tracce in molte filosofie e riti che hanno perduto la parola Dio, cioè il concetto di Dio. E gli uomini, consapevolmente o inconsapevolmente, cercano di capire e di ritrovare questo principio primo.

Ma cos'è l'energia vibrazionale? Dio stesso! Questo mi è stato rivelato. È una verità incontrovertibile, che noi « intuiamo » pur senza poterla comprendere a fondo: non riusciamo ad afferrarla in tutta la sua portata perché i nostri organi dei sensi e il nostro cervello, essendo fatti di materia, sono limitati. Possiamo soltanto intuirla con la nostra anima e sentirla col nostro spirito.

Ho capito che la coscienza dell'IO proviene da Dio, sorgente inesauribile che emana e assorbe energia ininterrottamente pulsando all'infinito. Dio è l'assoluto e ha in sé, intorno a sé e dentro di sé l'armonia perfetta, è l'origine e il concentrato di vibrazioni infinitamente armoniche.

Tutto è vibrazione e tutto è energia. Materia, emozioni, pensieri, invenzioni, energia vitale non sono che piccoli aspetti parziali e diversi di un unico principio: l'energia vibrazionale.

Che cos'è allora la materia? Come già sappiamo, gli atomi non sono, come si pensava un tempo, particelle di materia, ma consistono di energia elettromagnetica. Sono piccoli sistemi solari nei quali quelle che Bohr chiamava particelle sono in realtà energia concentrata. Quindi anche l'atomo degli elementi piú pesanti e piú complessi, per esempio l'atomo di uranio, non è fatto di materia ma è uno spazio vuoto, nel quale l'energia è presente sotto forma di concentrazioni (di energia) piú o meno reciprocamente distanziate. Alziamo gli occhi al cielo! Quanti sono i sistemi solari? Innumerevoli. Ma si tratta di un'organizzazione della materia (leggi « energia ») particolarissima. Anche il sistema solare, come l'atomo della « materia », è uno spazio vuoto. Quindi la materia è tutt'al-

Materiale protetto da copyright

tro che compatta e impenetrabile; però possono penetrare in essa solo le entità pluridimensionali.

Ogni atomo ha una frequenza vibrazionale propria, tipica della materia cui appartiene. E questa frequenza ci consente di definire le caratteristiche fisiche dei vari elementi. È cosí che riconosciamo gli elementi chimici. Le varie sostanze sono costituite dai piú disparati composti chimici, che a loro volta possiedono vibrazioni proprie. Esistono persone sensibilissime che riescono a distinguere le varie sostanze solo toccandole grazie alle vibrazioni che esse emanano.

Sono convinto che il cosmo sia costituito esclusivamente da vibrazioni. E sorgente di tutte le energie è la divinità. In altri termini: Dio è vibrazione. Dio è Tutto, o Tutto è Vibrazione.

Le onde, le frequenze e le lunghezze d'onda delle vibrazioni dell'universo sono innumerevoli. Inoltre le diverse vibrazioni si intersecano fra loro e si compenetrano, ma senza influenzarsi. Sicché ogni campo vibrazionale potrebbe dare origine a un mondo proprio. Quindi le vibrazioni del mondo materiale provengono, come tutte le altre, dall'unica fonte di tutte le vibrazioni dell'universo, cioè da Dio.

Poiché i diversi campi vibrazionali rappresentano altrettanti mondi e poiché le diverse vibrazioni non si influenzano reciprocamente e non interferiscono fra loro, è possibile immaginare che nello stesso luogo e nello stesso momento sussistano diversi mondi. Può sembrare paradossale, ma pensarlo non è impossibile. Può aiutarci a capire il fenomeno la seguente considerazione. Il nostro mondo è zeppo di vibrazioni elettromagnetiche, l'etere è sovraccarico di onde hertziane, eppure noi non ce ne accorgiamo. Quindi nulla ci impedisce di pensare che possano esistere entità elettromagnetiche che penetrano nel nostro corpo, nelle nostre case, nella natura senza arrecare alcun danno.

Tutte queste vibrazioni possono venir percepite solo da organi o strumenti appositi. Gli organi dei sensi dell'uomo sono fatti per cogliere le bande di frequenza del mondo materiale, perciò sono insensibili a tutte le altre. Di conseguenza non possono captare le vibrazioni di altri

Materiale protetto da copyright

mondi, dei mondi lontani. Queste le possiamo percepire, o meglio concepire, solo attraverso il nostro intelletto, la logica, i principi filosofici, o grazie all'illuminazione di intelligenze superiori.

Le frequenze delle varie vibrazioni — del mondo materiale, psichico o spirituale — sono molto diverse e obbediscono alla legge dell'armonia. Come nella musica determinati suoni vanno d'accordo fra loro dando complessi armonici (affinità di terza, di ottava ecc.), cosí in ogni ambito di frequenza esistono vibrazioni che armonizzano fra loro (armoniche) e vibrazioni che non armonizzano fra loro (disarmoniche).

È una considerazione che ci permette di capire le affinità chimiche. Perché si formi la materia è necessario che gli elementi di cui essa si compone siano affini fra loro. Ebbene, gli elementi dotati di una marcata affinità, o marcata forza d'attrazione, danno molecole stabili, mentre quelli dotati di scarsa affinità, o scarsa forza d'attrazione, danno molecole labili. L'affinità (o attrazione) che esiste fra i vari elementi è armonia.

Ma armonia e disarmonia, oltre a caratterizzare il mondo materiale, caratterizzano anche il mondo psichico. Il mondo dell'anima concepisce sentimenti quali simpatia, antipatia, amore, attrazione, repulsione, odio ecc... Lo constatiamo ogni giorno. Di conseguenza è possibile immaginare che nelle sfere superiori gli spiriti armonizzino fra loro in varia misura.

Secondo il principio che è alla base della teoria vibrazionale, vibrazioni diverse danno origine a mondi diversi, le cui caratteristiche dipendono dalla frequenza delle vibrazioni. Quindi esistono mondi mono-, bi-, tri-, tetra- e pentadimensionali, e possiamo corrispondentemente immaginare che esistano mondi esa- eptadimensionali ecc... La matematica ci consente di concepire la quinta dimensione, ma immaginarla è per noi molto difficile perché il nostro cervello fa parte del mondo tetradimensionale. Gli esseri tetradimensionali non possono salire, adire allo spazio pentadimensionale, né scendere, adire allo spazio tridimensionale. Ogni mondo ha leggi proprie molto precise. Il passaggio da una dimensione all'altra può avvenire solo attraverso la modificazione delle vibrazioni.

Materiale protetto da copyright

Quando la frequenza delle vibrazioni aumenta, l'essere guadagna un piano piú alto, quando essa diminuisce esso scende ad un piano piú basso. Sia la Bibbia che tutte le altre religioni descrivono in molti esempi l'ascesa dell'anima alle sfere superiori e la sua discesa nel mondo materiale, dove si incarna nell'uomo.

Durante la mia esperienza nello stato di morte ho sentito che ero destinato a ritornare in vita, che dovevo rinascere per superare meglio determinate prove. E come la nascita è resa possibile da modificazioni delle vibrazioni, cosí nella morte le vibrazioni caratteristiche del mondo materiale si adeguano a quelle del mondo superiore, non materiale.

Materiale protetto da copyright

5. Considerazioni sul significato della vita

Svilupperò ora alcuni pensieri sul significato della vita e sul modo in cui dobbiamo comportarci nella vita terrena. Einstein disse una volta: « Noi siamo su questa Terra solo per un breve soggiorno, però non sappiamo perché ».

Personalmente durante lo stato di morte clinica ho avvertito che sarei ritornato in vita, che avrei avuto la possibilità di vivere in modo giusto (cosí formulai il concetto appena ripresi conoscenza).

L'interrogativo piú importante non è quello relativo alla struttura del cosmo, al principio divino o alla realtà del macro- e microcosmo nei quali vediamo un riflesso di Dio; l'interrogativo piú importante è invece un problema pratico: « Qual è lo scopo della mia vita? », o anche: « Come debbo vivere per raggiungere lo scopo per cui sono al mondo? ». Dato che facciamo parte di un universo splendido e intelligente la nostra vita non può essere priva di significato.

Materiale protetto da copyright

Materiale protetto da copyright

Secondo me tutto ciò che avviene nell'universo, in seno alle particelle infinitesimali come nei mondi e nelle galassie, che nascono e « muoiono », ha un significato. Tutto ha un significato, e questo significato corrisponde al piano dell'Onnipotente Artefice di Tutti i Mondi.

Ma limitiamo la problematica alla nostra esistenza e chiediamoci quale potrebbe essere lo scopo della nostra vita sulla Terra.

Se la nascita è il passaggio da uno stato esistenziale a un altro, che avviene attraverso l'incarnazione dello spirito in questo nostro piano materiale di esistenza, non potrebbe essere un passaggio anche la morte? Il passaggio a un altro livello di coscienza? E se la risposta è sí: come conviene vivere fino a quel momento?

Nella cabina di guida di un aereo ci sono molti pulsanti e molti strumenti; e il pilota per poter volare e atterrare a regola d'arte deve sapere a cosa servono e come usarli (vedi fig. p. 88). Ebbene, la stessa logica deve guidare il nostro comportamento. Dobbiamo chiederci come dobbiamo comportarci per pilotare la nostra vita a « regola d'arte ». Moltissimi uomini, appartenenti alle epoche piú diverse, alle piú diverse nazioni, aventi la piú diversa estrazione vocale e piú disparati gradi di evoluzione — profeti, santi, lo stesso Gesú, insigni pensatori del mondo occidentale quali Platone, San Paolo, Erasmo, Tommaso Moro, Lutero, Goethe, Teilhard de Chardin, eminenti scienziati quali Cartesio, Leonardo, Einstein, Bohr, Jeans, Plack e Wernher von Braun, e grandi pensatori del mondo orientale come Con-Fu-Tshe, Buddha, Krishna, guru e yoghi — si sono chiesti quale sia lo scopo della nostra vita, e hanno dato risposte che hanno arricchito notevolmente il nostro spirito sul piano teorico.

Però sul piano pratico la vita reale è spesso priva di bellezza e di armonia. La deturpano e la rendono disarmonica la lotta per l'esistenza e l'incomprensione fra gli uomini. Dobbiamo purtroppo riconoscere che su questa Terra la felicità e l'armonia sono quanto mai aleatorie e limitate nel tempo. Possiamo essere « felici » per brevi periodi perché la vita in realtà è ora per ora, giorno dopo giorno, anno dopo anno un susseguirsi ininterrotto di problemi, dif-

Materiale protetto da copyright

Materiale protetto da copyright

ficoltà e guai. Ma l'infelicità è frutto proprio dell'alterazione dei rapporti fra corpo, anima e spirito e dei turbati rapporti interumani.

Per sopravvivere dobbiamo lottare, non solo in senso biologico ma anche per affermarci come individui. La nostra vita è una continua lotta! Noi chiamiamo VITA quella che è praticamente una lotta per la sopravvivenza biologica e per un'esistenza corrispondente ai nostri sentimenti.

Sembra che l'unico scopo della nostra vita sia la vita stessa. Ma è bello, desiderabile, auspicabile avere quest'unico scopo? In realtà l'elemento piú importante, oltre alla conservazione della vita in senso biologico/materiale, è l'evoluzione spirituale tesa alla conoscenza. Io oso addirittura dire che lo scopo finale è la morte, il passaggio a dimensioni superiori. In altre parole: bisogna vivere in modo che la bilancia alla fine sia positiva e la morte ci redima totalmente da questa esistenza terrena.

La morte quindi è la massima ed ultima sfida della vita. E il « film della vita » è la migliore scuola per l'evoluzione dell'uomo.

Attraverso la visione dei propri trascorsi, attraverso la possibilità di confrontarsi con se stesso e quindi di conoscersi, l'uomo, la sua personalità, la sua coscienza dell'IO, si arricchisce immensamente e quindi si eleva.

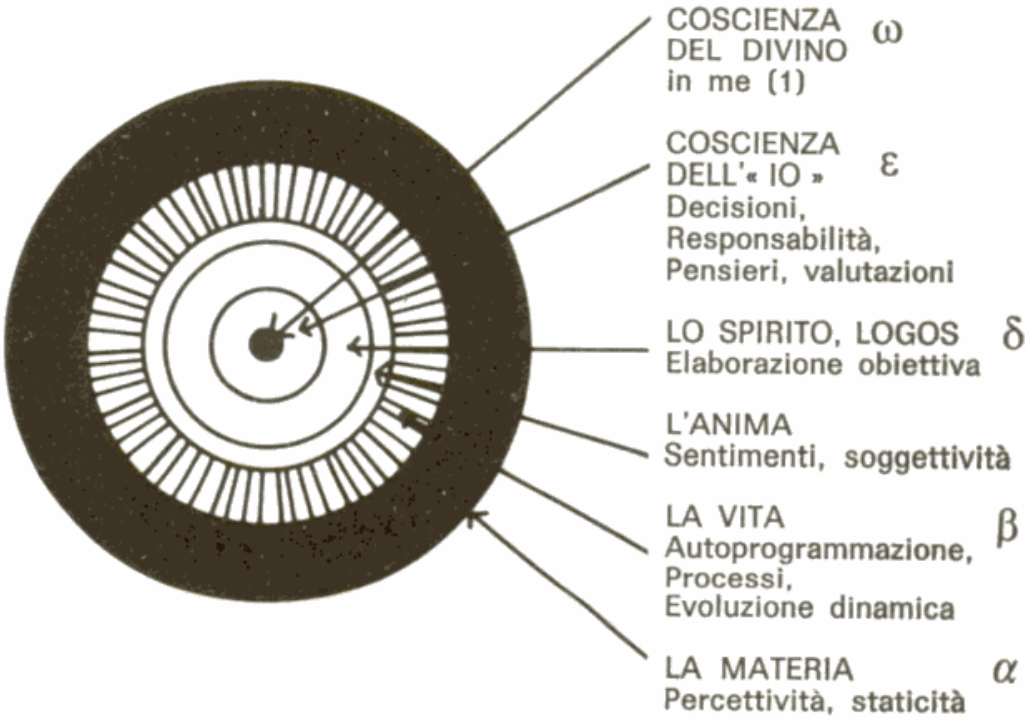
La morte non dev'essere considerata la conseguenza di un deficit biologico, la fine dell'esistenza, ma un grande compito personale. Appena ritornato in vita io dissi: « La morte è INIZIAZIONE ».

Grazie a quanto ho potuto constatare personalmente, definisco lo scopo della mia vita terrena molto semplicemente come segue:

> « Devo cercare di vivere conformemente alle leggi dell'armonia universale in ogni ora e ogni minuto della mia esistenza su questa Terra; solo cosí non sarò costretto a rivivere in un corpo materiale e il mio IO dopo la morte potrà accedere a realtà esistenziali piú elevate ».

Materiale protetto da copyright

I VARI « INVOLUCRI » DELL'UOMO


COSCIENZA DEL DIVINO in me (1) ω
COSCIENZA DELL'« IO » Decisioni, Responsabilità, Pensieri, valutazioni ε
LO SPIRITO, LOGOS Elaborazione obiettiva δ
L'ANIMA Sentimenti, soggettività
LA VITA Autoprogrammazione, Processi, Evoluzione dinamica β
LA MATERIA Percettività, staticità α

ESISTENZA DELL'« IO » ATTRAVERSO PIÚ VITE:

Sfera vibrazionale « superiore » - Mondo immateriale
Aldilà = R 5, 6 → ∞

Sfera vibrazionale « inferiore » - Mondo materiale creato
Aldiqua = R 4

Materiale protetto da copyright

Con linguaggio figurato potremmo dire che noi, cioè la coscienza dell'IO, siamo costituiti da piú « involucri »: il corpo materiale, il piú esterno, cui spettano le prove materiali; una volta deposto il corpo, si manifesta l'anima, che percepisce ed elabora le emozioni. Dopo ripetute incarnazioni, riusciremo a raggiungere piani piú elevati, finché lo spirito, l'« IO » divino in noi, potrà compiutamente manifestarsi.

Questa schematica illustrazione consente tre riflessioni di fondo:

1. La vita sulla Terra, che a noi sembra una realtà irripetibile, non è che un capitolo, un episodio dell'esistenza cosmica. Perciò i materialisti hanno torto quando sostengono che la vita è una sola. I ruoli che abbiamo svolto nelle vite precedenti sono irrilevanti per la vita che stiamo vivendo. Noi possediamo la forza sufficiente per superare le prove di questa vita. Scopo della vita terrena è di orientare positivamente la vita attuale e superare, il piú rapidamente e nel miglior modo possibile, le paure della vita per meritare una pagella che dica:
   « Esame superato, idoneo alla classe superiore! ».
   Poiché ci è stata data la possibilità di nobilitarci, abbiamo il preciso dovere di fruirne.
2. La vita terrena non è che un anello della catena di passaggi, di reincarnazioni. Perché? Nessuno lo sa con sicurezza. L'intelletto umano fa presumere che dobbiamo incarnarci finché verremo giudicati degni di accedere ai piani superiori dell'esistenza. Scopo di questa catena di incarnazioni è l'evoluzione spirituale.
3. Noi dobbiamo compiere un analogo processo evolutivo in ognuno dei piani esistenziali affinando lo spirito sempre di piú e raggiungendo livelli sempre piú puri.

Ogni piano esistenziale termina con un'ascensione che ci avvicina sempre piú all'origine (« Piú vicino a te, mio Dio »), alla SORGENTE PRIMA, allo Spirito Puro, finché ha luogo la RIUNIFICAZIONE. Come la goccia d'acqua di Goethe ritorna all'oceano sconfinato, cosí noi ritorniamo a Dio. Meta ultima della nostra esistenza è il CIELO.

Materiale protetto da copyright

Scopo della vita: « L'evoluzione spirituale »

Materiale protetto da copyright

Tentiamo ora di trarre da queste considerazioni qualche indicazione utile per la vita terrena.

Problematica

Quale significato dobbiamo attribuire alla nostra vita?

Se le considerazioni testé fatte rispondono a verità, il filo conduttore delle vicende terrene — che io ho scorto con chiarezza nella mia esperienza in stato di morte clinica — è l'evoluzione dello spirito, la meta ultima è l'unione con Dio e lo scopo della vita terrena è il progressivo avvicinamento alla meta ultima attraverso l'evoluzione. E la risposta alla domanda: « Cosa bisogna fare per evolvere spiritualmente? » non può essere che la seguente:

> « Comportarsi in tutte le situazioni conformemente alla legge cosmica dell'amore universale, superare il maggior numero di prove possibile ».

Non dobbiamo dimenticare che in quanto uomini noi apparteniamo a un mondo fatto di materia (tetradimensionale, spazio-temporale) nel quale veniamo sottoposti a prove su tutti i piani, nel quale il nostro comportamento sui piani fisico, psichico e spirituale viene verificato e registrato di continuo dalla coscienza dell'IO.

Il corretto OPERARE risponde alla seguente logica: Si acquista la capacità di pensare in modo corretto e di agire in modo giusto, cioè conforme alla legge cosmica dell'amore universale, attraverso vari stati di affinamento spirituale. Consentono di raggiungere questi stadi sette constatazioni e individuazioni cui si arriva attraverso la meditazione.

Esse sono:

1. Presa di coscienza dell'esistenza di Dio.
2. Presa di coscienza dell'esistenza della legge cosmica dell'amore universale.
3. Comprensione dell'evoluzione quale scopo della vita.
4. Individuazione del proprio IO: Autoconoscenza.
5. Individuazione dei compiti e delle prove da superare nella vita terrena.

Materiale protetto da copyright

6. Individuazione del significato di malattie, dolori, difficoltà.
7. Presa di coscienza della possibilità di superare le prove della vita e di bene operare.

PRESE DI COSCIENZA E INDIVIDUAZIONI = BASI DELLA CONOSCENZA

Per raggiungere questi stadi possiamo procedere per gradi. Per dissipare la nebbia in cui tutti siamo immersi abbiamo bisogno di anni e decenni di lavoro; non bastano giorni. È una luce che viene dall'« alto », dalla sorgente di tutto ciò che è positivo, da DIO.

Presa di coscienza dell'esistenza di Dio

La cosa piú importante quindi è di credere nell'esistenza di una Intelligenza Onnipotente, e cercare di capire la creazione. Si arriva cosí alla sconvolgente constatazione della « estrema piccolezza » dell'uomo. Se consideriamo il macrocosmo e cerchiamo di decifrare il microcosmo ci accorgiamo che tutto avviene secondo un mirabile disegno le cui leggi ci sono ignote. Esiste un'Idea Fondamentale, che non comprendiamo ma intuiamo.

Le parole con cui inizia il Vangelo di Giovanni « In principio erat verbum » può essere tradotto « In principio era l'idea ».

La bellezza e la perfezione del creato, del macro- e del microcosmo, non possono che intimidirci profondamente.

È un piano che può essere stato ideato solo da un'Intelligenza Superiore e realizzato da un'Energia Onnipotente. Come definirlo? Essa ha molti nomi, che significano tutti una cosa sola, noi cristiani la chiamiamo Dio.

Se cerchiamo di meditare sul principio divino e di capire la creazione dell'uomo, ci rendiamo conto che siamo parte dell'universo e quindi parte del principio divino, una parte minuscola, è vero, ma sempre una parte che nel grandioso principio primo ha il suo ruolo, il suo valore e il suo compito.

Nello stato di morte clinica il mio sentimento piú sublime è stato l'esperienza di Dio. « Piú vicino a te, mio

Materiale protetto da copyright

Dio », ho detto spontaneamente, subito dopo essere stato rianimato. Sentivo che la mia coscienza dell'IO era una parte, anche se piccola, della onnipotente Coscienza universale, della coscienza di Dio. Esprimere con parole questa meravigliosa esperienza è impossibile. Nelle ore di raccoglimento, quando tutto tace intorno a me, io rifletto su questa esperienza aiutandomi coi simboli. Dio è inafferrabile, insondabile, incomprensibile, è infinito e onnipotente. Nello stato di morte clinica ho potuto « intuire » con perfetta umiltà che l'amore assoluto è l'essenza di Dio. Provare umiltà al cospetto di Dio non è degradante, è al contrario un sentimento sublime.

Come non riusciamo a guardare il sole perché irradia troppa luce, troppo calore e troppa energia, cosí non riusciamo a fare l'esperienza di Dio perché Esso irradia troppo AMORE.

Mi sentivo parte dell'amore infinito, della bontà perfetta, del positivo assoluto; confidavo totalmente nell'amore di Dio, mi sentivo protetto da questo amore. Un sentimento che è insieme conoscenza, dedizione, integrazione e umile dissoluzione nell'amore divino, è il sentimento piú sublime che si possa provare. Se ci apriamo al divino completamente possiamo intuire Dio in profonda umiltà.

Ma l'UMILTÀ al cospetto di Dio esige un certo grado di maturità; non è debolezza, ma forza. È la forza che ci rende capaci di affrontare la vita terrena. L'umiltà è il canale attraverso cui affluiscono a noi la bontà, la grazia e l'amore di Dio.

Indipendentemente da ogni dogma e da ogni enunciazione filosofica umana, io riconosco in Dio l'Onnipotente Artefice di Tutti i Mondi. E nelle mie riflessioni parto da questa solida base. Quindi il primo attributo è la FEDE.

Presa di coscienza dell'esistenza della legge cosmica dell'amore universale

Le colossali energie che fanno muovere il complesso e gigantesco sistema cosmico si irradiano da Dio. Dio è la sorgente dell'energia in tutte le sue forme: gravitazione, energia atomica, energie elettromagnetiche, materia,

Materiale protetto da copyright

energia vitale, emozioni, sentimenti, energia spirituale, forza del pensiero.

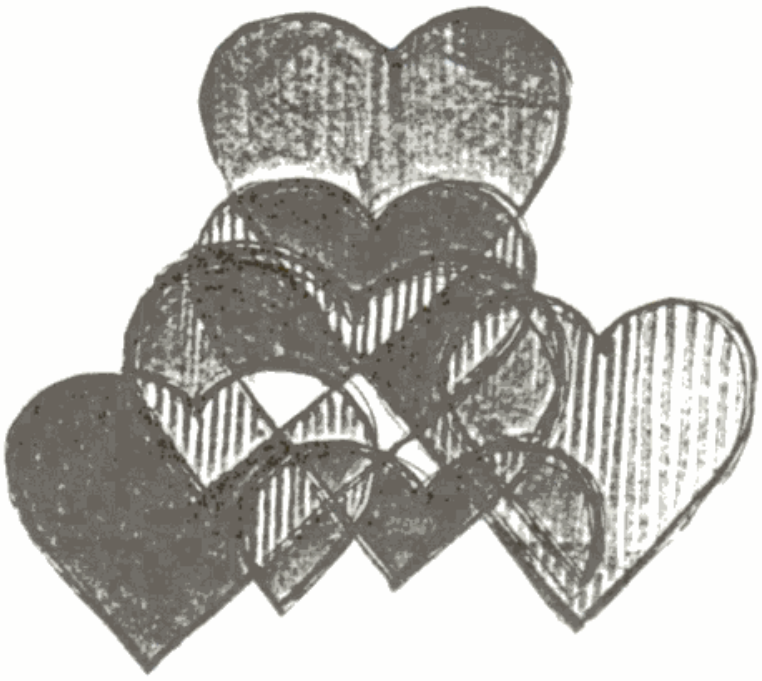
È una forza positiva, costruttiva e amorosa; e la scintilla divina che è in noi fa parte di essa. Quindi il cosmo è frutto di un progetto pensato dall'Intelligenza Universale e realizzato dalla forza dell'amore.

Il principio divino è l'amore che sgorga incessantemente da Dio. Spontaneamente ho definito amore la massima energia dell'universo. L'amore è dunque l'energia cosmica? È mai possibile e pensabile? La scienza ufficiale coi suoi mezzi non riuscirà certo a dimostrarlo, però fuori della realtà fisica l'amore è una realtà cosmica, almeno per me.

« Ama il prossimo tuo come te stesso ».

Per quanto riguarda la vita sulla Terra questo è il precetto piú importante, è il concentrato di ogni sapienza. Mentre mi giudicavo vedendo il film della mia vita avvertivo chiaramente che questa massima è in perfetta armonia con la legge cosmica. Dobbiamo agire e pensare nel segno dell'amore.

Quindi il secondo attributo è l'*Amore*.



Materiale protetto da copyright

Comprensione dell'evoluzione quale scopo della vita

Perché siamo su questa Terra? Perché dobbiamo vivere? Perché veniamo continuamente confrontati con situazioni e prove difficili?

Nel drammatico svolgersi di ogni singola vita una cosa è certa: è possibile e necessario evolvere. Non sappiamo né sapremo mai perché, ma dobbiamo subire un'evoluzione. Il peccato originale, l'allontanamento da Dio, è solo una vaga indicazione.

Però una cosa è certa: dobbiamo scalare la montagna, dobbiamo migliorare; la nostra via è l'evoluzione. Questa prospettiva ci illumina enormemente su ciò che avviene in noi e intorno a noi.

Il film della mia vita mi ha dimostrato che devo migliorare continuamente, che devo salire sempre piú in alto grazie alle molteplici e innumerevoli occasioni che la vita offre. È un'impresa lunga e faticosa, che si compie avanzando passo dopo passo. Perciò non dobbiamo credere di poter fare tutto subito, non dobbiamo essere impazienti. Anche un successo parziale è un successo. Dobbiamo attivare la nostra volontà, impegnare continuamente le nostre forze, non cedere mai. Ogni uomo naturalmente nasce con un patrimonio iniziale diverso, frutto delle esperienze fatte nelle vite precedenti, perciò ha compiti diversi da quelli degli altri uomini. Però tutti gli uomini hanno il medesimo fine: l'evoluzione spirituale.

Individuazione del proprio IO: Autoconoscenza

La coscienza dell'IO dice: « Il mio corpo », « la mia anima », « il mio spirito ». Quindi possessore di questi tre elementi è l'IO. Ma io chi sono?

Io sono IO e tutto ciò che « ho » è costituito da manifestazioni del mio « io » nei vari piani vibrazionali in cui mi debbo evolvere. Però IO sono al disopra di tutte queste manifestazioni, che non si identificano col mio IO ma appartengono ad esso.

IO SONO COLUI CHE SONO: IO SONO ME STESSO

Materiale protetto da copyright

Partendo da questa fondamentale constatazione posso chiedermi allora: Come sono IO? Ho già percorso una parte della mia evoluzione, ho già raccolto esperienze, che ora fanno parte del mio subconscio e del mio superconscio e mi possono essere utili per prendere le mie decisioni e per il mio comportamento in questa vita. Le premesse di questa vita derivano dalle vite precedenti. Queste precedenti esperienze, le prove superate fino a questo momento non sono presenti nella nostra coscienza vigile, non le ricordiamo. Per poter prendere decisioni piú concrete nella vita presente dobbiamo però tener conto di questa realtà. In questo modo diviene possibile considerare se stessi in maniera neutrale e dare un giudizio obiettivo di una data situazione. Il nostro IO ha in questo modo maggiori possibilità di prendere decisioni giuste.

Conoscere e valutare oggettivamente se stessi è un'impresa difficile. Ma possiamo riconoscere e correggere i nostri errori solo se conosciamo noi stessi. Spesso abbiamo prevenzioni nei confronti di noi stessi, cerchiamo scusanti, non vogliamo riconoscere i nostri errori, ne attribuiamo la colpa ad altri, basiamo i nostri giudizi sul principio della causalità, che è esclusivamente terreno, e giustifichiamo i nostri atti e pensieri negativi con mille motivazioni e scuse. Una delle piú importanti scoperte che ho fatto attraverso il film della vita è che nell'aldilà pretesti e scuse non valgono. Gli errori sono errori e basta. Noi ci troviamo nudi davanti a noi stessi:

IO sono cosí

È stata per me un'esperienza scioccante constatare le mie debolezze. Per questo è cosí importante conoscere se stessi: la valutazione spassionata delle situazioni ci consentirà in futuro di non ripetere gli errori già commessi.

Sulla porta del tempio di Apollo a Delfi, dove la Pizia dava i suoi responsi, si legge: « Gnothi sauton » (Conosci te stesso).

La capacità di comprendere davvero era concessa, cioè, solo a coloro che si erano liberati dai pensieri materiali legati alla causalità e avevano veramente conosciuto se stessi.

Materiale protetto da copyright

Un consiglio: mentre meditiamo nel silenzio della nostra stanza, prendiamo in mano uno specchio e fissiamo la nostra immagine — occhi negli occhi — per 1-2-3 minuti, cercando di capire come è fatta la persona che ci guarda dallo specchio: Quali sono i suoi desideri e i suoi obiettivi, quali sono i suoi dolori, le sue preoccupazioni, le sue passioni, le sue tendenze, i suoi lati deboli e le sue buone qualità. Nel constatare « Io sono cosí » si rimarrà stupiti.

Individuazione dei compiti e delle prove da superare nella vita terrena

Se si sa che lo scopo della vita è l'evoluzione spirituale e si è consapevoli di aver già raggiunto un certo livello evolutivo, si sarà in grado di prender meglio coscienza dei compiti e delle condizioni che dobbiamo risolvere nelle diverse situazioni di vita. Il numero e la portata di queste prove potrà forse spaventarci e nelle situazioni difficili saremo magari indotti a disperarci e a chiederci:

— Perché Caio non ha mai problemi di denaro e io ne ho sempre?
— Perché Tizio ha tanti amici e io non ne ho nemmeno uno?
— Perché Sempronio è sano e io sono sempre ammalato?
— Perché il tale ha successo — in società, nello sport, negli affari... — e io no?

e l'elenco potrebbe continuare.

Ebbene, la risposta a tutti questi interrogativi è una sola:

« *Perché io le mie prove me le sono scelte da solo. La via che sto percorrendo l'ho scelta io e per potermi evolvere spiritualmente ho collocato io stesso sul mio cammino gli ostacoli da superare* ».

È l'evoluzione spirituale che dà un senso alla vita. Pertanto dobbiamo considerare i problemi, i compiti e le difficoltà da risolvere mezzi per migliorare. Quando avremo capito questo, capiremo anche le motivazioni dei nostri problemi personali. Tutto allora diventerà trasparente, comprensibile, significativo.

Materiale protetto da copyright

Individuazione dèl significato di malattie, dolori, difficoltà

Dobbiamo sempre tener presente che le prove che si presentano a noi sotto forma di difficoltà, disgrazie, dolori, depressioni, insuccessi ecc. non sono casuali né gratuite, non sono frutto dell'arbitrio del destino, ma le abbiamo scelte noi prima di nascere. Nello stato immateriale fra due incarnazioni, noi siamo consapevoli del grado di evoluzione finora raggiunto e dei cimenti che dobbiamo ancora affrontare per affinare ulteriormente le nostre facoltà spirituali. Quindi responsabili delle difficoltà e delle prove da superare siamo noi stessi, non Dio, il destino o gli altri. Questo è il vero significato degli ostacoli che incontriamo nella vita terrena.

Vincendo le difficoltà e le sofferenze della vita terrena noi abbiamo la possibilità di evolverci ulteriormente. Chi comprende questa verità non se la prende piú col destino, perché ogni colpo del destino ha il suo significato ben preciso.

Ogni medaglia ha due facce: ogni diritto ha il suo rovescio. Dove c'è ombra, c'è anche luce. Quindi qualsiasi situazione, anche la piú brutta, ha in sé anche lati positivi. Sta a noi evidenziarli, trasformare il negativo in positivo.

Secondo un antico adagio non tutto il male viene per nuocere. Se noi scopriamo l'aspetto positivo di un evento difficile, ne afferriamo contemporaneamente il significato, la « chiave di lettura » e troviamo di conseguenza il modo per risolverlo. Il « caso » non esiste. Tutto ha un significato, tutto può essere positivo, buono e costruttivo. Se non si sa vedere questa opportunità, tutto ci appare privo di significato.

Io ho capito che il mio incidente non è stato « casuale », ma ha avuto un senso perché ha reso possibile la mia evoluzione sul piano filosofico. Questa « conversione » però mi è costata molto cara in tutti gli aspetti della mia vita terrena.

Ogni male cela in sé la possibilità di essere volto in bene, ma come? Cercando di capire il significato di questa difficoltà e accettandola come parte del proprio de-

Materiale protetto da copyright

stino. Non bisogna drammatizzare le cose, ma sopportarle e relativizzarle. In questo modo gli angoli si smussano e si inizia la via che porta al superamento. Se si riesce a individuare questa possibilità, la si può utilizzare positivamente.

Lo studente che non viene mai interrogato, che non ha l'obbligo di presentare al docente i propri compiti, non sarà mai indotto a far bene, ad imparare, e all'esame di maturità sarà bocciato. Tutto ciò che ci capita dev'essere da noi considerato occasione di apprendimento. Per evolverci sempre piú dobbiamo accumulare incessantemente esperienze.

Presa di coscienza della possibilità di superare le prove della vita e di bene operare

La nostra vita è multiforme, variopinta, ricca di vicende alterne, affascinante. Noi veniamo incessantemente confrontati con situazioni nuove; e ogni situazione ha i suoi lati positivi, che dobbiamo saper sfruttare per poter operare a fin di bene. Le buone azioni sono tante perle con le quali un giorno potremo mettere insieme una collana. Il dovere dei giovani esploratori di compiere ogni giorno almeno una buona azione scaturisce da questo dato di fatto.

Ma come ci comportiamo in realtà nella vita di ogni giorno? Per lo piú ci dimentichiamo di compiere la buona azione quotidiana, ci lasciamo prendere dalla pigrizia, non ci accorgiamo delle occasioni che ci offrono la possibilità di compierla. Dunque per operare bene bisogna averne l'intenzione, bisogna proporsi di operare bene. E le occasioni che si presentano sono numerosissime. Non è detto che l'azione debba essere « importante »; quella che conta è l'intenzione, l'idea che l'ha ispirata. Atti e pensieri debbono scaturire dall'amore generoso e disinteressato. E se l'idea è positiva l'azione sarà positiva.

Chi concepisce pensieri onesti trova ogni giorno numerose occasioni per agire bene, per compiere ogni giorno piú di una buona azione. In questo modo i nostri giorni saranno piú belli e piú pieni d'amore.

Materiale protetto da copyright

Importanza del bene

A questo punto vorrei menzionare di nuovo un particolare del film della mia vita che in principio mi risultò incomprensibile ma che oggi considero la piú alta manifestazione del BENE assoluto.

Le azioni cattive, le prove non superate, dopo che io ne avevo preso coscienza e me ne ero pentito, si « oscuravano », sparivano, non contavano piú. Rimanevano in me solo i pensieri e gli atti positivi e le prove superate, che potevo in questo modo rivivere.

È qui che si manifesta il BENE assoluto. Dio non ha lati negativi, non conosce vendetta, non vuole castigare, non intende punirci per i cosiddetti « peccati » (definizione che non mi piace), per le prove non superate, ma ci dà la possibilità di fare altre prove, di tentare di nuovo.

Perciò non considero la Terra un Inferno, una colonia penale per anime cadute, ma un luogo di « cura », un campo di addestramento, una scuola, un luogo in qualche modo paragonabile a un Purgatorio.

Se non superiamo le prove in questa vita, dobbiamo ripeterle: nelle medesime condizioni, cioè nella stessa dimensione spazio-temporale del mondo materiale. Ci reincarniamo per poter superare le prove fallite, per operare meglio di come abbiamo operato nelle vite precedenti. Qui si manifesta l'infinita bontà di Dio. Dio pensa e agisce solo a fin di bene, solo in senso positivo. Castigo e vendetta gli sono estranei, sono pensieri negativi. Invece è positivo offrire nuove occasioni. In quanto PRINCIPIO PRIMO, Dio è assolutamente buono. Un « Anti-Dio » non esiste. Il dualismo — particelle/antiparticelle, materia/antimateria, uomo/donna — esiste solo nella realtà tetradimensionale.

La creazione è la produzione di nuove forme di energia attraverso la scissione dell'UNITÀ PRIMA. Queste energie a loro volta danno vita all'intero sistema. La creazione ha luogo nella dimensione spazio-temporale, in R 4 (vedi fig. a p. 107). Al disopra di R 4 il tempo non esiste e tutto è unitario. Il male, l'ho già detto, per me non esiste; il male è assenza di bene, come il buio è assenza di luce. Partendo da questa verità — che io ho avvertito nello stato di morte clinica — è possibile concepire la vita

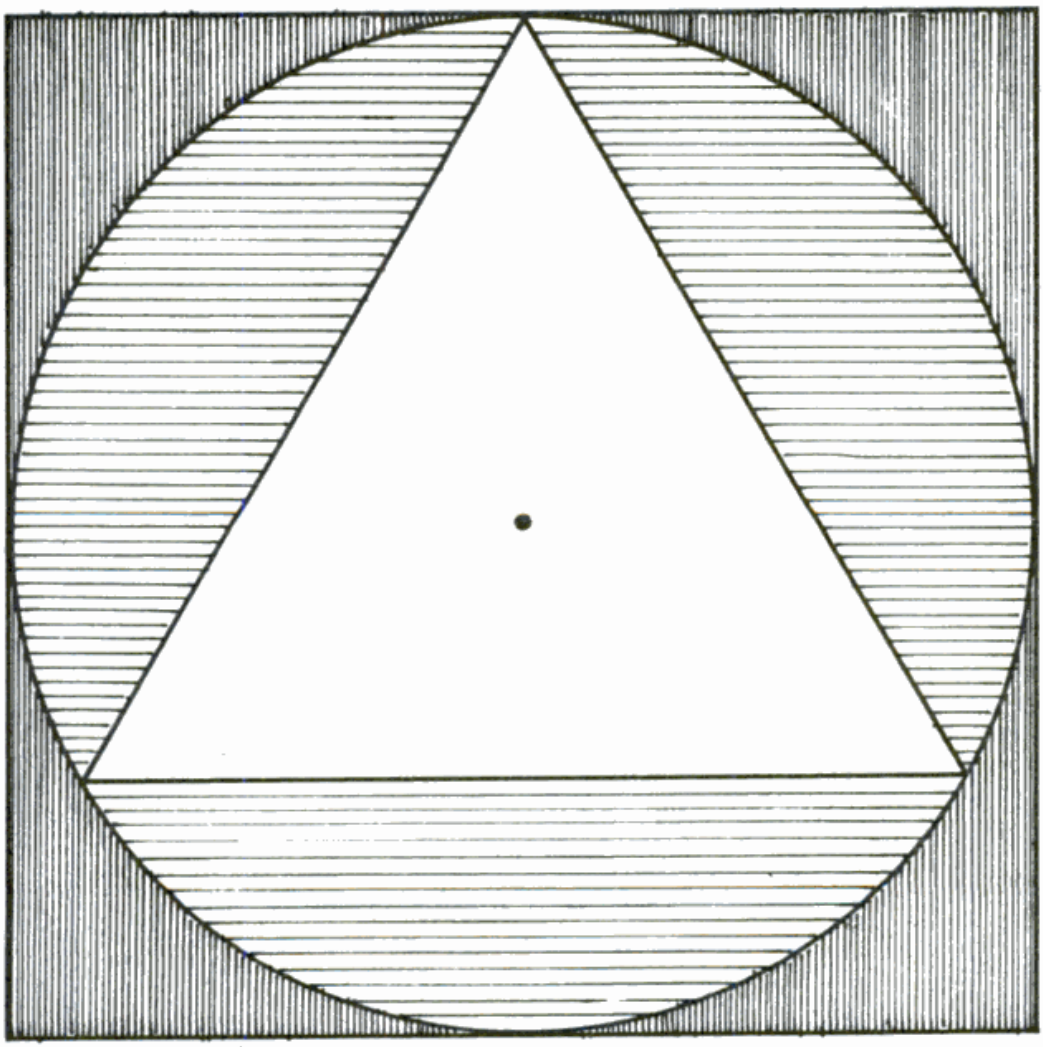
Materiale protetto da copyright

e il mondo in modo diverso, è possibile rivedere tutte le religioni e tutte le filosofie, tutti i concetti morali e tutte le idee sull'uomo. Chi, come me, compie questa operazione, acquista maggiore fede ma ripudia i dogmi di tutte le religioni e rifiuta tutte le definizioni della verità, del principio e della meta dell'uomo che le varie religioni e i vari gruppi filosofici ed esoterici hanno tentato, sia pure in tutta onestà d'intenti.

Il bene assoluto irradia incessantemente su di noi una forza, la forza dell'amore, che noi possiamo attivare ai fini della nostra evoluzione. Questa forza ci fa capire che il significato della vita è l'evoluzione che ci attende.

Questa evoluzione è legata a due prove, che però ci consentono di fare esperienze. Anche le difficoltà ci aiutano a progredire conformemente alle leggi cosmiche. Tutto ciò che ci accade ha un significato, e noi dobbiamo quindi dare alla nostra vita un senso globale.

Nulla di ciò che esiste è privo di significato.



Materiale protetto da copyright

6. Pensieri su una vita positiva

Una delle esperienze piú importanti che ho fatto nello stato di morte clinica è che la mia coscienza dell'IO sta al disopra del mio spirito, della mia anima e del mio corpo. Questa coscienza dell'IO è immortale, dotata di facoltà che sono specifiche dell'uomo e decide responsabilmente in ogni situazione.

Informazioni obiettive gli vengono trasmesse incessantemente dalla sfera psico-spirituale, perciò l'IO è costantemente ragguagliato sullo stato del corpo.

Il corpo emozionale, o anima, valuta le informazioni provenienti dal corpo fisico, le colora sentimentalmente, le classifica in piacevoli, spiacevoli e neutre e le inoltra, soggettivamente colorate, allo spirito (o mente). L'intelletto le controlla, le analizza, le confronta con modelli analoghi e ragguaglia l'IO sulle possibili conseguenze.

L'IO riflette, soppesa tutte le possibilità e decide. La sua decisione può essere logica o illogica, positiva o nega-

Materiale protetto da copyright

tiva, costruttiva o distruttiva, e dal punto di vista cosmico può essere valutata bene o male.

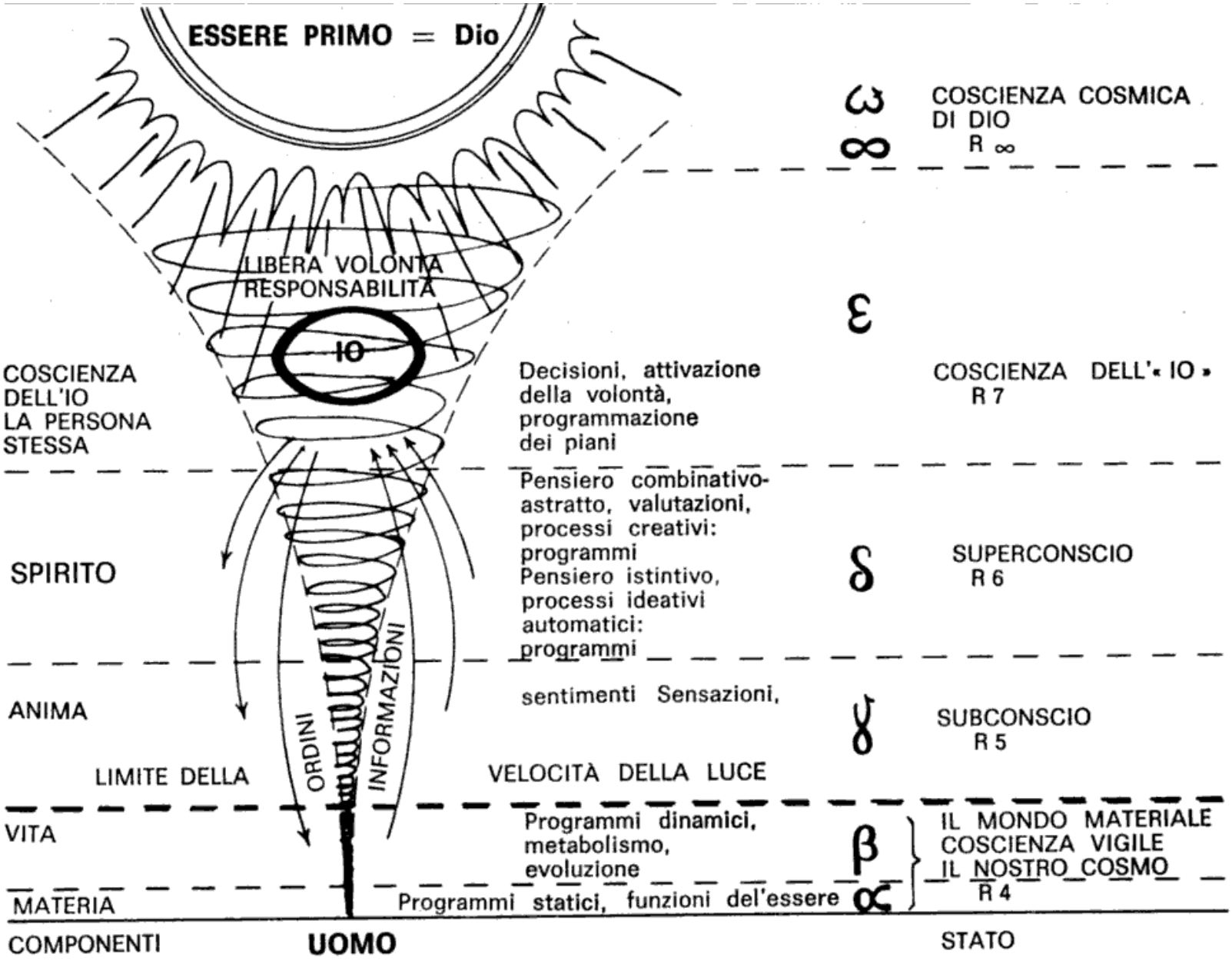
Quindi l'IO formula un'idea o un pensiero, elabora un progetto e ordina allo spirito, all'anima e al corpo di realizzarlo.

Spiegherò il processo con un esempio pratico. Con l'indice della mano destra sfioro una piastra arroventata, quella della cucina economica per esempio. La pelle naturalmente avverte l'enorme calore, che può distruggere le sue cellule (ustione). La mia psiche riceve il messaggio: calore eccessivo, sgradevole e nocivo... e avvisa lo spirito: sensazione negativa! Questo a sua volta informa l'IO: Ho l'indice su una piastra rovente, la sensazione è molto sgradevole, avverto un dolore insopportabile. L'IO analizza la situazione e ordina al corpo di ritirare immediatamente il dito dalla piastra arroventata. Ma potrebbe anche — altrettanto responsabilmente — ordinargli di lasciare il dito sulla piastra e di sopportare il dolore e la scottatura.

Un altro esempio: Tutto ciò che ci succede viene immagazzinato nel subconscio. Quindi l'IO può decidere di evocare determinati ricordi o procedimenti appresi e di consegnarli alla coscienza vigile, per cui noi sappiamo o ricordiamo una data cosa. Dato che l'IO può impartire ordini al subconscio, può anche influenzarlo e fornire motivazioni servendosi del materiale in esso immagazzinato. Questo materiale è costituito da informazioni che vengono manipolate e riproiettate nella coscienza, per cui noi ci comportiamo conformemente a quanto stabilito dall'IO. Ci infiliamo — per cosí dire — un paio d'occhiali rosa, celesti o neri e vediamo il mondo in modo corrispondente. Le varie tecniche di ampliamento della coscienza — il training alfa-omega, il metodo Coué, lo yoga, le pratiche di meditazione, ecc. — utilizzano questa possibilità per migliorare il nostro comportamento e renderlo piú gradevole e positivo. Rendono l'IO (il complesso corpo-anima-spirito; il superconscio e il subconscio) ricettivo al bene, all'amore, al divino.

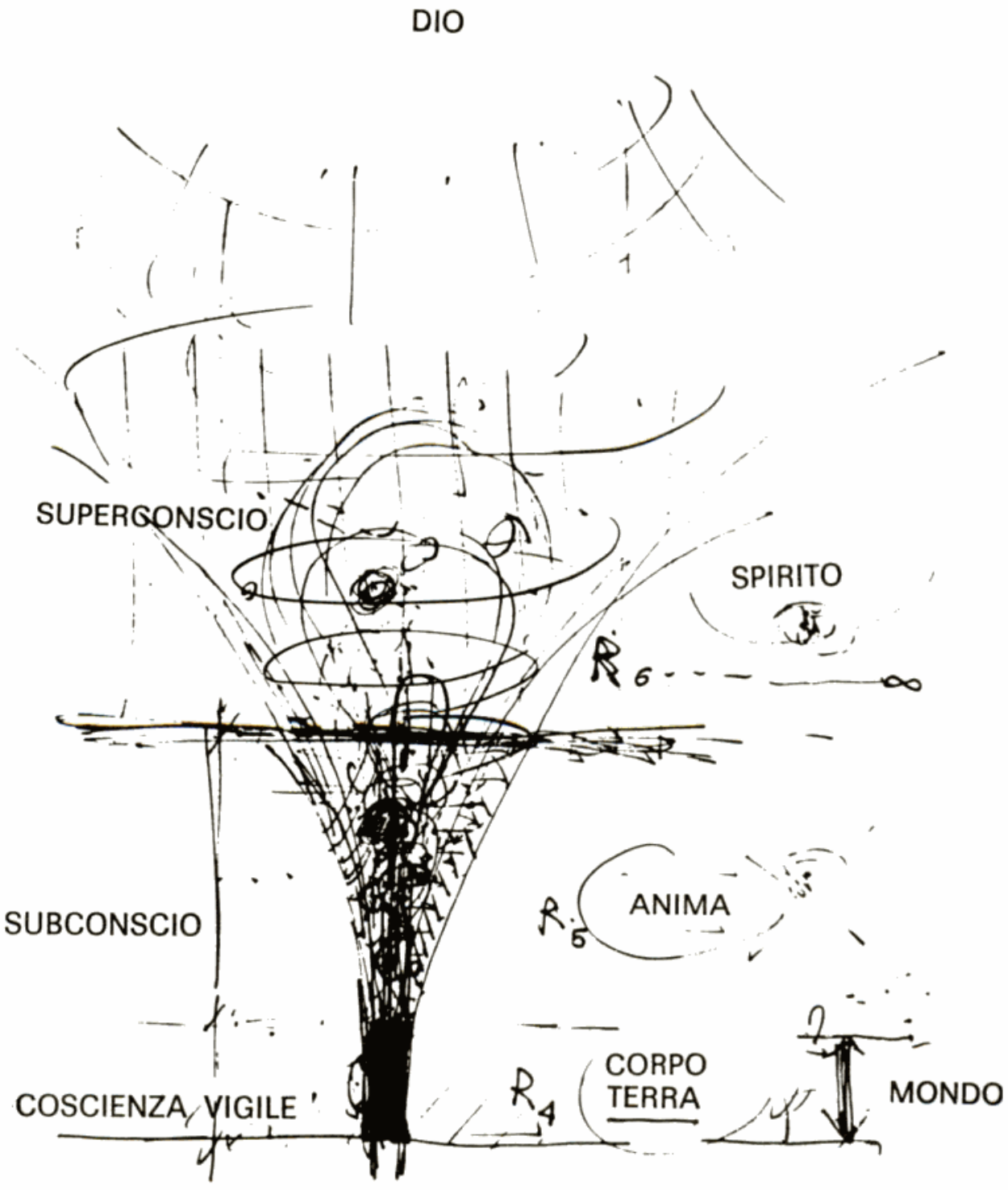
È dimostrata cosí la potenza dell'IO, capace di decidere responsabilmente.

Materiale protetto da copyright



Materiale protetto da copyright

Qui sotto ci limiteremo a prendere in considerazione soltanto alcuni aspetti della vita quotidiana che l'IO può decidere di modificare, favorire, motivare.



Primo schema da me tracciato mentre ero degente in ospedale.

Materiale protetto da copyright

Equilibrio armonico fra corpo-anima-spirito

I tre principi costitutivi dell'uomo in quanto tale hanno manifestazioni e stati vibrazionali diversi e agiscono in dimensioni diverse.

$\alpha + \beta$ = il corpo vive in R 4 = mondo tetradimensionale, materiale.

γ = l'anima dimora in R 5 = mondo pentadimensionale delle emozioni.

δ = lo spirito esiste in R 6 = mondo esadimensionale dell'intelligenza, del pensiero.

Queste sono le tre componenti fondamentali dell'uomo. La coscienza dell'IO (ε), che decide responsabilmente, ha origine divina ed è al disopra di esse.

Le tre componenti obbediscono a leggi diverse e non hanno molto in comune fra loro, però sono in rapporto reciproco, anzi sconfinano l'una nell'altra. Sicché possiamo dire che dobbiamo comportarci in modo giusto pur vivendo nell'area di confine di tre diverse dimensioni: un compito difficile. Semplificando, possiamo limitarci all'analisi degli aspetti materiali di $\alpha + \beta$ e $\gamma + \delta$, per esempio.

Saper distinguere le esigenze del corpo (della vita materiale) da quelle dell'anima e dello spirito (quindi della vita immateriale) è un'arte molto difficile.

Immaginiamo una barca a vela lanciata in piena corsa sul mare. Solo il bravo velista sa quanto sia complicato mantenerla in equilibrio e contemporaneamente andare contro vento (« Luv ») e lanciarla al massimo. È difficile perché la barca occupa la zona di confine fra due elementi diversi (aria e acqua). Nell'aria (sopra la superficie dell'acqua) vigono le leggi dell'aerodinamica, nell'acqua (sotto la superficie dell'acqua) — elemento completamente diverso dall'aria — vigono le leggi dell'idrodinamica. La nostra barca attinge energia dall'aria e scivola sull'acqua; occupa l'area di confine di due elementi in cui i rapporti fisici non sono chiaramente definiti, ma sono alterati.

Noi conosciamo bene le leggi dell'aerodinamica — secondo le quali gli uccelli volano —, tanto che abbiamo co-

Materiale protetto da copyright

La « Garaboncias », star n. 2079, durante una regata di campionato.

Materiale protetto da copyright

struito aerei apaci di volare a velocità inferiore o superiore a quella del suono; e conosciamo le leggi fisiche dell'acqua, secondo le quali nuotano i pesci, tanto che abbiamo costruito i sommergibili. Però non conosciamo altrettanto bene gli effetti congiunti dell'aria e dell'acqua nella zona di confine tra i due elementi, quella che occupa una barca a vela. Perciò l'« arte » del velista consiste nel captare il massimo numero di informazioni, cioè nel manovrare e pilotare la barca piú in base alle sensazioni che alla conoscenza delle leggi fisiche. Il suo scopo è:

— far avanzare la barca piú velocemente possibile,

— mantenerla in equilibrio,

— sfruttare al massimo la forza del vento,

— ridurre al minimo la resistenza opposta dall'acqua e dalle onde.

Capire qual è il giusto modo d'agire nel punto di impatto di due principi diversi, è difficile; ha sempre rappresentato un rompicapo. Quando dice:

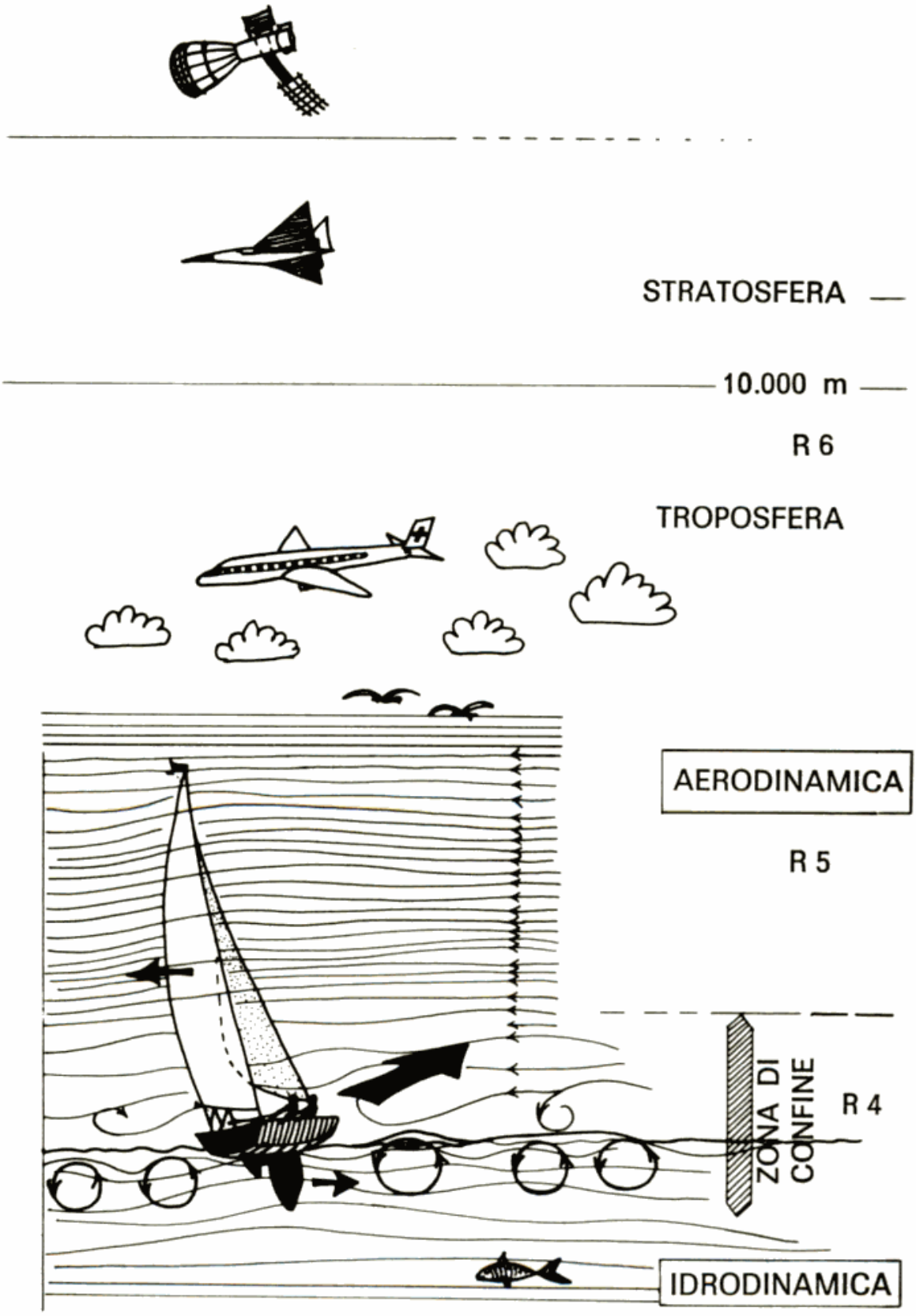
> « Date a Cesare quel che è di Cesare
> e a Dio quel che è di Dio »

Gesú vuol significare appunto questo.

Questa è la definizione biblica dell'equilibrio armonico. Nessuna delle tre componenti dell'essere umano deve nuocere alle altre o favorirle troppo. Come è un errore spiritualizzare ogni cosa reprimendo i bisogni del corpo attraverso una ascesi innaturale, cosí è un errore vivere soltanto per il corpo. L'arte di vivere consiste proprio nel mantenere il giusto equilibrio fra le esigenze dei tre elementi. La difficoltà sta nel fatto che non esiste una regola, non esiste un modello che ci indichi cosa è giusto e cosa non è giusto fare. Il mantenimento dell'equilibrio, come tutti gli altri nostri compiti su questa Terra, è un compito del tutto individuale, che ognuno di noi deve risolvere personalmente superando incessantemente delle prove.

Poiché per soddisfare equilibratamente le esigenze del corpo, dell'anima e dello spirito non possiamo riferirci a

Materiale protetto da copyright



Materiale protetto da copyright

regole prefissate né elaborare metodi validi per tutti, dobbiamo prendere di continuo decisioni autonome e personali al fine di conservare il giusto equilibrio fra questi tre principi.

Il corpo sano

L'uomo ha il dovere di mantenere sano il corpo, di curarlo e di proteggerlo dalle malattie. Quale unità psicosomatica l'uomo deve stimolare il corpo e le sue funzioni con vibrazioni armoniche, attingendole dall'alto, dallo spirito e dall'anima. Se escludiamo gli « incidenti meccanici », non esistono malattie, ma solo vibrazioni alterate dell'uomo nella sua totalità o di uno dei suoi organi. Diciamo giustamente « sono malato » quando soffriamo di cefalea, di calcolosi biliare, di bruciori di stomaco e questo avviene perché sono alterate le vibrazioni dell'energia vitale che affluisce al capo, al fegato e allo stomaco partendo dall'anima e dallo spirito; per cui per curare adeguatamente queste affezioni non dobbiamo inghiottire compresse, farci operare o bere bibite alcaline, ma risolvere il problema che è alla base di tali disturbi, l'alterazione dell'armonia. In questo modo spariranno anche i sintomi.

Le cause di tutte le malattie sono di natura psichica. Si altera l'armonia vibrazionale dell'uomo. Si « ammala » per prima la psiche, ma poiché il processo avviene nel subconscio, noi non ce ne accorgiamo. La psiche invia agli organi informazioni erronee ed essi reagiscono in modo scorretto, commettono errori e si ammalano a loro volta.

Oggi la medicina ufficiale non considera l'uomo nella sua totalità, ma procede in modo analitico e cerca di eliminare i sintomi delle malattie. Questo è un aiuto a livello somatico, non un processo di guarigione globale.

La medicina ufficiale fa molto, però secondo me andrebbe sostenuta e integrata con altri metodi. Per poter eliminare la vera causa delle malattie dovrebbe ricorrere all'aiuto di terapie diverse da quelle ufficialmente riconosciute. In realtà molti metodi terapeutici orientali sono già entrati nell'uso, e alcuni medici aperti cercano già da tempo di integrare la medicina occidentale, che è analitica, con

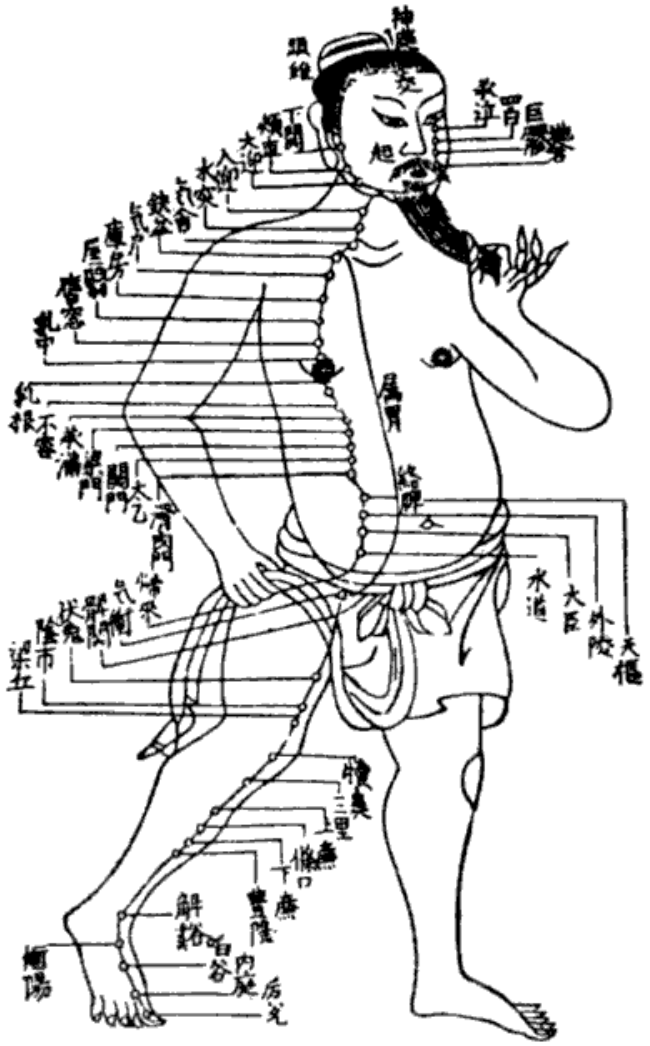
Materiale protetto da copyright

quella orientale, che è energetica. Può essere un modo per arrivare alla medicina totale.

Un tempo i medici erano guaritori, maghi, sciamani e sacerdoti. Sacerdote si dice in latino pontifex, colui che costruisce un ponte, l'unione armonica fra spirito e corpo, e quindi libera l'uomo dalla sofferenza.

Poiché l'energia vitale parte molto probabilmente dal corpo energetico o astrale e raggiunge il corpo fisico attraverso i chakra, la guarigione può avvenire a livello del corpo astrale. Si spiegherebbero cosí i cosiddetti « miracoli » e si avrebbe un'interpretazione possibile delle operazioni spirituali.

Le cure spirituali, che agiscono anche a grande distanza, si spiegano attraverso le vibrazioni armoniche del corpo energetico.



Correnti energetiche: Meridiani.

Materiale protetto da copyright

Polarità

Noi dovremmo conoscere la legge di polarità. Con la scissione del PRINCIPIO PRIMO, dell'UNO originario, è nata la polarità:

— giorno e notte

— positivo e negativo

— alto e basso

— yin e yang

— maschio e femmina

— materia e antimateria, eccetera.

La polarità universale, e il campo di tensione che ne è derivato, è il principio motore di tutti i fenomeni, materiali e immateriali. La vibrazione, la doppia spirale della struttura dell'ADN nel codice genetico, nascita e morte dimostrano che tutto ciò che esiste in questo mondo ha un polo e un antipolo.

Dietro la polarità, dietro a questo duplice aspetto, c'è l'unità, che però « non è di questo mondo ». L'unità nasce solo dall'unione dei poli. I due poli si attirano reciprocamente come magneti, ma per volontà divina devono restare separati. Noi dovremmo riconoscere l'esistenza della polarità e imparare a vivere con essa.

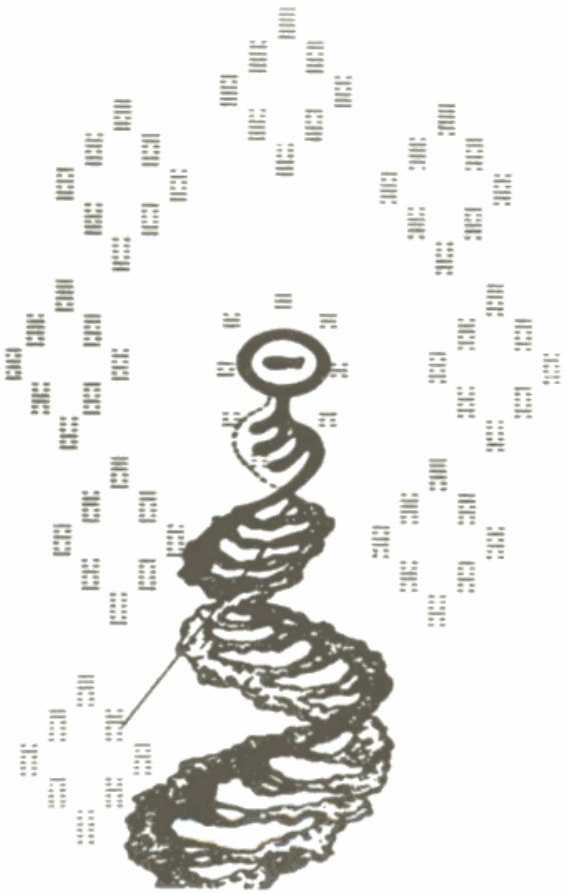
La sua presenza è innegabile. Non si vive sempre alla luce del sole: fa parte del giorno anche la notte. Ogni azione provoca una reazione. L'uomo non può essere sempre « buono » o « giusto », ma attraversa delle crisi, dei momenti difficili. Dove c'è luce c'è anche ombra. Perciò è naturalissimo che si commettano degli errori. Ma gli errori (che non mi piace definire « peccati ») sono correggibili. I peccati richiedono una punizione e rappresentano una turbativa costante, addirittura una dannazione.

Materiale protetto da copyright

(secondo M. Schönberger)

La doppia spirale dell'ADN.
Esistono 4 basi: timina (T), adenina (A), citosina (C), guanina (G). Ogni « parola » del codice è costituita sempre da tre « lettere ». Il codice genetico consiste di 64 parole-codice.

I 64 simboli I-CHING = segni.



Ideogramma cinese originale I-CHING.

L'I-CHING è costituito da 4 « lettere »; il simbolo è sempre formato da tre lettere. Quindi i segni delle « trasformazioni » sono complessivamente 64.

Fotoriproduzione di una doppia spirale del codice genetico.

Materiale protetto da copyright

Dualismo: « Il principio attivo cerca il principio passivo ».

Materiale protetto da copyright

Caratterizzano le due metà dell'UNO, che si scinde in due, le seguenti caratteristiche: attivo, positivo, energizzante, dinamico, pensante, pianificante, contro passivo, negativo, ricevente, statico, contemplativo, sensitivo.

È importante sapere che in questo mondo niente è completamente positivo e niente è completamente negativo. Ogni attributo possiede caratteri tipici del suo opposto: il maschio ha in sé qualcosa di femmineo, la femmina ha in sé qualcosa di mascolino.

Il principio vibrazionale

La vibrazione, sia quella della materia che quella dello spirito, si produce perché esistono i due poli. Tutto è ritmo. La vita intera è ritmo, come sono ritmiche le funzioni degli organi ed apparati del nostro corpo: respiro, attività cardiaca, sonno e veglia, i periodi bioritmici, i sette periodi dell'anno, gli alti e i bassi della psiche e gli alti e bassi dello spirito.

Secondo un antico adagio chi ha toccato il fondo non può che risalire e « chi troppo in alto sale cade sovente precipitevolissimevolmente ». Conoscere le leggi dell'eterno « su e giú » significa sapere che i guai non sono mai del tutto irrimediabili, e che il successo non deve dare alla testa.

Esprime egregiamente questo concetto Rudyard Kipling nella poesia « Se »:

> If you can meet with Triumph and Disaster and
> treet these two impostors just the same...
>
> (Se puoi incontrare il Trionfo e il Disastro e
> trattare questi due impostori allo stesso modo...).

Bisogna usare moderazione, ricorrere al raziocinio, essere temperanti, non drammatizzare le « fasi negative », né rallegrarsi troppo per quelle positive.

Se si accetta il principio vibrazionale, oscillatorio, molte difficoltà ci vengono risparmiate.

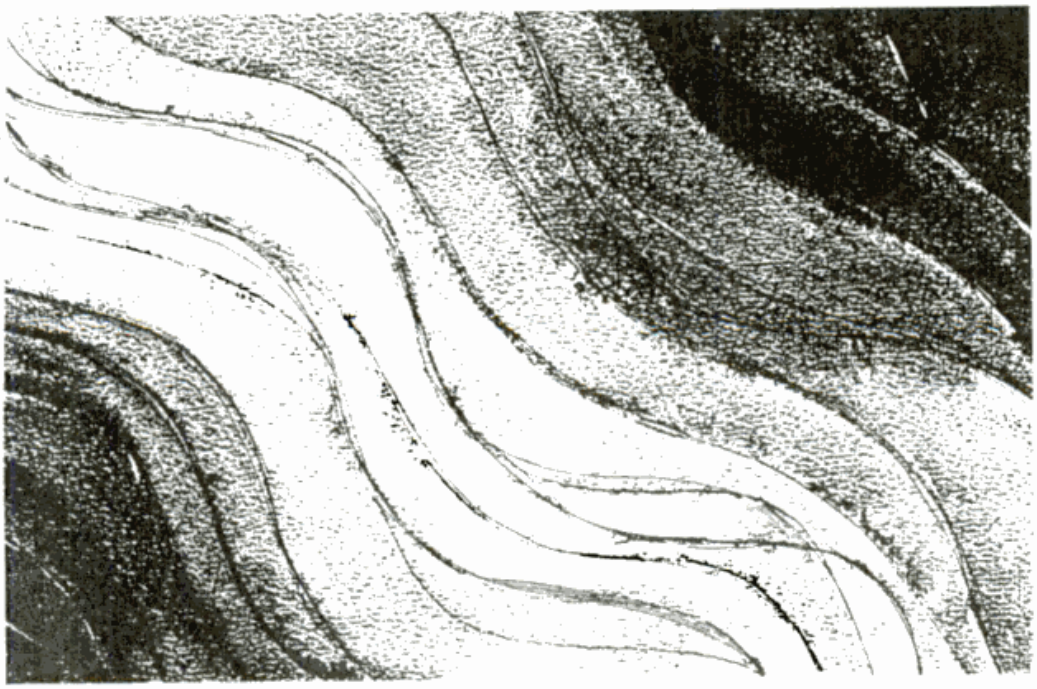
Materiale protetto da copyright

L'avvicendarsi dei fenomeni ci insegna che esistono quattro fasi, che dobbiamo superare ricorrendo a saggezza e ragione:

1. All'ascesa, alla fase costruttiva, che dobbiamo affrontare con modestia, segue
2. la discesa, la distruzione, che dobbiamo affrontare con saggezza.
3. Toccato il fondo, possiamo attivare la speranza, che ci dà la forza di
4. agire, ricostruire, risalire.

Dei tre attributi FEDE - SPERANZA - AMORE il piú importante è talvolta la speranza. Infatti anche quando non riusciamo piú a credere, anche quando l'amore è morto, la fiamma della speranza continua ad ardere in noi: la speranza in un futuro migliore, la speranza di riuscire a superare le difficoltà, di poter ancora credere in Dio e di poterlo amare di nuovo.

Quindi dobbiamo vivere con la polarità, e quando le cose ci vanno male dobbiamo attivare in noi la speranza e favorire il ritorno della fase positiva con atti e pensieri positivi.



Oscillazioni.

Materiale protetto da copyright

Il pensiero positivo

Il pensiero positivo è una sorta di medicina preventiva. Chi coltiva l'armonia interiore, l'ottimismo e l'amore possiede un potenziale difensivo maggiore, si ammala meno facilmente. Il pensiero positivo aiuta a ripristinare l'armonia vibrazionale, a sopportare le avversità, a sciogliere i nodi, a scalzare il negativo che è ancorato al subconscio (anima) o al superconscio (spirito).

Il ripristino dell'armonia vibrazionale aiuta a portare a compimento il programma del codice genetico presente in ogni cellula del corpo umano e risana l'uomo. Come è possibile correggere il programma di una scheda perforata, cosí è possibile risanare il programma alterato del codice genetico. Il migliore medico e il migliore psichiatra sono il pensiero positivo, il desiderio di armonia interiore.

Il pensiero positivo influenza, guida e programma positivamente la nostra vita fornendole una base solida. Tempra l'uomo, lo rende fisicamente, psichicamente e spiritualmente piú forte, piú « capace di resistere » e piú propenso ad accettarsi, di dire di sí a se stesso.

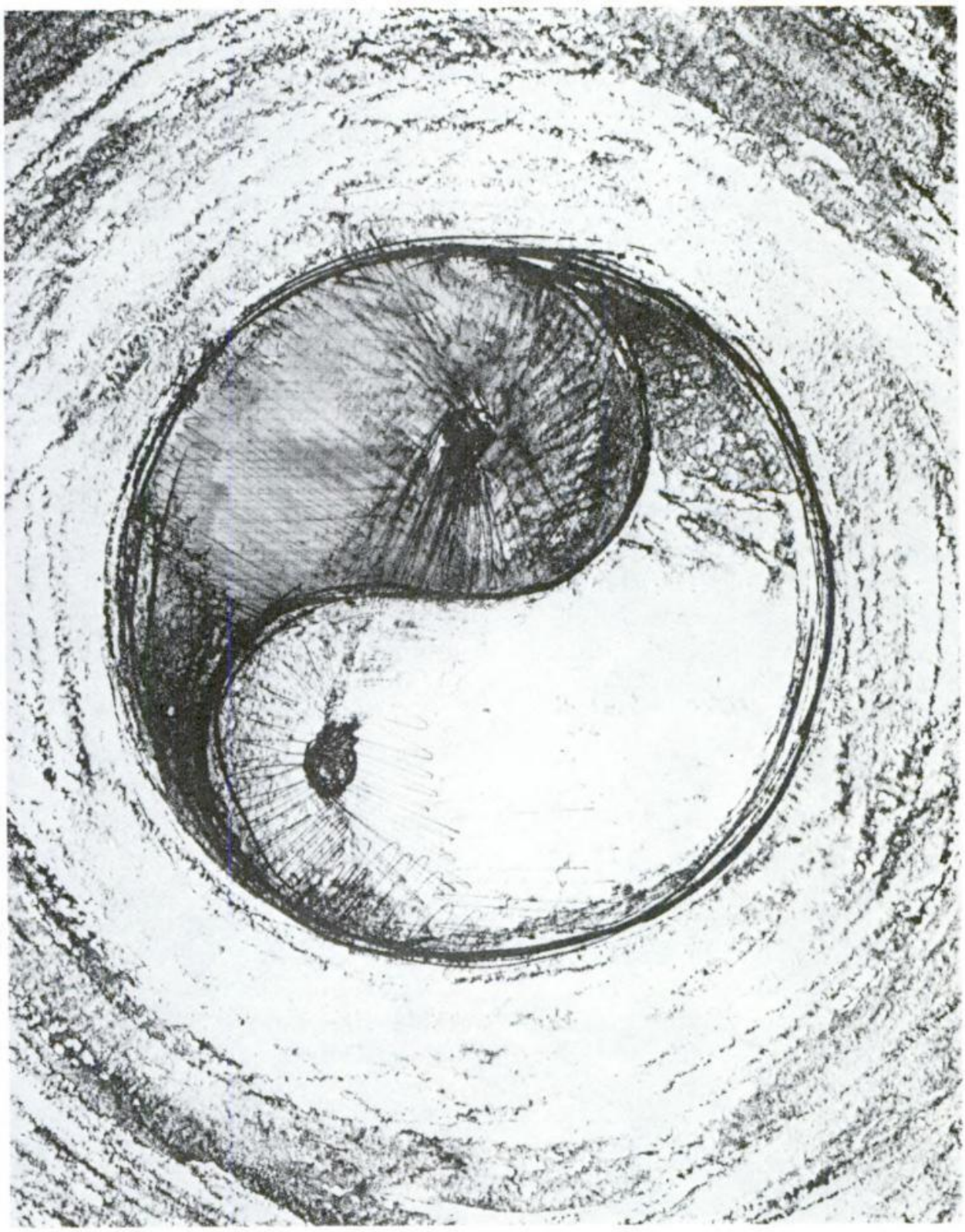
Armonia

In ogni situazione della vita l'armonia interiore e un atteggiamento ottimistico e positivo aiutano l'uomo ad affermarsi, a svilupparsi e ad evolvere.

Lo mettono in grado di attingere dal superconscio le forze divine che sono sempre latenti in lui, e di attivarle nell'anima e nello spirito. Invece disarmonia, tensione, pensieri angosciosi, squilibrio tra corpo/anima/spirito influenzano negativamente lo stato di salute e portano a disturbi psichici, malattie, disagi spirituali e mancanza di sicurezza. Tutto ciò può essere molto nocivo per l'uomo.

L'armonia evita gli egoismi, impedisce all'uomo di assumere atteggiamenti unilaterali, di emettere giudizi, generalizzanti, di compiere atti estremistici. Armonia in questo senso significa equilibrio, giusta via di mezzo. L'uomo deve appagare le esigenze di tutte e tre le sue componenti

Materiale protetto da copyright



Yin-Yang. Acquerello.

Materiale protetto da copyright

con perfetta equità. Saper vivere significa saper esercitare la temperanza, la « moderatio », saper mantenere l'equilibrio. I nostri atti e pensieri — teniamolo presente — vengono continuamente registrati, e solo quelli che non turbano l'armonia vengono giudicati positivi.

Un'anima sensibilizzata in questo senso « avverte » sia l'armonia, il bene, la vibrazione positiva, sia la tensione, il male, la vibrazione negativa (disarmonica). Dopo anni di meditazione oggi finalmente lo so.

La gioia di vivere

Dobbiamo godere delle piccole cose belle, buone, positive di ogni giorno perché esse ci aiutano a vivere sani e felici; mentre l'insoddisfazione e il pessimismo sono sterili, danno alla nostra vita una impronta negativa. Ma l'ottimismo nasce dalla volontà, dal desiderio di vedere il bello e il buono anche negli avvenimenti apparentemente di poco conto. Non dobbiamo sottovalutare le forze positive che si celano nelle piccole cose buone. Nella poesia « *Little things* » il poeta dice:

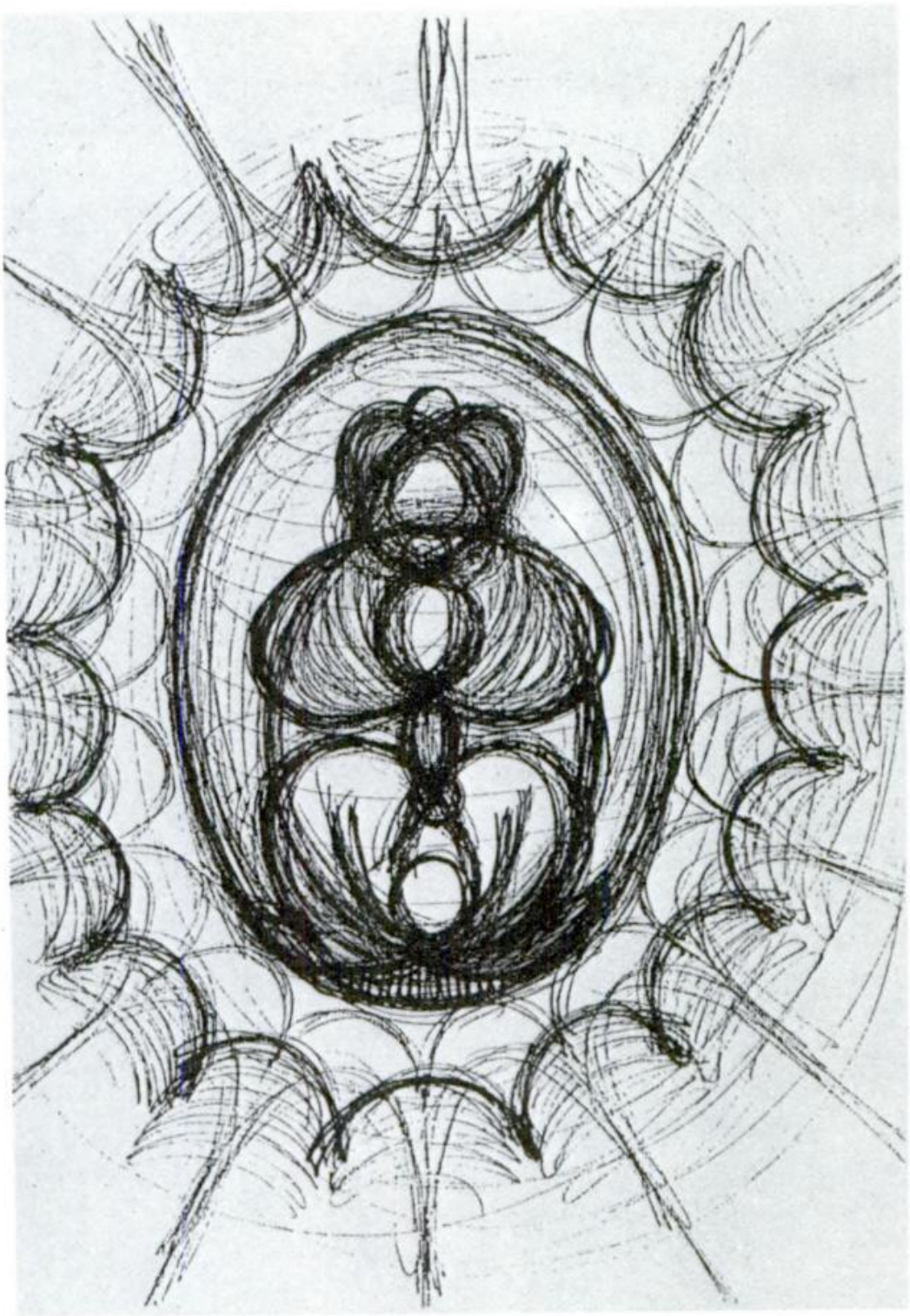
« *Little signes of kindness*	(I piccoli segni di gentilezza,
little deeds of love	i piccoli atti d'amore
make of Earth an Eden	fanno della Terra un Eden
as the Heaven above ».	come il Cielo lassú).

E i minuti vissuti in letizia formano ore, e le ore diventano giorni improntati alla gioia, che a loro volta danno settimane, mesi ed anni di appagamento. La nostra gioia di vivere emette radiazioni positive che entrano in sintonia con le vibrazioni armoniche dell'universo, le quali a loro volta si riflettono su di noi.

La felicità

Il termine « felicità » ha un sapore molto terreno. Un tempo io credevo di essere felice quando conseguivo un diploma, vincevo una gara sportiva, concludevo un buon af-

Materiale protetto da copyright

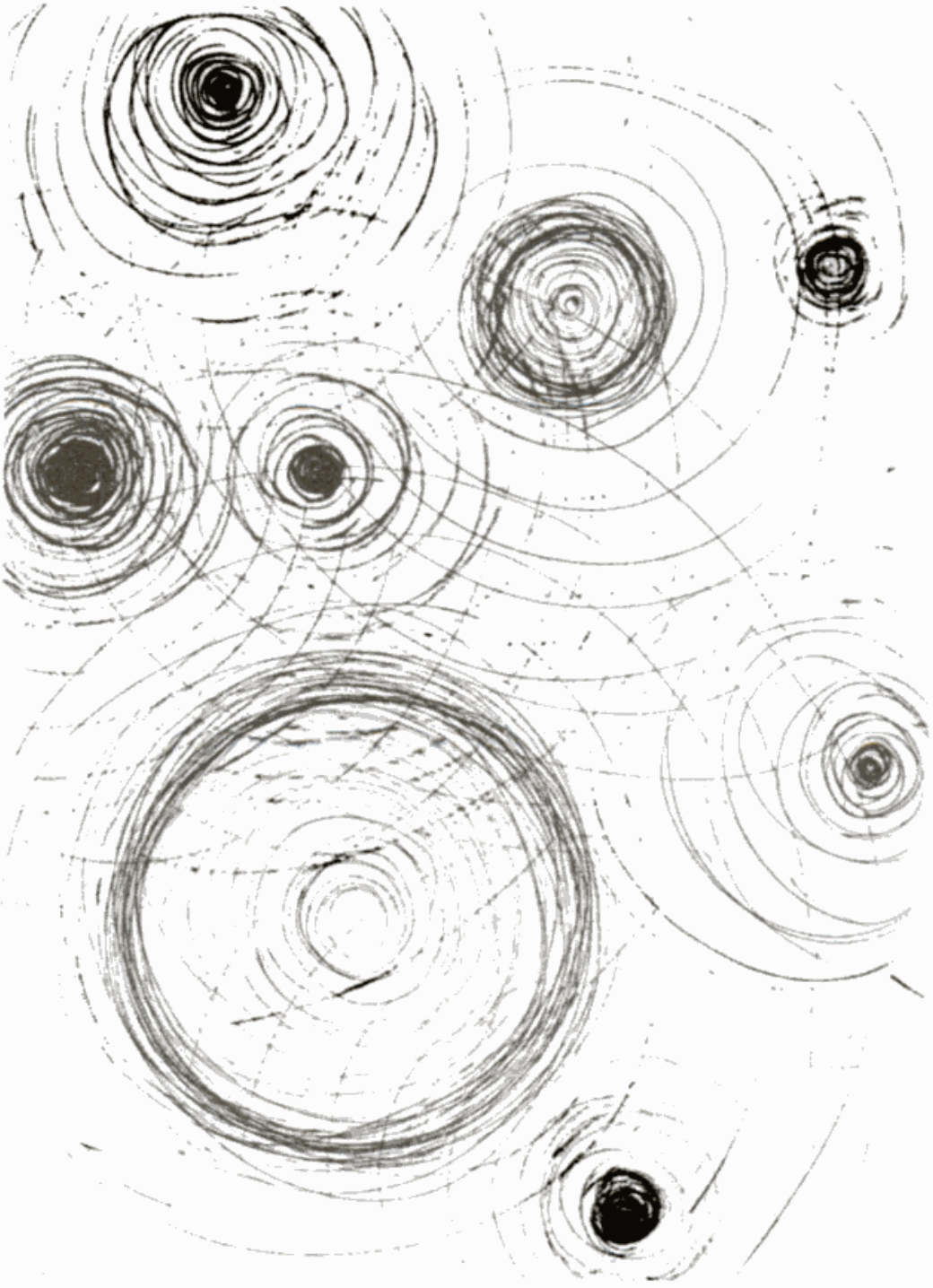


L'ESSERE UNITARIO tantrico.

Materiale protetto da copyright

fare, avevo un'intensa esperienza sessuale o trascorrevo qualche bella ora con le mie figliolette.

Ma da quando ho sperimentato la felicità che si prova nello stato di morte clinica so che le esperienze terrene non comunicano affatto la sensazione di felicità assoluta che si prova nello stato extracorporeo. Non sono mai stato fe-



Il cielo stellato.

Materiale protetto da copyright

lice come nello stato di morte clinica. Quindi in questa vita la felicità, piú che uno stato, è un'aspirazione.

Tuttavia dobbiamo cercare anche la felicità relativa, quella terrena, e dobbiamo desiderare di rendere felici gli altri.

Nel mondo spazio-temporale la vita non può offrire la felicità assoluta cui noi aspiriamo. Ciononostante noi dobbiamo DIRE DI SÍ alla vita, accogliere di buon grado tutto ciò che di bello essa ci può dare e lasciare che difficoltà, preoccupazioni e guai ci scivolino addosso senza lasciare traccia. Dobbiamo improntare la nostra vita alla bontà, alla bellezza e alla gioia, dobbiamo attingere da essa tutto il bello e tutto il buono che ci può dare. È un'aspirazione naturale, perciò non è egoistica. È giusto e naturale che gli esseri viventi desiderino vivere nelle migliori condizioni possibili. L'uomo lo fa consapevolmente, gli altri esseri viventi istintivamente. La natura è stata programmata da Dio, e Dio non è nemico della vita. Gesú stesso era un uomo pervaso da letizia.

Programmazione

All'inizio era la parola, cioè un piano, un progetto. L'uomo, che è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è anche capace di creare. L'uomo formula pensieri e crea progetti, che possono essere costruttivi o distruttivi. Essendo dotato di creatività non può non avere desideri, non può non porsi degli obiettivi. Importante e determinante è come se li pone.

Nel porsi gli obiettivi però deve essere realista, deve creare le premesse per renderli realizzabili; deve porsi obiettivi realizzabili almeno in parte. Se sa a priori che il suo obiettivo è utopistico, non potrà mai essere realizzato ed è fatalmente destinato a fallire, alimenterà il pessimismo, non certo l'ottimismo.

Quando ci poniamo un obiettivo dobbiamo avere l'accortezza di considerare anche che in questo mondo tutto è relativo ed effimero. Un obiettivo raggiunto può essere valido oggi e perdere validità domani. Quindi dobbiamo

Materiale protetto da copyright

adattare i nostri piani alle situazioni che via via si presentano.

La programmazione stimola l'azione, mette in moto tutte le nostre facoltà, le nostre capacità fisiche, psichiche e spirituali. Ci aiuta a dare un contenuto e un senso alla vita o a una data fase della vita. La programmazione comporta un potenziale energetico che ci aiuta a superare le difficoltà.

Ma cosa dobbiamo fare quando non riusciamo a raggiungere il traguardo? Dobbiamo fare l'esame di coscienza e chiederci: La meta che volevamo raggiungere era troppo ambiziosa, abbiamo fallito perché avevamo mirato troppo in alto? Se la risposta è sí, dobbiamo ricominciare da capo, cioè continuare a lavorare, a lottare. Quindi anche l'insuccesso ha i suoi lati positivi, perché ci sprona ad agire, a formulare progetti realizzabili, adeguati alle nostre capacità, a creare le premesse del successo.

Appagamento

L'appagamento è la diretta conseguenza della saggezza. Chi ha l'intelligenza di non pretendere troppo sul piano fisico, psichico e spirituale non avrà delusioni.

Il nostro IO è di natura immateriale, perciò accumulare beni materiali non è importante quanto generalmente si crede.

Lo stesso discorso vale per la sfera psico-spirituale. Bisogna rendersi conto che l'evoluzione spirituale è un processo lungo e difficile, che è impossibile avanzare a passi da gigante. Perciò dobbiamo limitare i nostri desideri, desiderare cose possibili. Per chi riesce a liberarsi dai desideri tutto è regalo, tutto è motivo di gioia.

Mentre i desideri smodati, le mete troppo ambiziose, i sogni di grandezza gravano sulle nostre spalle come fardelli forieri di tristezza, l'assenza di desideri ci libera da ogni gravame. L'assenza di desideri è un atteggiamento interiore che molti grandi uomini, da Buddha a San Francesco, hanno insegnato a tentare di raggiungere. Il possesso di beni materiali e di desideri terreni non sono contrari

Materiale protetto da copyright

alla volontà di Dio; però dobbiamo trovare la giusta misura, non dobbiamo essere schiavi dei nostri desideri e non dobbiamo attaccarci eccessivamente ai beni materiali. L'assenza di desideri è una forza che eleva ed ha il potere di vincere il peso della materia dell'IO.

L'assenza di desideri è sempre legata a una determinata situazione e limitata nel tempo. « Ora non ho desideri, ma questo non esclude che ne abbia in seguito ».

Il poeta E. Mörike pregava cosí:

> « Signore, insegnami ad accettare
> le cose che non posso cambiare,
> dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare
> e la capacità di capire la differenza ».

Rapporti interumani

Gli egoisti pretendono tutto dal destino. Pretendono che gli altri lavorino per soddisfare i loro desideri, che tutti la pensino come loro, che approvino i loro piani, si adeguino ai loro modelli e si comportino in modo corrispondente. Che egoismo! Talvolta poi l'egoismo cresce smisuratamente. E l'egoista, piú delusioni subisce, piú pretende dalla vita e dal prossimo, fino a determinare situazioni conflittuali, fino ad essere deluso di se stesso e mettersi in situazione di conflitto con gli altri. E la delusione può degenerare in aggressività. Piú si rende conto di essere lui il colpevole della situazione, piú l'egoista è infelice.

Dobbiamo accettare il prossimo com'è. Ognuno di noi è come è per una ragione, sondabile o meno. Tutto ha una causa. Non dobbiamo strumentalizzare i nostri simili, non dobbiamo cercare di adeguare la loro condotta ai nostri canoni di comportamento, ai nostri desideri; non dobbiamo cercare di modificare la loro personalità. L'amore per il prossimo è foriero di pace, previene i conflitti. Dobbiamo obbedire alle leggi dell'amore universale: « Ama il prossimo tuo come te stesso ».

Materiale protetto da copyright

La sfera dei sentimenti

L'anima è il mondo in cui dimorano i sentimenti, è la nostra sfera affettiva che noi dobbiamo vivere consapevolmente. I sentimenti sono prodotti della psiche, o meglio del subconscio. Noi abbiamo spesso la sensazione di essere in balía dei nostri sentimenti, positivi o negativi, ci rendiamo conto che essi ci dominano, ci trascinano, determinano le nostre azioni. I sentimenti in effetti — odio, invidia, ambizione, razzismo, fanatismo, intolleranza — possono determinare le sorti dei popoli, pilotare la politica mondiale. Lo provano molti esempi, la condotta dell'Ayatolla Komeini, quella dei governanti dell'Irlanda del Nord. Ma anche nella vita di ognuno di noi dominano la scena l'amore e la gelosia, per esempio, temi prediletti di molte opere teatrali. I sentimenti rappresentano enormi potenziali energetici. Saper vivere significa anche saper controllare i propri sentimenti.

Oggi veniamo continuamente manipolati dagli influssi dell'ambiente; i nostri sentimenti rappresentano un vero e proprio bersaglio per il mondo che ci circonda. La manipolazione dei sentimenti è un mezzo di cui si servono in particolare i politici e gli operatori economici. Questa è la ragione per la quale abbiamo perso la capacità di distinguere il giusto dall'ingiusto e con essa la fiducia nella nostra sfera sentimentale. Abbiamo perso la fiducia in noi stessi, siamo diventati insicuri.

Però possiamo ritrovarla comportandoci come segue: Per prima cosa dobbiamo individuare la causa di tale anomalia, poi ritrovare i nostri sentimenti e tenerne conto. In fondo la capacità di vivere, di sperimentare, aumenta solo con l'arricchimento della nostra sfera sentimentale: durante una passeggiata in mezzo alla natura, mentre contempliamo un'opera d'arte o ascoltiamo una musica. I monti, l'ampio orizzonte che abbraccia il mare aperto, una melodia ci comunicano suggestioni che fanno vibrare la nostra anima. Una cosa è importante: bisogna confidare nei sentimenti positivi, abbandonarsi ad essi. IO SONO IO e debbo dire di sí ai miei sentimenti. Sono miei, appartengono a me. Naturalmente li posso anche pilotare e svi-

Materiale protetto da copyright

luppare in senso positivo. Il rilassamento, la distensione, apre sia la porta che dà accesso al subconscio quanto quella del superconscio, libera l'IO, che percepisce, valuta e soppesa i sentimenti attivando quelli positivi e oscurando quelli negativi. La rimozione dei sentimenti crea tensione fino a determinare disturbi psichici, anche gravi. Chiave della liberazione è la « distensione », il rilassamento interiore, che consente anche di raggiungere l'armonia.

Libertà dalla paura

La paura è un fenomeno importante nella vita dell'uomo, è un fenomeno che lo influenza, lo manipola di continuo e lo programma negativamente. È spensierato, tranquillo e non ha paura il bambino che non ha inibizioni. La paura nasce in noi già nella prima infanzia: paura di fare, paura del castigo, delle persone e infine di noi stessi. La paura è un fardello che grava sulle spalle di tutta l'umanità. Anche le religioni rappresentano un Dio che punisce, che dobbiamo temere se non siamo « buoni ». Abbiamo paura delle conseguenze delle nostre azioni, delle malattie, del futuro, della vita e della morte.

Gli psicologi ci insegnano che la paura in fondo è sempre paura della propria personalità nascosta, del proprio IO, provocata da una crisi di identità. La paura nasce quando è turbato l'armonico manifestarsi dell'IO, della personalità, per cui si produce una dissociazione, una frattura tra sfera intellettiva (spirito, mente) e sfera sentimentale (anima, psiche). Radice e causa della paura è l'alterazione dell'armonia e il conseguente disorientamento. È in fondo paura dei propri sentimenti, mal conosciuti, o della debolezza del proprio spirito, che non sa prendere decisioni giuste.

Oggi il mondo è ostile ai sentimenti, non consente all'uomo di manifestarli. Esso perciò si è allontanato dai propri sentimenti, ha imparato a nasconderli, a reprimerli. Causa della paura è sovente l'anomalia psichica che deriva dalle tensioni e distorsioni interiori, dall'allontanamento dell'anima dal proprio IO.

La rimozione dei sentimenti può dar luogo a distur-

Materiale protetto da copyright

bi e anomalie di vario genere: nevrosi cardiaca, agorafobia, misantropia, paura del temporale, paura del nuovo, dell'ignoto. La paura ci inibisce, offusca la nostra capacità di giudizio, ci fa valutare le situazioni in modo errato e quindi ci fa prendere decisioni sbagliate e compiere atti sconsiderati. E la constatazione di avere sbagliato alimenta a sua volta la paura di sbagliare... È un circolo vizioso...

Perciò dobbiamo liberarci dalle fobie e dai timori. Ma come? Non certo sottovalutando le difficoltà, non prendendo sul serio le situazioni « tragiche », o cercando di rimuovere la paura, perché piú ce ne occupiamo piú essa aumenta. Imboccata questa via, che ognuno di noi deve percorrere da solo, il piú è fatto. Come premio agli onesti sforzi compiuti rinascerà in noi la fiducia in noi stessi. Fiducia in se stessi significa fiducia nel proprio IO.

Ricordo benissimo che durante la guerra e la rivolta in Ungheria mio padre mi diceva sempre: « Non devi aver paura, Dio ti proteggerà ». Cosí rafforzava la fiducia in me stesso, proiettava in me la fiducia in Dio. Ed è stato cosí. I miei compagni che durante gli scontri a fuoco avevano paura — umanissima paura —, nel tentativo di salvarsi venivano indotti dalla paura a reagire in modo sbagliato e molti di loro sono caduti. Mentre quelli « intrepidi » avevano i riflessi piú pronti, reagivano in modo giusto e sono sopravvissuti. La fiducia in Dio, la fiducia nel nostro IO, ci rende capaci di liberarci dalla paura.

Problemi della vita

L'evoluzione, che presuppone processi di apprendimento, è un dono meraviglioso. Ci mette in grado di capire i problemi e le situazioni della vita e ci insegna a risolverli. Ha « problemi » solo chi non conosce le soluzioni. Quindi in fondo non esistono problemi, esistono solo situazioni che ancora non conosciamo e non comprendiamo.

Bisogna imparare che i problemi vanno risolti subito, appena si affacciano. « No problem » è una formula magica in bocca a una persona. Chi la pronuncia non conosce difficoltà, sa sempre quel che deve fare.

Materiale protetto da copyright

I problemi e le situazioni conflittuali si risolvono spesso aggirandoli, non aggredendoli di petto. La parola « problema » ci comunica un senso di oppressione già mentre la pronunciamo o la sentiamo pronunciare. Esprime qualcosa di non risolto, negativo, pericoloso, che incute paura. Non dobbiamo drammatizzare i problemi, dobbiamo superarli affrontandoli con animo positivamente disposto, con fiducia in noi stessi. Chi è tranquillo, rilassato, ottimista, li risolve TUTTI. Inoltre molto spesso ce li creiamo da noi. Molte persone eternamente tese e disperate sono costantemente afflitte da « problemi » che non sono reali, ma immaginari. Si tratta per lo piú di individui che hanno poca fede, che non credono profondamente nella Provvidenza. Crearsi problemi di continuo e lamentarsene è una forma di masochismo. Per vedere il bello e il buono della vita bisogna avere fiducia in Dio e respingere i pensieri negativi, non crearsi « problemi » né cullarsi troppo in pensieri negativi.

E talvolta i problemi vengono riferiti non solo al presente ma anche al futuro (paura del futuro) o al passato. Molte persone che non hanno problemi nel presente evocano di continuo vecchi conflitti, se ne occupano, li attivano, solo per il gusto di avere dei problemi! Quanta strada debbono ancora percorrere queste anime! Quanti insegnamenti debbono ancora assimilare! Si libereranno da questa condanna solo quando capiranno che bisogna impostare la propria mente in modo positivo e avere una fede profonda. Ma la cosa peggiore è che spesso sfugge loro il vero problema, che è rappresentato dall'impostazione negativa del loro spirito. Quindi se ti vuoi salvare, conosci te stesso! Scaccia i pensieri negativi e credi fermamente che Dio ti aiuterà. La fede ti aiuterà a risolvere tutto.

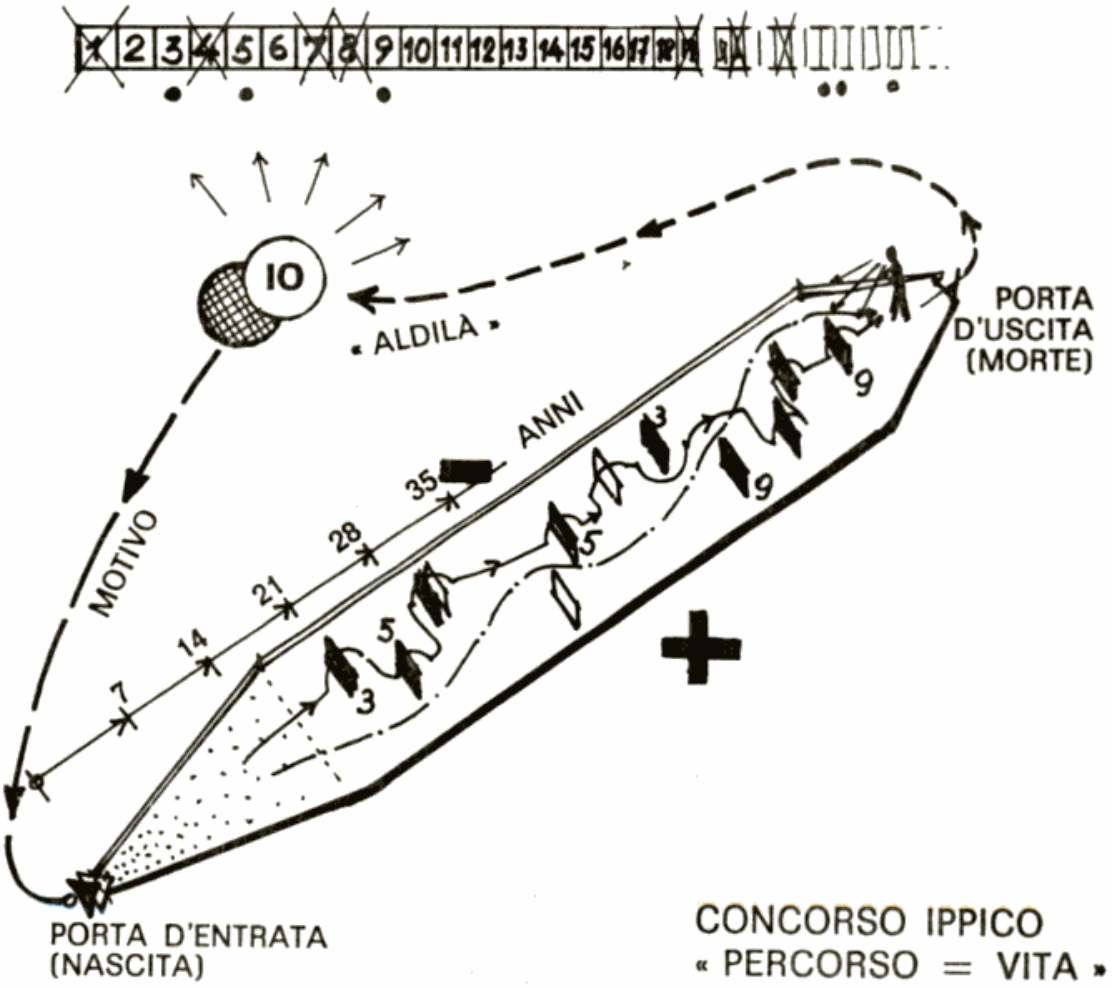
Le prove

La vita è un susseguirsi di prove, una continua sfida alle nostre capacità. Con linguaggio figurato potrei rappresentare questa situazione come segue:

Quando veniamo al mondo noi passiamo attraverso una

Materiale protetto da copyright

porta, che chiudiamo dietro di noi, e veniamo a trovarci in un lungo corridoio pieno di ostacoli. La cosa ci sconcerta e ci disorienta. Il periodo del disorientamento du-



ra 6-7 anni. Nel frattempo dimentichiamo tutto ciò che è accaduto prima della nostra nascita. Poi cominciamo a muovere qualche passo, tentiamo di superare il primo ostacolo. Forse ci riusciamo, forse no. Ma può anche darsi che rinunciamo alla prova. Quindi tentiamo di superare il secondo. Altra decisione: prendere la rincorsa e saltare.... o rinunciare? E cosí avanti finché, piuttosto stanchi, arriviamo alla fine del corridoio, in fondo al quale c'è la porta d'uscita, che conduce alla morte.

Giunti sulla soglia, ci giriamo a guardare, vediamo il percorso fatto, gli ostacoli superati, quelli rovesciati e

Materiale protetto da copyright

quelli evitati, e ricapitoliamo rapidamente tutto nel « film della nostra vita ». Ci rammarichiamo per gli ostacoli rovesciati e per quelli evitati, occasioni perdute. Facciamo il bilancio, e attraversiamo la porta che conduce al mondo dello spirito. Qui un tabellone indica gli ostacoli che avremmo dovuto superare. Quelli superati per fortuna non sono elencati. Esaminiamo sgomenti quelli ancora da affrontare, e cominciamo subito ad elaborare il programma per il passaggio successivo. Gli ostacoli, le qualità negative, le situazioni archetipe da superare sono ancora molti; e noi decidiamo quali affrontare nel nostro prossimo soggiorno su questa Terra. Per motivarli decidiamo sotto quale segno zodiacale vogliamo rinascere, con quali caratteristiche archetipe, buone e cattive, e ci scegliamo il gruppo sanguigno e i problemi fisici e psichici da superare. Poi stabiliamo la famiglia, il paese, il periodo in cui vogliamo nascere, la situazione sociale ed economica e aspettiamo... secondo la misura del tempo che vige sulle Terra può passare un secondo... o cento anni. E ricominciamo. Cosí si spiegano — secondo me — i diversi destini individuali e le diverse situazioni esistenziali.

Gli Orientali chiamano karma le prove che l'individuo decide di affrontare.

Ho constatato che siamo noi che ci scegliamo il karma, le prove da superare. È una constatazione importante. Poiché queste prove sono state programmate nella sfera immateriale, prima ancora che venissimo al mondo o fossimo concepiti, la ragione della loro esistenza va cercata in essa.

Nelle ore di raccoglimento dobbiamo meditare e chiederci quali siano i nostri compiti in questo « passaggio ». E riusciamo ad individuarli, se non altro in parte, solo se riusciamo a rilassarci completamente. Potremo superare facilmente alcuni ostacoli individuati solo se ci renderemo conto di alcuni, o di tutti i compiti karmici che dobbiamo affrontare. Non riusciamo a vincere i pericoli e i compiti a cui non siamo preparati, perché ad essi reagiamo emotivamente, non con l'intelligenza.

Materiale protetto da copyright

Liberazione

Disposizione naturale, patrimonio ereditario, composizione del sangue, ambiente, segno zodiacale, tempo e luogo nei quali viviamo sono tutti fattori che ci condizionano, ma dei quali possiamo liberarci, piú o meno a seconda del nostro grado di maturità. Spesso rappresentano « pesi » di cui sentiamo il bisogno di alleggerirci. L'uomo non è libero, però può diventarlo, può raggiungere il grado di libertà che corrisponde alla sua evoluzione interiore.

I fattori sopra menzionati non giustificano affatto gli errori che commettiamo in questa vita. Li abbiamo scelti noi, ce li siamo scelti da soli. Quindi cercare di giustificare le nostre decisioni sbagliate, i nostri atti e pensieri negativi chiamando in causa questi fattori, attribuendone la responsabilità ad essi, è disonesto. È un espediente meschino che può funzionare nella vita terrena, non certo nell'aldilà. Annebbiare la propria coscienza con idee sbagliate non è lecito. Io ho avuto modo di sperimentare che, indipendentemente dal patrimonio ereditario, dal segno zodiacale, dall'ascendente, dall'ambiente, dalla cultura ecc., noi saremo giudicati solo in base ai principi universali.

Dolori/Dispiaceri/Difficoltà

Se individuiamo il nostro karma — i compiti che dobbiamo assolvere — sappiamo anche cosa ci aspetta: quali prove abbiamo già superato e quali dobbiamo ancora affrontare, a cosa dobbiamo rinunciare per assolverle, in che modo dobbiamo modificare la nostra condotta e il nostro atteggiamento interiore per evolverci. Le difficoltà, le disgrazie, le malattie, fisiche e psichiche, servono a farci crescere.

Anzi, a parte le ristrette prospettive terrene, le difficoltà che incontriamo hanno un significato cosmico, un motivo e un lato buono. Sono elementi del « destino ».

Perciò dobbiamo accettare le disgrazie, le sofferenze, sia psichiche che fisiche, pensando: Non devo lasciarmi

Materiale protetto da copyright

abbattere dai guai, devo superarli, cosí maturerò, eleverò il mio spirito. Quando riusciremo ad accettare il nostro destino e a identificarci con esso riusciremo anche a dire, con tutta onestà e sincerità — come nel Padrenostro: « Signore, sia fatta la tua volontà! ».

La mia vita è costellata di vicende negative, di vere e proprie catastrofi: carriera distrutta, fuga dalla patria, perdite materiali, sofferenze fisiche e psichiche. Sono certo che anche l'incidente stradale era predestinato.

Eppure il dolore, oltre che mio compagno, è diventato mio amico. La sofferenza fisica e la perdita dei beni materiali mi hanno consentito di sviluppare una mia filosofia, un atteggiamento interiore sano e sereno. La sofferenza è una componente della nostra vita, perciò non dobbiamo maledirla, ma affrontarla con animo positivamente disposto, spiritualizzandola, sublimandola e tramutandola in un fatto positivo. Come il ferro viene forgiato e nobilitato dai colpi di maglio del fabbro, cosí noi veniamo forgiati e nobilitati dai colpi del destino.

Possiamo capire il significato del dolore solo se la nostra coscienza dell'IO è indirizzata verso l'alto.

Forza

Dobbiamo essere pronti ad affrontare le difficoltà karmiche, ad assolvere i compiti che ci siamo scelti, a risolvere da soli i problemi e ad assumercene la responsabilità.

Le prove della vita possono essere molto dure, tanto che talvolta abbiamo l'impressione di non avere la forza necessaria per superarle. Invece ce l'abbiamo. È la forza che ci comunica la scintilla divina che abita nell'IO. Ma dobbiamo essere consapevoli della sua presenza in noi. Dobbiamo sapere che LA FORZA DIVINA È IN NOI, NEL NOSTRO SUPERCONSCIO. Dobbiamo sapere che è in noi la forza che ci consente di risolvere tutto positivamente. Quando ci siamo scelti gli ostacoli da superare per maturare spiritualmente, sapevamo quale è il potenziale energetico necessario per superarli. Sapevamo di possederlo. Quindi nella

Materiale protetto da copyright

vita terrena non dobbiamo fare altro che attivarlo. Quando l'uomo prende coscienza delle leggi cosmiche e ottempera alla legge dell'amore, si libera dal karma — e riesce a superare le prove.

Tolleranza

Ognuno di noi raggiunge la conoscenza della verità a modo suo, perché ognuno di noi viene al mondo con compiti diversi e possiede strutture diverse. Perciò non dobbiamo costringere gli altri a seguire la nostra via, dobbiamo essere tolleranti nei loro confronti, dobbiamo aiutarli, non ostacolarli. Cioè non abbiamo il diritto di limitare la loro libertà, di prevaricarli, di criticare le loro opinioni, le loro ideologie, la loro fede, la loro religione, i loro modelli politici. Dobbiamo accettare le idee del nostro prossimo, perché nessun essere terreno sa per certo cosa sia giusto secondo le leggi cosmiche, come non conosce la ragione per la quale egli stesso è come è. Ognuno ha la sua via, una via del tutto individuale. Individualità equivale a dignità umana. Sappiamo che la forza massima è l'amore e « Ama il prossimo tuo come te stesso » è il principio piú importante. Dobbiamo amare i nostri simili.

Accettare gli altri, tollerarli e non combatterli è un modo di amare.

Ma come riconosciamo la libertà e l'individualità degli altri, cosí dobbiamo « liberare » dagli influssi « esterni » anche noi stessi. Dobbiamo affrancarci da dogmi, modelli, schemi, e anche dal passato, da tutto ciò che ha il potere di bloccarci, di condizionarci. Grazie a questo affrancamento affronteremo consapevolmente le manipolazioni e le programmazioni cui siamo esposti ogni giorno e preserveremo la nostra libertà di pensiero, di decisione e di azione, cosí come accettiamo quella degli altri. Tutti gli uomini hanno il diritto e il dovere di prendere le loro decisioni in piena libertà e di esserne pienamente responsabili.

Materiale protetto da copyright

Decisioni

Se ci rendiamo conto che siamo noi i responsabili di tutti i nostri atti e pensieri, possiamo averne il controllo già prima di formularli e di compierli. Noi abbiamo di continuo la necessità di fare delle scelte, ci troviamo ogni

Materiale protetto da copyright

momento davanti a bivi e quadrivi, davanti a intricate ragnatele di rotaie, e dobbiamo manovrare gli scambi. Io, quando mi trovo in queste situazioni (vere e proprie « sfide » alla nostra intelligenza e sensibilità), penso sempre che da morto dovrò rendere conto delle scelte fatte nella vita terrena, perciò mi dico: « Attenzione, Stefan, ti rivedrai! Come ti giudicherai? È bene ciò che hai in mente di fare? ». E spesso modifico la decisione iniziale, azionо gli scambi in modo diverso.

La maggior parte delle persone si lascia trascinare dagli eventi, si lascia vivere senza rendersi conto di quanto venga influenzata dall'ambiente al punto da obbedire agli ordini quasi automaticamente. Queste persone non pensano di essere responsabili anche di questi pensieri ed atti « automatici ». Invece lo sono, perché è sempre la coscienza dell'IO che prende le decisioni.

Quindi dobbiamo essere consapevoli della nostra responsabilità in ogni momento della nostra vita terrena. Non dobbiamo passare sopra le rotaie senza pensare agli innumerevoli scambi che avremmo potuto e dovuto azionare in modo diverso. Il fatto che l'uomo è l'unico essere vivente dotato di una coscienza superiore e di una volontà libera che gli consente di decidere personalmente, è un privilegio di valore inestimabile, un meraviglioso dono di Dio.

Ma la consapevolezza di poter decidere e pilotare il nostro destino dev'essere sempre presente in noi. Se la collochiamo al centro del nostro IO essa ci aiuta in forte misura a realizzare il processo di individuazione. Piú l'uomo è maturo, migliori sono le sue decisioni.

Evoluzione

Se esaminiamo da vicino il problema del significato della vita terrena constatiamo che il nucleo dell'uomo è fatto per evolversi e che l'evoluzione sulla Terra è resa possibile dall'intenso confronto con la materia. Al quesito se sia sufficiente o meno una sola vita rispondiamo « no ». Sappiamo infatti per esperienza che la vita materiale com-

Materiale protetto da copyright

porta una quantità di problemi e confronti tale che nel breve lasso di tempo di una sola vita l'uomo non è assolutamente in grado di superare le prove che deve affrontare. Sappiamo che un unico « passaggio » offre solo una parte, una piccola parte delle numerose possibilità di fare esperienza, conoscere e prendere decisioni. Non è invece sufficiente per trarre pieno profitto dalle esperienze o per penetrare nella materia al punto da affrancarsene definitivamente. Le enormi difficoltà dei problemi da risolvere ci fanno supporre che la Terra rappresenti un campo d'azione che l'uomo non può far suo in un'unica esperienza. Se — quanto meno nella fase terrena — l'uomo ha davvero il compito di risolvere i problemi del mondo materiale, ne avrà anche la possibilità. Quindi l'intero ciclo terreno dell'esistenza deve essere una serie di incarnazioni. Un'unica vita sulla Terra non può bastare, non dà modo all'uomo di ricevere gli insegnamenti necessari, di sperimentare la vita in tutte le sue sfaccettature, di trarne tutti gli insegnamenti, di conoscere tutti gli aspetti di se stesso quale essere fisico, psichico e spirituale, di penetrare profondamente in questo essere col suo nucleo, il sé, per potersi liberare definitivamente della materia.

Il film della vita mi ha insegnato molte cose, mi ha dimostrato che tutte le situazioni in cui mi ero trovato mi avevano offerto la possibilità di evolvermi, che nella vita di ogni giorno tutto può venir utilizzato per migliorare spiritualmente, che possiamo fare qualcosa per NOI ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, che da ogni circostanza possiamo ricavare qualcosa di positivo, capace di migliorarci e di favorire il nostro processo di individuazione.

L'evoluzione che deriva da piú vite sulla Terra dà all'IO la possibilità di esistere su altri piani, in altre sfere, in altre vibrazioni e lo esonera dall'obbligo di reincarnarsi, di vivere nel mondo materiale.

Le buone azioni sono irreversibili, non scompaiono, rimangono ancorate alla nostra coscienza per l'eternità (il positivo che non si annulla, che rimane, il bene raggiunto, è paragonabile all'entropia), quelle cattive si cancellano, si oscurano, scompaiono. Viene quindi data una nuova

Materiale protetto da copyright

possibilità di tramutare in buone le azioni cattive. La meta ultima alla quale dobbiamo tendere è l'evoluzione dello spirito.

Materiale protetto da copyright

La vita

La vita che oggi vivo è veramente mia. Mi sono scelto il mio destino da me e debbo esserne all'altezza. Ognuno di noi è un'« edizione unica », un individuo che ha raggiunto un determinato grado di maturità e che si è reincarnato sulla terra per poter assolvere compiti che sono suoi e di nessun altro.

Perciò tutti noi abbiamo il preciso dovere di integrarci nella società che ci siamo scelti come campo d'azione. Non possiamo rimanere estranei ai problemi dell'oggi. Dio vuole che ci interessiamo al mondo operando positivamente.

Noi viviamo nel territorio di confine fra tre dimensioni, tre stati vibrazionali — corpo/anima/spirito — e abbiamo il dovere di stabilire l'equilibrio tra essi. Per assolvere questo compito dobbiamo ricorrere alla temperanza. Nessuna delle tre componenti dev'essere favorita a scapito delle altre. Deve guidarci la moderazione.

Un cocktail è una cosa buona, è fatto di cose buone; però non è piú tale se ne viene alterata la ricetta. Se modifichiamo le dosi a favore di un ingrediente guastiamo il cocktail. La stessa cosa succede se l'uomo concede troppo alla materia a scapito dello spirito o viceversa. L'Io dovrebbe sempre tutelare il rispetto delle proporzioni e stabilire un equilibrio armonico.

Il tempo in cui viviamo

Su questa Terra noi viviamo nel tempo — che è fatto di passato, presente e futuro. Di questi tre, il piú importante è il presente.

Il passato è come la cenere. È già trascorso, bello o brutto che sia stato, non esiste piú. I problemi del passato dobbiamo accantonarli, non continuare a portarceli addosso. Quelle che piú ci opprimono sono le delusioni.

La benevolenza di Dio si manifesta nel fatto che le esperienze negative e i cattivi ricordi a poco a poco cadono nell'oblio. Noi ricordiamo con naturale piacere soprattutto gli avvenimenti piacevoli.

Materiale protetto da copyright

IL MIO TEMPO
È NELLE MIE MANI

Quarta dimensione: « Tempo ».

Ma quante persone si oppongono alla volontà divina evocando di continuo le esperienze negative del passato invece di cancellarle dalla memoria, col pretesto di non riuscire a dimenticarle, ripetendo di continuo: « Sono fatto cosí, non posso farci niente »! Queste persone sono letteralmente programmate dal passato e questa situazione sbarra loro la via dell'evoluzione, del miglioramento.

Materiale protetto da copyright

Invece dobbiamo pensare al futuro, proiettando in esso le nostre aspirazioni!

Non sappiamo cosa il futuro ci porta, ma è un bene che sia cosí. Se sapessimo cosa ci aspetta, non avremmo piú bisogno di fare delle scelte, di prendere delle decisioni; ci mancherebbe la possibilità di evolvere. A mio giudizio l'ignoranza del futuro è una grazia di Dio. È come se avanzassimo in una nebbia impenetrabile, e i nostri fari illuminassero solo il breve tratto di strada che ci sta davanti. Le nostre decisioni dipendono dalle informazioni che ci comunica il breve tratto illuminato. E via via che il percorso si modifica noi riceviamo nuove informazioni, in base alle quali prendiamo nuove decisioni. Questa è la difficile via dell'evoluzione.

E poiché viviamo nel presente, le decisioni dobbiamo prenderle nel presente. Siamo responsabili di ogni momento che viviamo. Questo momento è il presente; noi siamo sempre nel presente. Non siamo nel passato né nel futuro, ma siamo qui, ora e adesso. Il presente è la nostra prova, quella che ci dà la possibilità di evolverci.

Noi viviamo OGGI. Oggi debbo prendere le mie decisioni, è oggi che mi è data la possibilità di cambiare qualcosa, di ricominciare da capo, di cercare la mia via in una nuova direzione, adesso.

Anche l'esigenza di prendere nuove decisioni ADESSO e QUI è un dono di Dio: continuamente noi abbiamo la possibilità di sviluppare pensieri positivi e di compiere azioni dettate dall'amore.

La via che conduce a Dio

L'evoluzione è come la scala di Giacobbe: poggia sulla Terra, inizia nel mondo materiale per scomparire nel regno della luce e dell'amore. La sua fine è invisibile. Il traguardo di tutte le forme di esistenza del mondo materiale può essere definito dal versetto: « Piú vicino a te, mio Dio ». Piú vicino a quel Dio che noi non siamo in grado di concepire, descrivere o immaginare.

Anche nella Bibbia si legge: « Non fartene un simulacro... » (5°, Mosè 5, 8). Ma gli uomini sono come affa-

Materiale protetto da copyright

scinati: provano l'impulso irresistibile di immaginarlo e non si stancano di « indagare »; però non riusciranno mai a « vederne l'immagine ».

Ognuno di noi immagina a modo suo l'infinita inafferrabile Intelligenza. L'idea che ognuno di noi se ne fa dipende dal grado di evoluzione psichica e spirituale cui è giunto. Senza rendercene conto prendiamo a modello l'immagine di Dio della tradizione cui appartiene, del paese cui appartiene, e poi l'adeguiamo al nostro grado di evoluzione. Quindi si può dire che esistono tante immagini di Dio quanti sono gli uomini.

L'esperienza di Dio è viva e autentica solo se penetra tutto l'IO, solo se l'uomo, assimilate le esperienze fatte, orienta e struttura la propria vita in base all'esperienza del divino. Chi ha capito l'importanza dell'evoluzione interiore saprà apprezzare il valore di ogni esistenza terrena, di ogni incarnazione, saprà vedere in essa la possibilità di crescere. Non è importante costruirsi un'immagine di Dio, ma è importante vivere interiormente l'esistenza divina.

Coloro che nello stato di morte clinica hanno sperimentato una sorta di « iniziazione », sono in grado di capire fino in fondo l'importanza della vita terrena e quando ritornano in vita cercano di vivere obbedendo alle leggi cosmiche: non solo io, ma tanti altri che hanno avuto una esperienza simile alla mia, hanno modificato radicalmente il loro modo di vivere. Il motivo di questa trasformazione è l'esperienza mistica e trascendentale di Dio: l'esperienza piú bella, piú forte, piú viva di tutta la mia esistenza.

Gli uomini parlano di Dio come dell'esperienza della LUCE. Le sfere superiori, dove operano l'anima e lo spirito, sono di un'infinita grandezza. Il mondo materiale con le sue leggi vincola il nostro corpo, lo tiene ancorato, mentre le componenti immateriali del nostro essere, provenendo dall'« alto », aspirano a salire, a liberarsi dall'impaccio della materia, a raggiungere la loro « casa », e cercano il contatto col super-umano, con l'essenza prima immateriale. Questa tensione viene espressa, canalizzata, riorganizzata dalla religione. Religio = ristabilire il contatto. L'unione avviene grazie alla preghiera o attraverso la meditazione. Meditazione è il termine moderno per definire la ricerca di contatto col mondo immateriale o, per usare

Materiale protetto da copyright

un altro termine, l'escursione del nostro IO nei piani esistenziali superiori (R 5, R 6, ecc.), nelle sfere del subconscio e del superconscio.

La preghiera agisce esattamente allo stesso modo. Meditazione e preghiera sono entrambe metodi che mirano a disattivare la coscienza vigile. Certe posizioni del corpo, determinati suoni, formule e canti — diversi da religione a religione e da un metodo all'altro — favoriscono il distacco dalla sfera materiale e l'attivazione del subconscio e anche del superconscio. Attraverso l'autosuggestione, la semitrance, la trance o l'estasi, psiche e pneuma (anima, spirito, ecc.) si allontanano dal corpo fisico; viene cosí ad aprirsi un canale, una finestra, o si crea un collegamento col potenziale energetico superumano che è in noi, col cosmo o con Dio.

Ma possiamo anche proiettare i nostri desideri — le preghiere per lo piú sono desideri — nel superconscio, che ci può fornire nuove idee o nuove forze.

Però a mio avviso non bisogna esagerare con gli esercizi di meditazione e con la preghiera, perché guardando soltanto e continuamente in alto possiamo finire per incespicare, per non accorgerci degli ostacoli presenti sulla Terra. D'altra parte aspettarsi aiuti dall'« alto », sotto forma di idee provenienti dal superconscio (o da personificazioni quali la Vergine Maria, Sant'Antonio, o parenti o amici defunti), significa rinunciare ad assumersi la propria responsabilità. Attraverso la meditazione, la preghiera, il training autogeno, gli esercizi Zen, il training alfa, non bisogna chiedere aiuto alle entità superiori ma attivare il proprio IO, elevare il proprio spirito. Chiedere aiuto significa essere passivi, potenziare l'IO significa essere attivi.

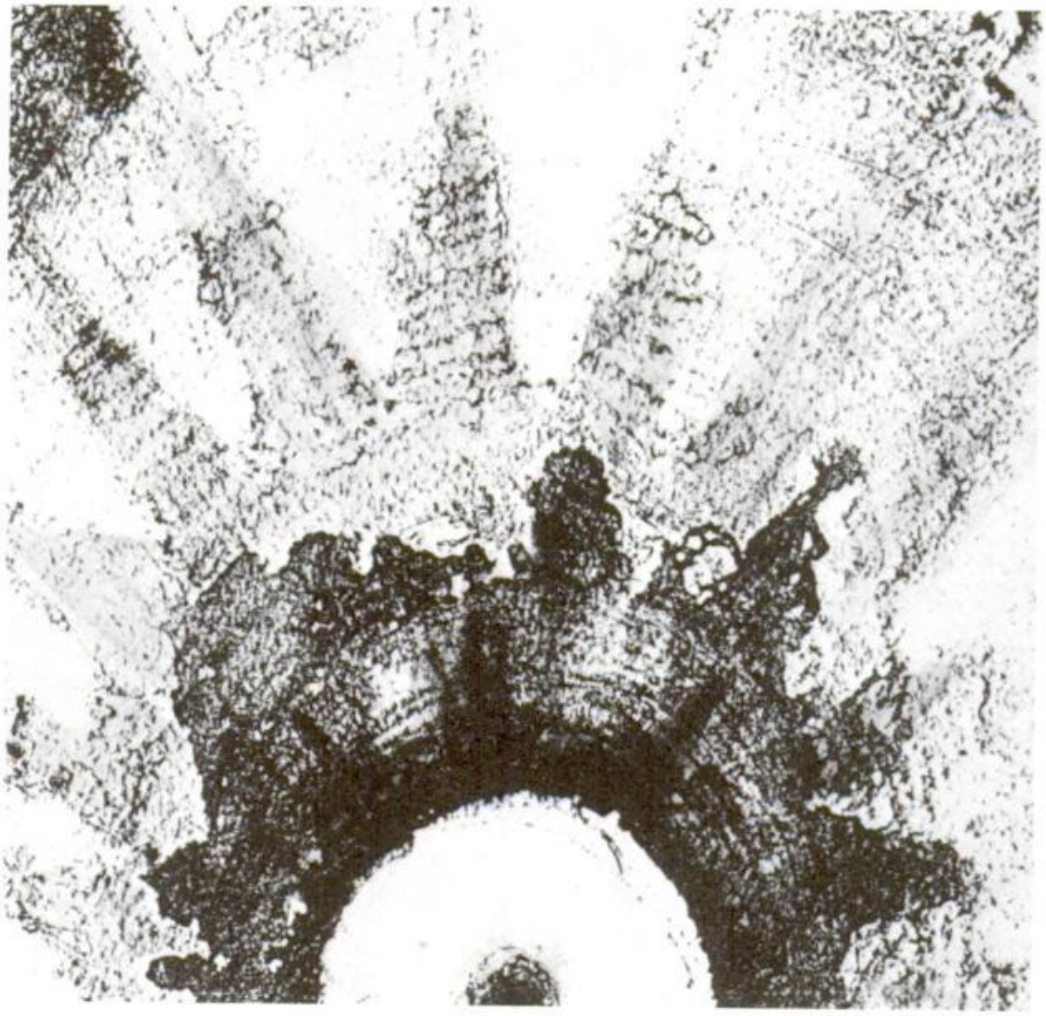
La via che conduce all'IO

IO SONO IO e Dio è in me.

Il nucleo della coscienza dell'IO è il superconscio, la scintilla divina che è in noi e con la quale dobbiamo identificarci.

Un poeta disse:

Materiale protetto da copyright



Meditazione.

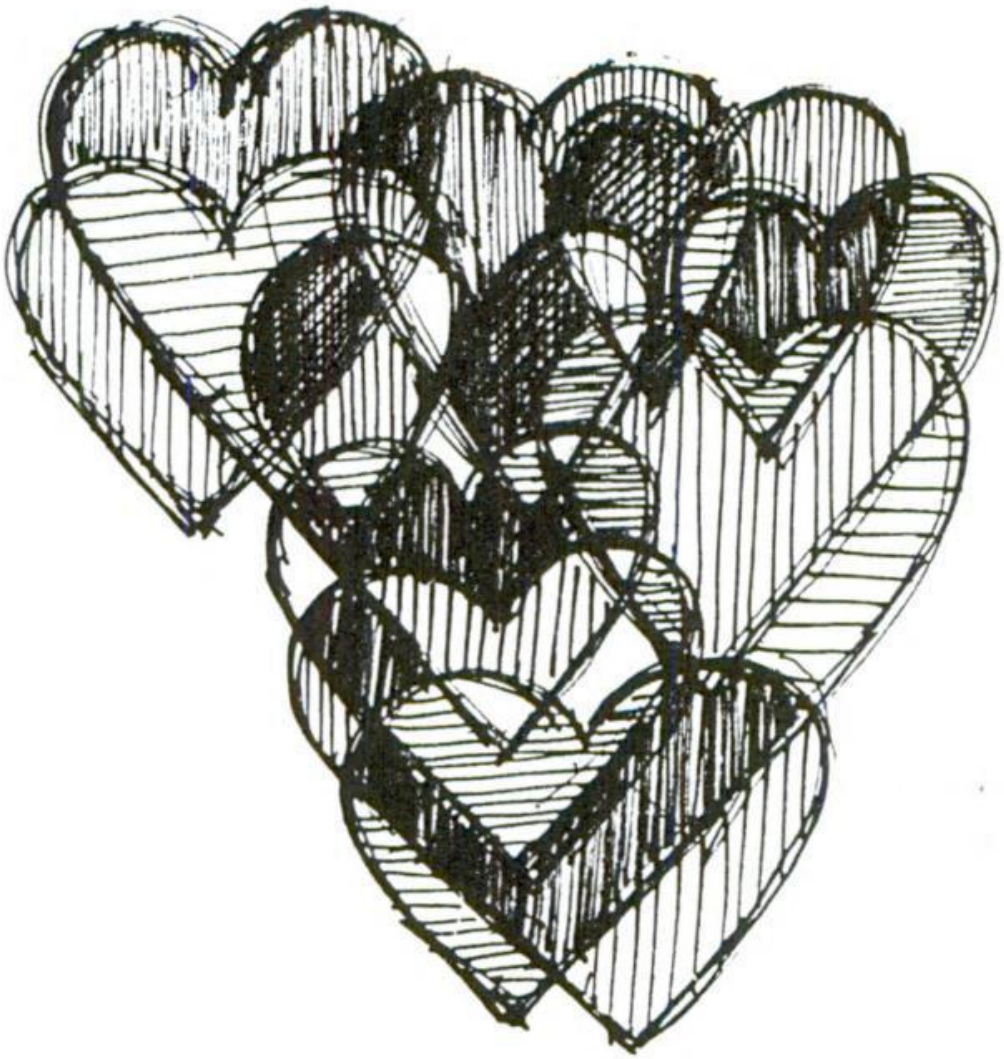
« Uomo: Non cercare la felicità nel frastuono del mondo, piú scenderai in te stesso, piú in alto salirai ».

La verità dimora nel nostro superconscio. Raggiungerla e percepire qualcosa della verità è difficile. Ci aiuta nell'impresa, fornendoci indicazioni, la VOCE INTERIORE. Noi dobbiamo cercare di percepirla e di seguire le sue indicazioni.

Dal profondo della coscienza dell'IO si irradiano incessantemente idee e pensieri positivi, in essa dimora la musa che ispira i poeti, da essa si diparte la grazia di Dio sotto forma di amore.

L'amore è la forza piú grande. Chi nutre amore non conosce l'egoismo. AMORE-FEDE-SPERANZA arricchiscono immensamente la sensibilità dell'uomo.

Materiale protetto da copyright



Amore.

In questo modo all'uomo è data la possibilità di strutturare positivamente la propria vita. Il nostro IO è il timoniere che guida attraverso scogli e pericoli, senza mai perdere di vista la luce del faro.

Il traguardo della vita positiva

Il traguardo dell'uomo è dunque la costante autonobilitazione attraverso il graduale superamento degli aspetti materiali della vita e la progressiva spiritualizzazione della propria coscienza. Consapevolmente o meno ogni essere vivente aspira alla luce, all'amore perfetto, all'amore divino. La via che deve percorrere è in salita, una salita

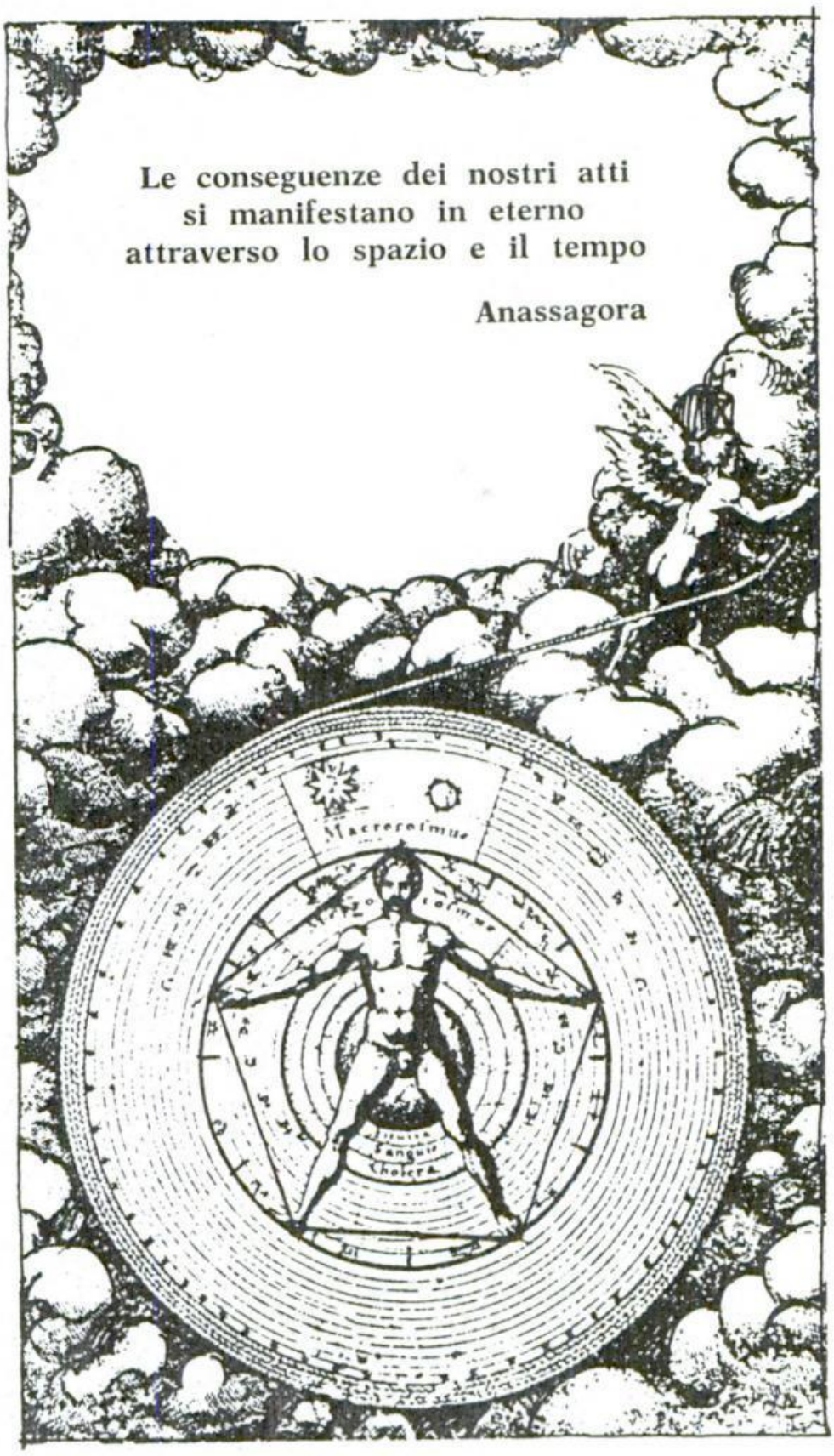
Materiale protetto da copyright

che si fa sempre piú ripida; la via è molto stretta, delimitata da sbarramenti laterali che convergono sempre piú. Alla sua destra tutto è positivo, sulla sinistra tutto è negativo. Per cui l'uomo è in bilico fra il positivo e il negativo, fra la luce e le tenebre, e riesce a raggiungere la luce dopo infiniti tentennamenti, dopo essere andato avanti ed essere tornato indietro infinite volte. Riesce ad avanzare meglio se rimane al centro del percorso e si muove in linea retta. Se esita e oscilla fra il positivo e il negativo, procede a zig-zag e avanza lentamente.

La nostra tragedia è sorta dal libero arbitrio. Purtroppo, noi scegliamo sempre ciò che è giusto, ma per le nostre umane debolezze spesso optiamo per il male.

Immaginiamo di dover percorrere una strada ripida e stretta che conduce alla luce, una luce lontana che si irradia dall'alto. La strada è incassata fra due muri, è delimitata sulla destra da principi positivi, sulla sinistra da quelli negativi. Piú ci avviciniamo alla luce, piú energia e piú coraggio attingiamo. Allora abbiamo il coraggio di salire ancora piú in alto. A volte ci capita anche di cadere. Poi di colpo la vita finisce. Abbiamo già raggiunto un certo livello, ed è da questo che prenderemo le mosse nella vita successiva: partiremo dal punto esatto in cui si è conclusa la vita precedente. In questo modo saliamo gradualmente sempre piú in alto.

Materiale protetto da copyright



Materiale protetto da copyright

7. Pensieri sulla morte e sull'assistenza a chi muore

Il trapasso

Gli uomini si sono sempre occupati della morte. Se ne sono occupati non solo gli scienziati, i medici, i teologi e i filosofi, ma anche gli artisti, i pittori e i musicisti. Tuttavia gli studi sulla morte fatti dagli scienziati sono carenti e insoddisfacenti. Arrivano alla morte e non vanno oltre. Anche le scienze piú recenti, come la sociòlogia e la psicologia, non hanno ancora sondato questa problematica in profondità.

Però da quando si conoscono le esperienze dei rianimati, ha avuto inizio un nuovo tipo di ricerca. L'uomo moderno, che si sta liberando dalla concezione medioevale della morte, si pone nuovi interrogativi sul « come, il perché e il quando » della morte e vuole una risposta che poggi su basi scientifiche.

La scienza — è chiaro — non riuscirà mai a risolvere l'intera problematica della morte, perché il fenomeno coin-

Materiale protetto da copyright

volge l'uomo nella sua totalità; tuttavia i ricercatori hanno elaborato criteri che possono aiutarci a preparare noi stessi e gli altri a superare serenamente le ultime ore della vita.

La morte biologica è la conclusione di un processo che non si compie soltanto nel corpo ma si estende anche all'anima e allo spirito; perciò il morente attraversa varie fasi psico-spirituali di cui bisogna tenere conto quando gli si presta assistenza.

Teorie sulla morte vengono elaborate da migliaia d'anni. Gli antichi Egizi, le antiche culture mesopotamiche, i popoli primitivi della Polinesia, dell'Africa, del Sud-America e del Nord-America e le diverse religioni hanno espresso concezioni sulla morte, che hanno tutte qualcosa di giusto; però nessuna di esse possiede la verità ultima.

Per poter capire le condizioni psico-spirituali dell'uomo che si avvicina alla morte, i tanatologi hanno cercato di stabilire le fasi in cui si articola il trapasso. Pioniera in questo campo è stata la dottoressa Elisabeth Kübler-Ross, che ha studiato il trapasso analizzando il comportamento psicologico e spirituale del morente. Nel suo libro « Interviews mit Sterbenden » (Interviste a morenti) descrive le diverse fasi che i morenti per lo piú attraversano. A seconda dei casi, le fasi sono piú o meno lunghe.

Queste 5 fasi sono:

1. Rifiuto:
   Il soggetto non accetta l'imminente morte, respinge le informazioni negative.
2. Collera e ribellione:
   Si ribella al proprio destino, ha un comportamento aggressivo nei confronti delle persone sane.
3. Trattative col destino:
   Tentativo di proroga attraverso la buona condotta.
4. Depressione:
   Constatazione dell'inesorabile approssimarsi della morte.
5. Accettazione:
   Il soggetto vede finalmente nella morte uno dei compiti della vita e la speranza di continuare ad esistere.

Materiale protetto da copyright

A queste fasi io ne aggiungerei una sesta, la fase dell'appagamento.

6. Appagamento = euforia:
Il morente è felice e anela all'esperienza di Dio.

Quindi ci chiediamo: Cosa succede nella morte?

La risposta dei medici non tiene conto dell'uomo come globalità, ma si riferisce soltanto al suo corpo.

Cause della morte biologica possono essere: incidenti, malattie, vecchiaia. Con la cessazione dell'attività cardiaca subentra la carenza di ossigeno e inizia il processo di morte, che termina quando nell'ultima cellula del corpo cessa il metabolismo. È molto difficile individuare le diverse fasi di questo processo per l'uomo globalmente, per i singoli gruppi di organi, i gruppi di cellule e le singole cellule.

Come ho già accennato, la morte non avviene in un unico momento, ma il corpo si spegne a poco a poco e l'anima e lo spirito se ne allontanano gradualmente. Si tratta di un processo che inizia con l'arresto cardiaco e termina nel momento in cui l'energia vitale viene a mancare all'ultima cellula.

A mio giudizio, i maestri tibetani hanno colto e rappresentato il mistero della morte meglio di ogni altro. Anche C.G. Jung apprezzava la loro concezione e nel suo contributo al « Libro Tibetano dei Morti » scrive fra l'altro: « ...i loro insegnamenti sono cosí profondi e cosí aderenti alle apparenti trasformazioni che si verificano nel morente, che il lettore serio è tentato di chiedersi se questi vecchi lamaisti non siano penetrati nella quarta dimensione e non abbiano sollevato il velo che nasconde i grandi misteri della vita ».

Varrebbe quindi la pena di studiare molto attentamente le loro teorie e di tenerle presenti nello studio scientifico dell'uomo e della morte. Tali teorie riguardano le varie fasi del ritiro dal corpo dell'energia vitale e delle trasformazioni dello stato di coscienza dell'IO.

I Tibetani ci insegnano che nella morte l'IO ritira via via le proprie energie dal corpo fisico. Perciò bisognerebbe morire meditando, in tranquillità e con la benedizione di Dio. Nel momento della morte i Tibetani attribuiscono

Materiale protetto da copyright

grande importanza ai quattro elementi originari che costituiscono il corpo: fuoco, acqua, terra e aria.

Facendo propria la teoria tibetana, Klara Stadlin descrive il processo di morte come segue:

1. Fuoco (quando le energie vengono ritirate dall'elemento fuoco).

   Segni esterni: Il morente perde l'uso del tatto, dell'olfatto e del gusto e la capacità di distinguere. Non riesce piú a muovere la lingua, non riconosce piú i parenti, perde la forza di volontà.

   Condizioni interne: La sua memoria si spegne, non ricorda piú parole e nomi. Ha l'impressione che l'ambiente sia carico di fumo.

2. Acqua (quando le energie vengono ritirate dall'elemento acqua).

   Segni esterni: Le mucose perdono umidità. Il morente perde gradualmente l'udito.

   Condizioni interne: Il morente percepisce l'ambiente circostante come una Fata Morgana. Perde la capacità di distinguere i sentimenti; subentra in lui uno stato di neutralità. Sparisce la percezione dei rumori.

3. Terra (quando le energie vengono ritirate dall'elemento terra).

   Segni esterni: Il morente perde l'uso degli arti, che si muovono sempre piú lentamente fino a diventare completamente immobili e rigidi, e la capacità di muovere le palpebre. I suoi occhi non percepiscono piú i colori e gli oggetti. La sua pelle cambia colore: ad iniziare dalla punta del naso e dalla regione orale e periorale subentra il pallore della morte.

   Condizioni interne: Il morente ha la sensazione di sprofondare sottoterra. A partire da questo momento bisogna lasciarlo in pace e non disturbarlo con chiacchiere.

4. Aria (quando le energie vengono ritirate dall'elemento aria).

   Segni esterni: Si altera il ritmo respiratorio. Il mo-

Materiale protetto da copyright

rente respira con difficoltà: l'inspirazione si accorcia, l'espirazione si allunga. La funzione respiratoria cessa del tutto quando le energie dell'elemento aria si ritirano dalla regione cardiaca. Il corpo diventa rigido come una pietra, il morente assume l'aspetto del morto offrendo un'immagine di pace e di calma.
Condizioni interne: Il morente percepisce soltanto lampi di luce.

Segni esterni e condizioni interne naturalmente si intrecciano in vario modo. Nelle varie fasi del trapasso le energie, che avevano animato i quattro elementi del corpo, si ritirano nel centro cardiaco, però la coscienza è ancora presente, non ha ancora abbandonato il corpo. Le energie abbandonano ora le componenti piú grossolane della coscienza per raccogliersi all'interno, concentrandosi nelle forme piú sottili.

Mentre le energie del chakra della radice (Luna) raggiungono il chakra del cuore, il morente percepisce una luce argentea simile a quella del cielo illuminato dalla Luna nascosta dietro una nuvola. Quando le forze che si dipartono dal chakra del vertice raggiungono il chakra del cuore, il morente percepisce una luce rosata simile a quella del cielo illuminato dal sole nascente ma non ancora visibile. Poi ai nadis (i canali) non affluiscono piú forze e il morente raggiunge lo stato in cui può percepire la chiara luce della verità pura o il grande vuoto. Secondo i Tibetani questa condizione vissuta consapevolmente è la grande opportunità che offre il trapasso.

I soggetti molto progrediti nella meditazione possono con l'esercizio svotare i nadis e vivere questa condizione senza morire.

Questa coscienza sottile, che può presentarsi nel morente, scompare alla minima modificazione e allora inizia lo « stato del bardo ».

Fin qui la teoria tibetana.

Pensieri e considerazioni sulla morte e su ciò che avviene dopo sono stati espressi da molte persone vissute in epoche e paesi diversi, di estrazione e cultura diverse. Basti pensare alle tradizioni egiziane e cabalistiche, ai filosofi

Materiale protetto da copyright

greci, ai mistici del cristianesimo, ai santi e ai grandi scienziati.

A mio parere però i racconti piú degni di fede su quanto si verifica dal momento dell'arresto cardiaco (morte cardiaca) a quello della morte cerebrale sono quelli delle persone riportate in vita. Le mie personali esperienze coincidono con quelle di migliaia di individui che hanno sperimentato la morte clinica e sono stati studiati scientificamente. Perciò in qualche modo queste esperienze « fanno testo ».

Alcuni descrivono le fasi da me sperimentate in modo un po' diverso. Però le accomuna un fatto: le varie fasi si susseguono sempre nel seguente ordine:

1. Esperienza della separazione dal corpo.
   Corrisponde alla liberazione da uno stato di oppressione. Molti rianimati raccontano di aver dovuto attraversare un tunnel (fenomeno analogo all'esperienza della nascita) che conduceva alla luce, a una sorgente luminosa da cui si sentivano attratti.

   Perciò il morente deve essere preparato a vincere l'eventuale paura legata a questo passaggio e deve rivolgere la sua attenzione esclusivamente alla luce, non occuparsi del buio, non smarrirsi in esso, ma aspirare alla luce.

2. Il morente si è liberato del corpo, perciò si sente leggero, redento; non avverte piú dolori. Recupera la coscienza, che però è piú chiara e piú trasparente della coscienza legata al corpo fisico — e si accorge che sta morendo. Quindi bisogna informare il morente che la coscienza che recupererà non sarà quella legata al corpo fisico. Dopo di che potrà attraversare la porta della morte senza rimanere ancorato alla Terra.

3. Esperienza della luce
   L'esperienza della luce comunica felicità alla coscienza dell'IO. Questa esperienza di luce, che inonda ogni cosa di felicità, armonia, pace, suoni e colori meravigliosi, è comune ai racconti di tutte le persone riportate in vita. Molte identificano questa luce con Dio. An-

Materiale protetto da copyright

ch'io in questa fase ho intuito Dio onnipotente ed eterno.
Il morente accoglierà questa luce e la sua coscienza dell'IO ne verrà colmata.

4. Congedo dalla Terra
Nel congedo noi assistiamo alla nostra morte. Dopo l'esperienza della luce non ci identifichiamo piú col nostro corpo senza vita. La coscienza dell'IO si è staccata completamente da esso e considera quello che è stato il suo corpo con scarso interesse. È il distacco dalla Terra.
Il morente per poter avanzare in direzione della luce deve essere preparato a non aggrapparsi al proprio corpo senza vita, ma deve allontanarsi da esso senza rimpianti, staccarsi dalla Terra senza traumi per andare in direzione della luce.

5. Film della vita e giudizio
È la fase successiva. In essa il fenomeno piú importante è la serena e positiva visualizzazione del film della propria vita. Il morente si rallegrerà per le prove superate e si rammaricherà con sincerità e onestà per gli errori commessi — e se ne pentirà. Il pentimento gli apre la porta del perdono e della liberazione. I Tibetani definiscono questa condizione, che assomiglia allo stato onirico, « stato del bardo ». Il film della propria vita — se accolto con animo sereno — è la piú grande scuola per l'IO.

6. Distacco ed euforia
Dopo l'affrancamento dagli errori commessi avviene la separazione definitiva dal corpo, cioè subentra la morte cerebrale; il « cordone d'argento » si spezza. La coscienza dell'IO è colma di felicità e — conformemente alle leggi cosmiche — migra in un'altra dimensione, acquisisce un altro stato vibrazionale. Io ho descritto questa fase cosí: « Le vibrazioni del mio IO incominciarono ad armonizzarsi con le vibrazioni della luce... ».

Di questi stati e di queste fasi, che tutti attraverseremo, dovrebbe tener conto chi assiste un morente nel trapas-

Materiale protetto da copyright

so. La conoscenza di ciò che deve accadere libera dalla paura. Una delle nostre convinzioni piú salde dovrebbe diventare questa:

« A me (al mio IO) non succederà niente — rinascerò in un altro mondo (in un altro stato vibrazionale) ».

Tanatologia

E ora due parole sulla tanatologia, una scienza nuova, la « scienza della morte ». Benché i pareri sulla denominazione data da Roswell Park a questa nuova scienza siano discordi, il concetto ha preso piede, e negli ultimi anni si è discusso molto su questo argomento e sono state fatte numerose ricerche in campo biologico, psicologico, psicoanalitico, parapsicologico, medico e anche teologico. Nella dottrina freudiana il tema della morte occupa un punto centrale. Freud ne parla in « *Totem und Tabu* » (Totem e tabú), in « *Zeitgemässes über Krieg und Tod* » (Attualità sulla guerra e la morte) e in « *Jenseits des Lustprinzips* » (Al di là del principio del piacere) ecc... Anche C.G. Jung, dopo essere sopravvissuto a un arresto cardiaco e aver vissuto personalmente le analoghe esperienze, analizzò la morte e la inquadrò nella sua psicologia del profondo. Negli ultimi 40 anni sono apparsi alcuni lavori pionieristici di vari autori, che si sono prudentemente accostati al regno della morte: Raoul Montandon (« Il segreto della morte »), Arthur Ford (« La vita dopo la morte »), Ladislaus Boros (« *Mysterium mortis* »).

Dopo questi primi validi inizi, il Dott. Raymond Moody ha « rotto il ghiaccio » pubblicando negli USA il bestseller « *Life after life* » (La vita dopo la vita) che è stato letto in tutto il mondo, e tradotto in numerose lingue. In questo modo il problema è diventato attualissimo.

Ma l'opera che ha scosso il mondo è stata « *Interviews mit Sterbenden* » (Interviste a morenti) della Dottoressa Elisabeth Kübler-Ross.

Oltre a scrivere vari libri scientificamente pregevoli sul fenomeno della morte, la Dott.ssa Kübler-Ross ha fatto capire agli uomini che l'assistenza ai morenti è uno dei servizi piú importanti e piú belli che si possano rendere,

Materiale protetto da copyright

una delle piú belle espressioni d'amore. Aiutare a nascere e assistere nel trapasso sono in fondo la stessa cosa. Nel primo caso si aiuta la coscienza dell'IO ad incarnarsi, nel secondo la si aiuta a liberarsi del corpo e ad iniziare un'altra esistenza. Per questo motivo il pensiero della morte dovrebbe sempre essere presente nella nostra coscienza anche quando siamo giovani e sani.

Ma anche chi si occupa di psicoterapia pratica è incessantemente confrontato con i vari aspetti della problematica della morte: paura della morte, reazioni nella fase premortale, desiderio di morte, paura della notte, pericolo di morte ecc... Questi sono enormi problemi per il morente, che durante tutta la vita ha ricevuto informazioni erronee sulla morte. Negli ultimi giorni e nelle ultime ore di vita il paziente ha quindi bisogno di aiuto per poter vivere in modo armonico la fase premortale. L'ultima ora, l'ultimo tratto di una lunga vita meritano particolare interesse, perché al centro di questo processo sono l'individualità umana e il suo destino. Indagare questi aspetti è compito della tanatologia. Quel che succede durante lo stato di morte clinica lo sappiamo, ce l'hanno raccontato i « rianimati ». Ma quello che avviene dopo la morte cerebrale può essere soltanto « intuito ». Possono aiutarci a capirlo solo la filosofia e la meditazione.

L'assistenza psicoterapeutica o religiosa al morente deve tendere ad attenuare la sofferenza psichica nell'ultima fase della vita terrena e ad aiutare il morente a vivere nuove esperienze positive nell'ultimo tratto del percorso.

La Dott.ssa Kübler-Ross analizza cinque fasi che la maggior parte dei pazienti attraversa nel periodo premortale: dalla prima ribellione alla morte imminente sino alla completa accettazione.

Presupposto di base è il rifiuto delle concezioni unilaterali bio-fisiologiche secondo le quali la morte sarebbe unicamente il risultato di un'irreversibile alterazione dei processi funzionali e delle strutture anatomiche del corpo. Tali concezioni ostacolano la comprensione del problema della morte.

Eissler in « *Psychologie des Todes* » (Psicologia della morte) parte dal presupposto che la morte è sempre anche un evento psichico che affonda le sue radici nella sto-

Materiale protetto da copyright

ria della vita dell'uomo ed è facilmente individuabile. « Poiché dietro la morte si cela la forza biologica piú poderosa dell'universo umano e poiché l'IO non è all'altezza di tale forza, la morte rappresenta la massima sfida e forse l'unica grande occasione che l'individualità ha per assumere la sua forma piú differenziata ». Come altri eventi fondamentali della vita, la morte non può essere scissa dall'individualità.

Piú si avvicina il momento della morte, piú ognuno di noi sente il bisogno di chiedersi: Come devo morire? Devo lottare per la vita fino all'ultimo? È giusto intervenire per prolungare la vita? Se analizzo e valuto quanto da me sperimentato credo di dover rispondere: NO. Fra l'incidente e l'arresto cardiaco ho perso conoscenza... non sentivo e non percepivo nulla, non avevo la nozione del tempo... vuoto assoluto.

Che questo stato duri un secondo, un'ora, un giorno o un anno è poco importante. Il morente non sa di trovarsi in un reparto di rianimazione, di essere collegato ad apparecchi modernissimi tecnicamente perfetti... la sua coscienza dell'IO è esclusa. Perciò non può pensare né prendere decisioni responsabili — che sono manifestazioni caratteristiche dell'IO. Il prolungamento della vita biologico-vegetativa non lo avvantaggia. Quando non esiste piú speranza di guarigione le misure di rianimazione non sono che espedienti inutili e costosi. Perciò NO al prolungamento della pura e semplice vita vegetativa, SÍ alla terapia intensiva intesa a restituire il morente alla vita vera.

Nel recente passato abbiamo assistito ad episodi a dir poco sconcertanti; abbiamo visto come la terapia intensiva possa avere un significato importante nella vita politica. Sono stati tenuti in vita artificialmente due dittatori, Tito e Franco, che sono stati costretti a vivere come « piante » finché non sono stati designati i rispettivi successori... Assicurata la continuità, i successori hanno permesso ai medici di staccare gli apparecchi...

È una morte dignitosa questa?

La morte deve essere un evento degno dell'uomo. Ma com'è una morte degna dell'uomo?

Il morente ha bisogno di un aiuto individuale, motivato. Occorre informarlo che gli si apriranno nuove porte,

Materiale protetto da copyright

che al suo IO non succederà nulla, che continuerà a vivere in un'altra dimensione. Solo cosí potrà accettare la morte serenamente e avere un trapasso facile. L'accettazione del film della propria vita con animo positivamente atteggiato, il riconoscimento della sua funzione « didattica » aiutano il morente a compiere il processo di individuazione del proprio IO, che assicura la sua evoluzione spirituale, scopo ultimo della vita terrena svanita.

La morte come iniziazione

Noi dovremmo prepararci alla morte, cioè non rifiutarla ma considerarla il punto d'arrivo, lo scopo ultimo della nostra vita. La morte è l'estrema sfida, una sfida cui dobbiamo far fronte con animo sereno. Il film della vita che si vede nel processo di morte consente di portare a compimento il processo di individuazione. Lí l'IO ha una straordinaria possibilità, quella di confrontarsi con se stesso, di sviluppare ulteriormente la propria individualità e quindi di elevarsi. Pertanto la morte, ultima fase dell'esistenza terrena, è un cimento personale. E l'uomo deve esserne consapevole in ogni ora e in ogni momento della vita quotidiana.

Dovrebbe chiedersi sempre: Come verrò giudicato?

La vera « iniziazione », che ritroviamo in tanti culti e riti e presso tanti gruppi esoterici e mistici, è la morte:

« Morire, abbandonare tutto ciò che è terreno, sublimarsi, trovare la propria identità spirituale, sperimentare, attraverso l'evoluzione, la dilatazione della coscienza che porta alla conoscenza della verità, morire, risorgere e ritornare nel mondo con strutture esterne modificate ».

Non dovremmo compiangere i morti ma rallegrarci per loro, perché avendo portato a compimento la loro vita sono stati chiamati da Dio. Sono da compiangere coloro che rimangono perché hanno perduto l'appoggio di un'anima buona. Il nostro compito karmico consiste nel superare la vita da soli.

Io sono felice di aver subíto quel tremendo incidente che mi ha portato alle soglie della morte perché — nonostante i dolori, l'invalidamento, la perdita dei beni ma-

Materiale protetto da copyright

teriali, la crisi della mia carriera — mi ha dato modo di evolvere interiormente.

Non tutti gli uomini possono raggiungere l'illuminazione attraverso l'esperienza della morte e del ritorno in vita. Per arrivare a conoscere noi stessi dobbiamo studiare a fondo i racconti delle persone che sono state restituite alla vita e fare una specie di « prova generale »: attraverso la meditazione e la preghiera dobbiamo immedesimarci nella condizione del morente, immaginare di vedere il film della nostra vita e fare il bilancio, l'esame di coscienza. Sicuramente in queste ore di raccoglimento un'idea, un'intuizione ci indicherà la via che porta all'autorealizzazione e quindi all'elevazione dello spirito. Cosí la morte, o il pensiero della morte, diventerà una drammatica INIZIAZIONE: « Attraverso la rappresentazione della propria morte, otterremo una vita nuova, piú bella e ricca di valori! ».

Non è questo processo una iniziazione, una nobilitazione? Dobbiamo essere consapevoli del fatto che tutti noi, attraverso la VOCE INTERIORE, possiamo ricevere impulsi diretti... per la morte, e in attesa della morte, per la vita!

Assistenza ai morenti

Qual è il miglior modo di assistere un morente? Quale è l'aiuto piú efficace, la migliore preparazione? La migliore preparazione al trapasso è una vita vissuta in modo corretto. Chi vive conformemente alle leggi cosmiche non teme la morte; per lui la morte non è estranea alla vita, ma fa parte della vita quotidiana, è il punto d'arrivo della vita. Ecco perché è importante assistere il morente nel trapasso. Bisogna dare una motivazione al morente, affinché possa separarsi dal mondo materiale senza rimpianto e prepararsi al trapasso.

Nella morte, cioè nella nascita in dimensioni superiori, succedono molte cose che non sappiamo. I monaci tibetani studiano a fondo il problema della morte per 7 anni: dal 28° al 35° anno di vita. Dopo di che sanno ciò che bisogna sapere, sono pronti, e non la temono piú perché sono ormai in grado di riconoscere nella morte la grande occasione e di trarne profitto.

Materiale protetto da copyright

Possono allora vivere la morte come iniziazione e liberarsi dall'urgenza delle reincarnazioni. La dottrina tibetana offre questa possibilità.

È necessario prepararsi alla morte. Per chi, come me, ha vissuto e si è affermato in una società consumistica, materialistica, votata al mito dell'efficienza, prepararsi spiritualmente al trapasso nel breve tempo che precede la morte è un compito arduo. Maturare rapidamente, trovare SE STESSI, ARMONIZZARE col cosmo e AFFIDARSI totalmente a Dio nello spazio di pochi minuti è tutt'altro che facile.

Se ora ci chiediamo come si possa individualizzare la morte propria, o quella di una persona che assistiamo nel trapasso, ci rendiamo conto che rispondere a questa domanda è difficile perché non esistono regole: necessità e aiuti possono solo essere intuiti.

Io ho riflettuto molto su questo problema, ho immaginato di essere prossimo a morire e ho concluso: la verità è una, l'IO sopravvive, la personalità non si modifica, la morte segna soltanto un cambiamento di frequenza, cioè l'uscita della componente immateriale dal corpo dell'uomo.

E ho elaborato le seguenti regole che possono essere utili a chi assiste un moribondo:

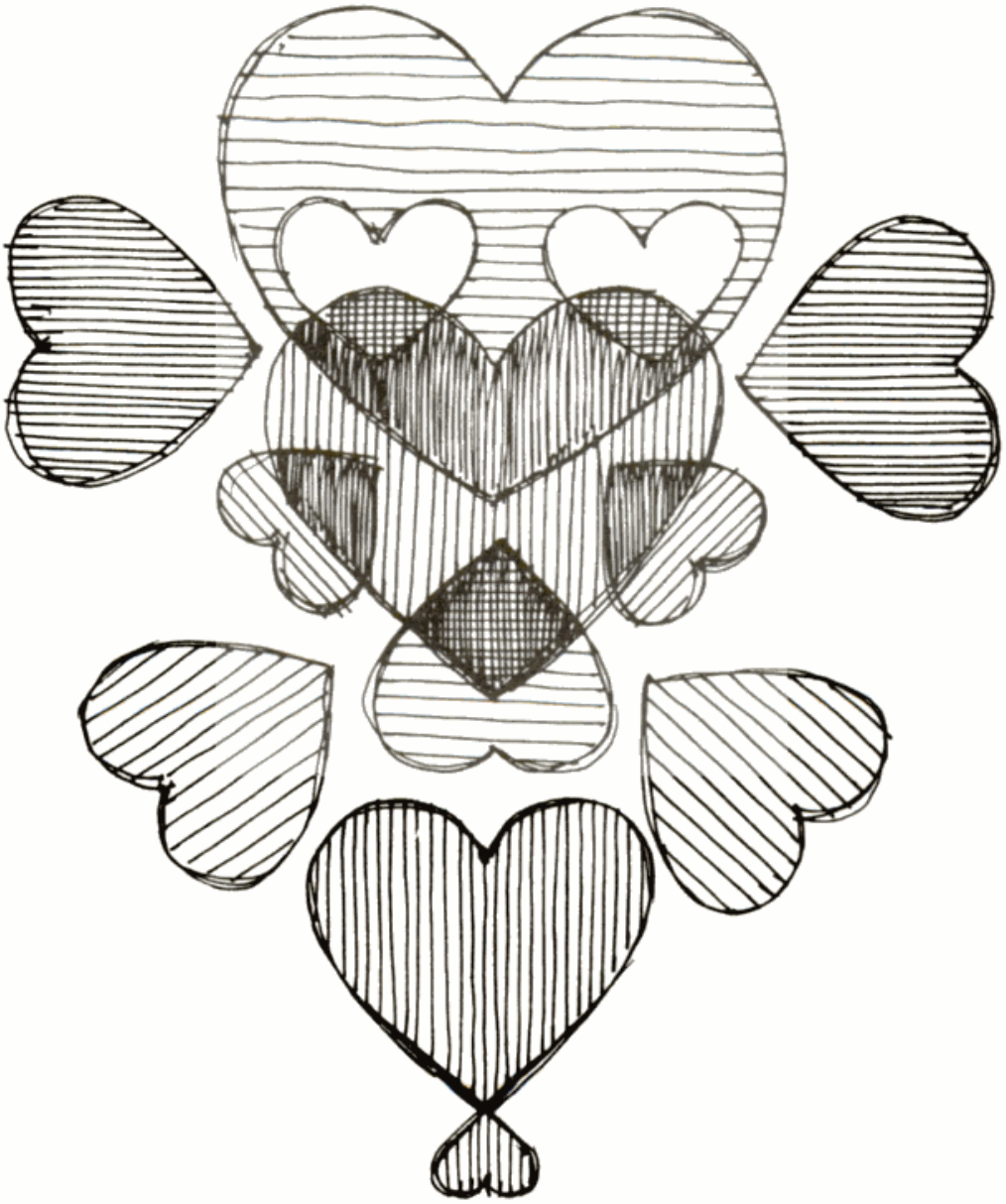
— Regola prima: AMARE
Poiché la forza piú grande è l'amore, bisogna circondare il morente di amore. Egli deve sentire che non è solo, che ci interessiamo a lui con amore.

— Regola seconda: INFONDERE SICUREZZA
Il morente ha bisogno di essere rassicurato, deve sentire il « calore del nido ».

— Regola terza: OFFRIRE ASSISTENZA
Il morente deve sentire che lo assistiamo nel trapasso con spirito altruistico, che siamo disposti a fornirgli qualsiasi tipo di aiuto.

— Regola quarta: RISPETTARE L'INDIVIDUALITÀ
Il morente deve compiere il processo di individuazione attraverso l'autoconoscenza, un compito personalissimo. In questa importante fase della sua vita gli dev'essere

Materiale protetto da copyright



data la possibilità di conservare la sua individualità, la sua personalità. Dobbiamo assicurargli un distacco dalla materia e un cambiamento di frequenza degni della condizione umana.

— Regola quinta: AIUTARE A RISOLVERE I PROBLEMI CONTINGENTI
Sapendo di doversi separare dalla vita, il morente probabilmente avrà la necessità di risolvere problemi contingenti. Bisogna aiutarlo anche in questo e sollevarlo da ogni preoccupazione.

Materiale protetto da copyright

— Regola sesta: AGEVOLARE L'EVOLUZIONE SPIRITUALE DEL MORENTE
Nell'ultima fase del trapasso la coscienza dell'IO deve sublimarsi, perciò bisogna aiutare il morente a compiere il processo di spiritualizzazione.

* * *

In base a queste regole fondamentali sono importanti — a mio avviso — sul piano pratico le seguenti considerazioni:

1. Libera scelta del medico. Il morente deve aver fiducia nel medico che lo cura nell'ultima fase della sua esistenza.
2. Libera scelta della persona che lo assiste spiritualmente. Il morente può desiderare di parlare dei suoi problemi spirituali con una persona di sua fiducia, che può essere un parente, un amico o anche un volontario disposto ad accompagnarlo nel trapasso.
3. Libera scelta del luogo del trapasso. Il morente deve poter scegliere il luogo in cui morire: a casa, in seno alla famiglia, o all'ospedale.
4. Assistenza affettuosa. Poiché nelle ultime fasi della vita la componente materiale perde quota mentre acquistano sempre maggiore importanza le componenti immateriali dell'uomo (anima e spirito), bisogna tener conto dell'aspetto emozionale e spirituale dell'evento. Un'assistenza ospedaliera perfetta può essere meno importante dell'amore dei parenti a casa.
5. Ambiente gradevole. È importante che il morente si senta a suo agio. Quindi è necessario assecondare tutte le sue richieste: ora desidera piú luce, poi la penombra, ora una musica in sottofondo, poi il silenzio; ora sente troppo caldo, poi troppo freddo. È essenziale che nulla di quanto fa parte dell'ambiente gli dia fastidio.
6. Il morente dev'essere accontentato. Bisogna esaudire i suoi desideri. Quando avverte che il suo corpo e i

Materiale protetto da copyright

processi biologici si stanno spegnendo, può avere desiderio di mangiare e di bere. Non bisogna negargli i cibi e le bevande che desidera, nemmeno quelli che il medico ha sconsigliato.

7. Espansività. Bisogna essere affettuosi. Il morente deve sapere che gli vogliamo bene. Dobbiamo dirgli parole affettuose, tenergli la mano, accarezzarlo, prestare orecchio a quello che dice. Sono tutti atteggiamenti che influenzano profondamente il suo ESSERE, rendendogli piú facile il confronto coi propri problemi piú importanti, l'esame di coscienza, eccetera.

8. Sollecitudine. Possiamo far piacere al morente con un gesto, una parola, un pensiero gentile. Con molto tatto possiamo intuire le sue necessità.

9. Aiuto nel disbrigo dei problemi contingenti. Quando si sentono prossime a morire le persone spesso hanno bisogno di sbrigare questioni importanti, inerenti eredità, eventuali debiti, modifiche al testamento; possono voler comunicare notizie, salutare qualcuno, dare consigli, ecc... Bisogna aiutarle ad assolvere tutti questi compiti.

10. Esaudire gli ultimi desideri. Dobbiamo sforzarci di indovinarli, eventualmente inducendo il morente ad esprimerne qualcuno, e soddisfarli nel modo migliore. Nei giorni immediatamente successivi alla rianimazione, mentre ero ancora in stato di semi-incoscienza, io avevo desideri strani: ho voluto bere un bicchiere di « Lacrima Christi », per esempio, perché non lo avevo mai assaggiato. Il morente può avere il desiderio di ascoltare un determinato brano di musica, di mangiare un certo frutto, di sentir recitare una poesia, di vedere un quadro, di essere informato su quanto sta succedendo nel mondo. Tutte queste cose danno soddisfazione al morente.

11. Agevolazione del commiato dalle persone care. Parenti, amici e altre persone che il morente desidera vedere dovranno fargli visita e trattarlo amorosamente.

Materiale protetto da copyright

12. Agevolazione della riconciliazione. Nella fase del trapasso il morente desidera spesso far la pace coi suoi nemici, liberarsi dal peso di situazioni e sentimenti negativi (invidia, odio ecc.), chiedere scusa alle persone cui ha fatto qualche torto. Talvolta desidera persino perdonare a coloro che l'hanno fatto soffrire, che hanno commesso un'ingiustizia nei suoi confronti, che gli hanno causato perdite di beni materiali. Sono processi che alleggeriscono la sua coscienza e lo aiutano a « spiccare il volo ».

13. Attenuazione del dolore. Dobbiamo alleviare il piú possibile i dolori che affliggono il morente, però senza alterarne la capacità di intendere e di volere. I dolori insopportabili impediscono allo spirito di placarsi. Tuttavia la sopportazione e la sublimazione del dolore, insieme all'esercizio della pazienza e alla rassegnazione, favoriscono l'elevazione dello spirito. Bisogna evitare di annebbiare la coscienza del morente perché non bisogna privarlo della possibilità di elevarsi spiritualmente.

14. Superamento della sensazione di impotenza e di dipendenza. Per le persone che sono sempre state forti, attive e autosufficienti accettare la propria debolezza è molto difficile. Lo stato di inferiorità in cui versano all'approssimarsi della morte le umilia e le deprime straordinariamente. Bisogna aiutarle a superare questo stato facendo appello all'amore e alla comprensione.

15. Solitudine. Se il morente ha paura di restare solo non bisogna staccarsi mai dal suo fianco. Però le persone spiritualmente piú evolute talvolta desiderano espressamente restare sole, e bisogna rispettare questo desiderio.

16. Saper ascoltare può rappresentare un aiuto molto valido. Spesso il morente sente il bisogno di aprirsi, di parlare. Vuol comunicare un'ultima cosa, alleggerire la propria coscienza. Prestando amorevolmente orecchio a quanto dice, lo aiutiamo a liberarsi del

Materiale protetto da copyright

peso del passato. Questi sfoghi possono avere il valore di una confessione, seguita dalla sensazione del perdono divino.

17. Meditazione e preghiera. Per lo piú le persone, poiché abitualmente non meditano e non pregano, non riescono ad entrare in contatto diretto col divino. Però nel momento della morte desiderano farlo e vorrebbero pregare, ma non sanno farlo. Bisogna allora insegnare al morente preghiere molto semplici o pregare insieme a lui.

18. Informare il morente circa la sorte del suo IO lo aiuterà a vincere la paura della morte. Quindi bisogna spiegargli che l'IO, abbandonato il corpo, entrerà in una nuova dimensione, e gli si apriranno nuove porte. Bisogna dirgli di non aver paura, perché entrerà in un nuovo mondo, dove avverrà la sua rinascita. Questo processo deve essere considerato dal morente una meta ultima e ad essa deve prepararsi. Preghiera e meditazione sono un grande aiuto per questo. Nel momento della morte l'IO del morente si separerà dal corpo e in questa condizione fuori dal corpo percepirà tutto ciò che avverrà al corpo stesso appena abbandonato e percepirà i pensieri delle persone che gli stanno intorno. Perciò dobbiamo pregare generosamente per lui, pensare a lui e rallegrarci che possa finalmente compiere il suo processo di individuazione. Questi pensieri positivi saranno captati dall'IO uscito dal corpo, che ne sarà lieto.

Riepilogando: Il morente ha necessità di un aiuto individuale, di una motivazione che gli dia la possibilità di accettare il trapasso, di considerare la morte una « iniziazione ».

Questi pensieri agevolano l'uscita dal corpo della coscienza dell'IO, rendono gradevole al morente l'abbandono del mondo, lo preparano ad affrontare la morte, a chiamarla « sorella », ad accoglierla con gioia, come la accolse Francesco d'Assisi, che con queste parole ci ha insegnato per primo a non temerla:

Materiale protetto da copyright

« Vieni, sorella morte, io sono pronto
a venire con te... ».

Chi è idoneo all'assistenza ai morenti?

Tutti dovremmo essere capaci e disponibili a prestare aiuto e conforto ai nostri simili, parenti o sconosciuti che siano, nell'ultima fase della loro vita. Però purtroppo siamo ancora lontani da questa realtà.

Un giorno moriremo tutti; perciò è bene che ognuno di noi si chieda:

— Come immagino la mia morte?
— Come vorrei morire?
— Cosa mi aspetto da chi mi sta intorno nel momento del trapasso?
— Come mi devo preparare alla morte?

Se si riflette a lungo su questi problemi si acquista un atteggiamento positivo nei confronti della morte e si finisce per capire cosa bisogna fare quando si assiste un morente. È necessario abbandonare la concezione materialistica della vita tipica della nostra società consumistica e adottare quella metafisico-religiosa. Se vogliamo essere in grado di aiutare veramente nel trapasso il nostro prossimo, dobbiamo prepararci a questo compito aprendo alla coscienza universale, a Dio, il nostro subconscio e il superconscio. Solo cosí potremo immedesimarci nel morente, nell'uomo che sta per distogliere dalla terra la sua coscienza e si appresta a fare i conti coi propri sentimenti, a liberarsi dalle impurità e ad aprirsi a Dio. Chi sa compiere questo processo di sublimazione è in grado di aiutare il suo prossimo nel trapasso.

Quindi chi vuol assistere spiritualmente un morente deve tener presenti queste premesse:

1. Prepararsi a questo compito mettendo ordine nella propria vita interiore. Può dedicarsi al morente solo chi è privo di tensioni interiori. Le preoccupazioni per la

Materiale protetto da copyright

vita quotidiana e la mancanza di equilibrio interiore ci condizionano, ci privano della capacità di dedicarci al morente con tutti noi stessi, ci impediscono di essere perfettamente altruisti perché ci costringono ad occuparci dei nostri guai personali.

2. Chi vuole assistere il morente nel suo passaggio dal mondo materiale a quello ultraterreno, divino, deve essere personalmente convinto dell'esistenza di Dio e delle sfere superiori. Potrà cosí diventare un portavoce di Dio, un faro d'amore.

3. Deve sapere cosa fare per essere di aiuto al morente. Deve sapere che i consigli formulati con decisione non servono, lasciano il tempo che trovano. Il morente deve poter vivere la sua esperienza individuale, l'incontro personale con Dio, e forse chi l'assiste non sa cosa sia meglio fare per aiutarlo: non può consultare libri né riferirsi a regole di comportamento, perché non ne esistono. Se si trova in difficoltà, può soltanto chiedere al Signore di suggerirgli Lui il modo migliore per aiutare il morente. E spesso tramite la VOCE INTERIORE gli arriva un'ispirazione, che viene dalla forza irradiante di Dio.

4. Chi aspira ad assistere un morente deve preparare alla morte se stesso. Deve essere pronto alla morte in qualunque momento essa lo colga. Nel lungo percorso che conduce a questo traguardo si fanno molte esperienze, che sono preziose per chi vuol esercitare l'assistenza durante il trapasso. Perciò si raccomanda la « prova generale » della propria morte, in tutti i dettagli. Immaginare di vivere questa esperienza è il miglior modo per imparare a immedesimarsi nella situazione (fisica, psichica e spirituale) del morente.

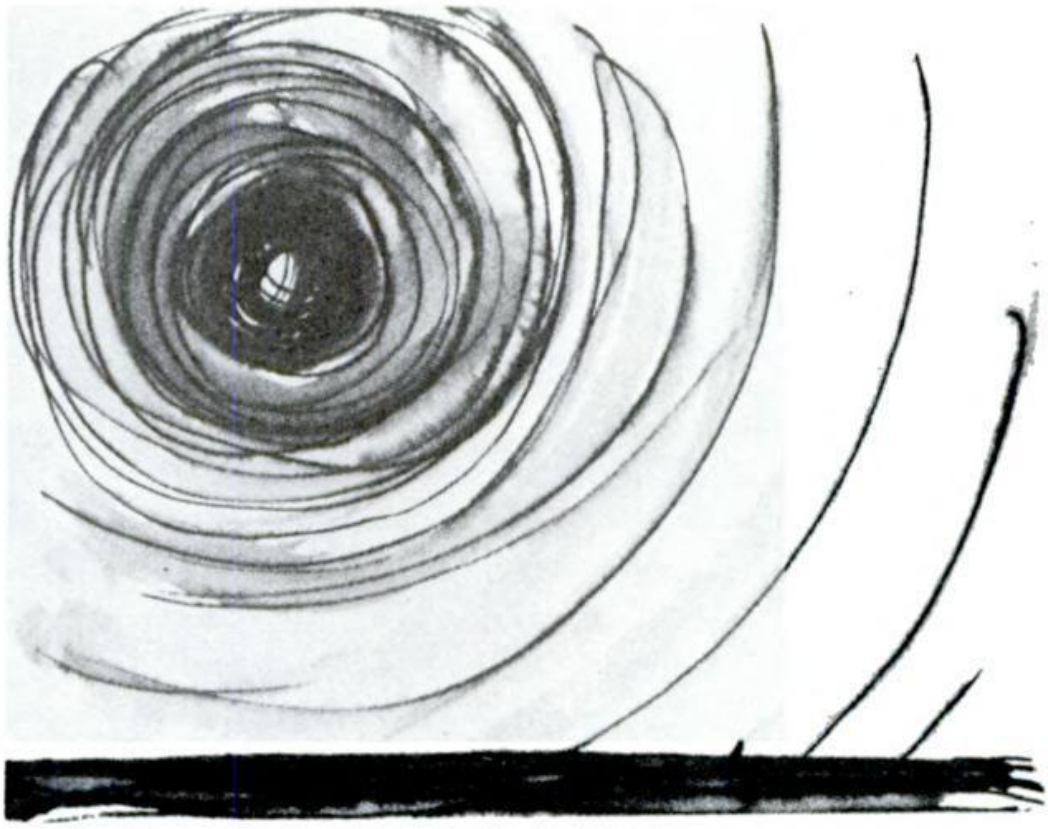
5. Deve voler bene al morente. « Ama il prossimo tuo come te stesso » è una massima cristiana di portata straordinaria. L'accompagnatore deve amare il morente come se stesso, deve provare per lui un amore disinteressato. Solo il vero altruista irradia amore sincero. Il morente in grado di percepire apprezza l'amore piú

Materiale protetto da copyright

di qualsiasi altro sentimento. La Dott.ssa Kübler-Ross definisce amore « incondizionato » quello che bisogna sviluppare in sé: un amore capace di superare qualsiasi difficoltà, di risolvere tutti i problemi, di creare un'atmosfera di armonia perfetta.
L'accompagnatore deve saper « dare », questa è la cosa piú importante.

6. Chi vuole assistere un morente deve, per cosí dire, conoscere il « mestiere ». Per esempio, sebbene ciò non rientri strettamente nei suoi compiti, deve avere una preparazione infermieristica, perché si possono verificare situazioni che è necessario risolvere in fretta, e può farlo solo chi possiede qualche nozione di medicina.

Vorrei richiamare l'attenzione, a questo punto, sulla difficile situazione di chi assiste un morente. Medici, infermieri, terapeuti e gli stessi religiosi hanno funzioni ben definite, basate sul giuramento di Ippocrate: combattere la malattie, lenire il dolore e prolungare la vita, in altri termini: lottare contro la morte. Chi assiste il morente ha invece un compito completamente diverso, che non interferisce nelle competenze degli specialisti.



Materiale protetto da copyright

Non è un loro concorrente, si assume anzi un compito che non rientra nei doveri degli altri. Egli subentra quando la guarigione non è piú possibile, per aiutare il morente ad affrontare il trapasso nel miglior modo possibile e a fare una morte degna della sua condizione di uomo preparandolo alle esperienze che vivrà nell'altra dimensione. Il compito di chi assiste un morente può essere di grande importanza per il processo di individuazione.

Materiale protetto da copyright

Conclusione

Quando rifletto sulle mie esperienze mi rendo conto che la morte è la piú grande maestra di vita. Nella morte, dove l'io perde i confini materiali, sperimenta la realtà eterna, conosce se stesso e relativizza la sua esistenza terrena.

La morte ci insegna che lo scopo ultimo della vita è la morte stessa, però la morte naturale, non quella procurata, il suicidio. Noi non dobbiamo sottrarci alle prove che la vita ci pone, dobbiamo cercare di superarle, non eluderle come fa chi si toglie la vita. Tanto nella prossima vita dovremmo affrontarle nuovamente. Quindi dobbiamo:

— accettare il nostro io cosí com'è, con le sue caratteristiche positive e negative;
— accettare la vita in quanto tale;
— considerare la morte il punto d'arrivo della vita e la piú grande scuola di vita.

Materiale protetto da copyright

Si acquisisce questo atteggiamento positivo se si fanno le seguenti considerazioni:

— capire e accettare che l'uomo è costituito da tre elementi:
corpo e vita biologica;
anima e vita emozionale;
spirito e vita spirituale;
— riconoscere che bisogna tendere a un equilibrio armonico di tutte e tre le componenti;
— che il vero IO è puro spirito, dimora nel superconscio e può dominare l'anima e il corpo;
— bisogna imparare a conoscere se stessi;
— individuare gli ostacoli (compiti, dolori) disseminati lungo il percorso della vita terrena, rendersi conto che bisogna affrontarli e superarli con animo positivo;
— bisogna attingere aiuto e forza soltanto da Dio, cioè dal proprio super-IO, e non dagli altri;
— osservare sempre la legge cosmica dell'amore universale, dell'amore per il prossimo; non essere egoista. Il vero amore, l'amore di Cristo, è altruistico e incondizionato.

Il 30 settembre 1980 papa Giovanni Paolo II disse a Dublino: « La norma morale dei rapporti fra gli uomini è — come ha predicato Cristo — l'amoroso interesse per il prossimo, che non rappresenta un ostacolo sul percorso che porta all'autorealizzazione. È l'amore che procura gioia, non sono i beni materiali quelli che soddisfano l'uomo. Dobbiamo dire al prossimo « ti voglio bene ».

— Bisogna quindi prestare orecchio alla propria voce interiore, che è la migliore consigliera, e decidere responsabilmente considerando quanto segue:
IO SONO UN ESSERE UMANO,
ho la forza di vivere da uomo,
e di compiere il processo di maturazione,
conformemente ai piani di Dio.

Una volta mio padre mi disse una cosa che per me è diventata una massima di vita:

Materiale protetto da copyright

« Figlio mio, poiché sei un uomo
devi pensare con mente fredda,
sentire con cuore caldo
e agire con le mani pulite ».

L'uomo e la sua casa.

Materiale protetto da copyright

Bibliografia

« Mein schönstes Erlebnis war mein Tod »: Stefan von Jankovich. ESOTERA, Heft 1, Januar 1973, HERMANN BAUER KG., D-7800 Freiburg/Br.
« Ma plus belle expérience: La Mort »: Stefan von Jankovich. ASTRAL, Nr. 262-263, Octobre-Novembre 1973. Paris.
« Die Phantastische Wissenschaft »: Peter Andreas / Caspar Kilian. Seiten 184-187. ECON-Verlag, Düsseldorf-Wien.
« Il piú interessante caso di bilocazione »: Stefan von Jankovich. METAPSICHICA, Luglio-Dicembre 1973. Redazione: ing. dott. Ettore Mengoli, Genova.
« Sterben ist doch ganz anders »: Johann Christoph Hampe. KREUZ VERLAG, Stuttgart - Berlin.
« La piú bella esperienza della mia vita è stata la mia morte »: Stefan von Jankovich, LUCE E OMBRA, Gennaio-Dicembre 1976.
« Der Mann, der aus dem Jenseits zurückkam »: Marcel Bergmann. BILD+FUNK. 5-11 Februar 1977, und. 12-18 Februar 1977. BURDA München.
« Das schöne Sterben », Erlebnisse im Grenzbereich des Todes. DER SPIEGEL, 31. Jahrgang Nr. 26+27, 1977. Hamburg.
« Seit meinem Tod bin ich ein anderer Mensch »: Ingeborg Lieret. ADAC-Motorwelt, Juli 1977, Nr. 7. München.
« Aki visszajött a halàlbol », Redaktion. Art. NEMZETÖR, 1977 Aprilis ho. NEMZETOR-Verlag, München.
« Das schöne Sterben », SPIEGEL, 2 November 1977.
« Die Erforschung des Sterbens »: Martin Ebon. ESOTERA Nr. 12, Dezember 1977 und Nr. 1, Januar 1978.

Materiale protetto da copyright

« Wir werden leben auch wenn wir sterben »: Ernst Häckel. Seiten 82-86. TURM-Verlag, 7120 Bietigheim.
« Jenseits von Einstein »: Peter Andreas. Seiten 179-191. ECON-Verlag, Düsseldorf - Wien.
« Erfahrungen während des klinisch-toten Zustandes »: Stefan von Jankovich. IMAGO MUNDI: Fortleben nach dem Tode. Band VII, RESCH-Verlag, A-Innsbruck, 1980.
« La strana vicenda capitata all'architetto Stefan von Jankovich »: Paola Giovetti. GLI ARCANI, Dicembre 1978.
« Streit um Beweis », Red. Artikel. ESOTERA, Nr. 10, Oktober 1978. HERMANN BAUER Freiburg.
« Eravamo clinicamente morti e siamo scivolati nell'Aldilà »: Renzo Allegri. Rivista GENTE, 11 maggio 1979, Nr. 19.
« Es liegt an uns. Gespräche auf der Suche nach Sinn »: Ulrich Hommes. Seiten 112-118. HERDERBÜCHEREI, Nr. 848. HERDER-Verlag, D-Freiburg/Br.
« Erfahrungen während des klinisch-toten Zustandes »: Stefan von Jankovich. HOMO HARMONICUS, Hönggerstraße 142, 8037 Zürich. c/o Jankovich.
« Der Tod ist nur ein Zwischenspiel », Red. Art. 7 TAGE, Nr. 3, 1980.
« Esperienze durante la morte clinica - Intervista con l'arch. Stefan von Jankovich »: Paola Giovetti. Rivista LUCE E OMBRA, Nr. 2, Aprile-Giugno 1979.
Gedanken über das Problem DER MENSCH nach erlebtem klinisch-toten Zustand »: Stefan von Jankovich. HOMO HARMONICUS, Band II.
« Ihmeiden aika on aina »: Irma Weisen. KIRJAYHTHMA-Verlag, Helsinki/Finnland.
« Ich erlebte den klinischen Tod »: Stefan von Jankovich, SARNER SCHWESTER Nr. 7/1981.
« Qualcuno è tornato »: Paola Giovetti. Seiten 104-109. « Il caso Stefan von Jankovich ». ARMENIA EDITORE. Milano 1981.
« Leben und Tod »: Stefan von Jankovich. HOMO HARMONICUS, Band III.
« Morire... e poi? »: Milan Ryzl (pagine 196-206). EDIZIONI MEDITERRANEE, Roma 1985.

Materiale protetto da copyright

AA.VV.

Parapsicologia e sopravvivenza

Una risposta al più inquietante interrogativo dell'uomo

A cura di Paola Giovetti

Contributi di: L. Angelucci - L. Campani - U. Dèttore - G. di Simone - P. Garzia - P. Giovetti - W.M. Harlacher - G. Jannuzzo - L. Mancini Spinucci - C. Morrone - P. Presi - S. Ravaldini - E. Senkowski - E. Servadio - C. Trajna.

Questo libro è una raccolta di saggi relativi all'ipotesi della sopravvivenza e al supporto che la ricerca parapsicologica ad essa può dare. I diversi autori che hanno contribuito a quest'opera sono degli esperti nelle rispettive sfere di competenza e ogni saggio è quindi altamente qualificato.

Il grande tema della sopravvivenza dell'anima alla morte del corpo è sempre stato oggetto di fede e si era finora ritenuto che non fosse suscettibile di supporti provenienti da discipline diverse dalla teologia. Ecco invece che la ricerca parapsicologica affronta oggi, attraverso vari campi di indagine e di studio, il tema in questione, riuscendo a fornire, se non prove, quantomeno indizi, frecce indicative.

Questo libro affronta l'argomento attraverso una serie di saggi, ognuno dei quali presenta un diverso aspetto del problema. Numerose tematiche sono chiamate a offrire il loro contributo e a darci « una speranza in piú »: dal vastissimo campo dei fenomeni medianici, agli studi sulla reincarnazione, alle apparizioni, alla possessione, alle esperienze dei morenti, ai fenomeni di sdoppiamento, alle « mani di fuoco », fino al piú recente dei campi di studio e di ricerca affrontati dalla parapsicologia: le « voci » registrate su nastro. Ognuno di questi tasselli, che da solo forse non sarebbe in grado di fornire argomenti sufficientemente probanti, contribuisce a formare un mosaico che poco per volta assume una sua ben precisa configurazione: un mosaico che pur senza offrire dimostrazioni definitive, parla veramente a favore dell'ipotesi che non tutto finisce con la morte fisica. Il problema della morte e del « dopo » ci interessa e ci riguarda tutti da vicino e suscita spesso in noi interrogativi angosciosi: conoscere i risultati conseguiti finora dalla ricerca parapsicologica « di confine » può aiutarci ad affrontare piú serenamente il nostro destino ultimo e a vivere di conseguenza con maggior equilibrio e fiducia.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

Paola Giovetti

Arte medianica

Pitture e disegni dei sensitivi

Nel campo del paranormale troviamo produzioni artistiche che sorgono senza la partecipazione cosciente dell'autore, che è in genere persona ignara d'arte, che si mette improvvisamente a disegnare o dipingere sotto l'impulso di una forza che sente estranea a sé.
Le opere di questi specialissimi artisti si producono sovente in condizioni impossibili (al buio, con le tele rovesciate, in stato di trance, ecc.) e senza che l'autore partecipi alla loro creazione: egli assiste stupito a quanto la sua mano viene tracciando, non fa schemi, non corregge, non modifica. L'opera esce di getto, perfetta e rifinita. Il senso di possessione che il sensitivo sperimenta è tanto forte che per lo piú egli non attribuisce l'opera a sé, ma a forze esterne, di cui sente di essere lo strumento.
Questo libro, unico nel suo genere, presenta una trentina di artisti medianici di tutto il mondo e offre per la prima volta una descrizione e un inquadramento sistematico di questo affascinante fenomeno.

Paola Giovetti

I guaritori di campagna

Tra magia e medicina

Questo libro contiene la cronaca di una serie di incontri nel mondo dei guaritori di campagna. Nel suo viaggio attraverso l'Italia contadina alla ricerca di pratiche terapeutiche di tipo magico-religioso, l'Autrice ha raccolto in ogni regione abbondante materiale, incontrando numerosi personaggi straordinari, a conferma del fatto che queste tradizioni sono ancora vive e operanti.
Paola Giovetti, nel descrivere gli incontri, fa rivivere soprattutto l'atmosfera e l'ambiente in cui essi operano, e pone in luce i convincimenti, il carattere e il modo di esprimersi dei diversi guaritori. Questo approccio diretto, con l'aiuto di numerose fotografie, porta il lettore a contatto immediato con questo mondo lontano e misterioso, che pure vive gomito a gomito con la civiltà del ventesimo secolo.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

Opere del Cerchio Firenze 77

DAI MONDI INVISIBILI
Incontri e colloqui

Il Cerchio Firenze 77 per oltre trent'anni, raccogliendosi attorno a un medium straordinario, ha ricevuto comunicazioni profonde ed importanti sui problemi esistenziali e conoscitivi del genere umano, accompagnate da vari fenomeni paranormali, tra cui gli apporti, documentati in questo libro da numerose fotografie.
260 *pagine* - 31 *fotografie fuori testo, di cui* 16 *a colori*

OLTRE L'ILLUSIONE
Dalle apparenze alla Realtà

Rivelate per la prima volta alcune verità iniziatiche, comunicate medianicamente dalle Entità-Guida che invitano l'uomo a superare le apparenze della materia e scoprire il mondo dello Spirito, unica vera Realtà. Il libro è arricchito e commentato da una raccolta di relazioni e testimonianze di alcuni parapsicologi.
300 *pagine* - 18 *fotografie fuori testo, di cui* 8 *a colori*

PER UN MONDO MIGLIORE
Un insegnamento per l'Umanità di oggi e di domani

I Maestri del Cerchio proseguono il loro insegnamento morale e spirituale rivolto a tutti coloro i quali aspirano ad un mondo nuovo, invitando ciascuno ad un rinnovamento spirituale, morale e sociale che getti le basi per un mondo migliore.
Al volume è allegata una cassetta registrata durante la trance medianica contenente le voci e gli insegnamenti dei Maestri del Cerchio. - 264 *pagine - una cassetta registrata in omaggio*

LE GRANDI VERITÀ RICERCATE DALL'UOMO
A cura di Pietro Cimatti

Le pagine di questo libro contengono domande precise e risposte esaurienti che possono dare quella luce di conoscenza e quello stimolo alla ricerca capaci di condurre ciascuno alla Verità. - 288 *pagine*

LA VOCE DELL'IGNOTO
Dali - Kempis - Teresa - Claudio - Maestro Orientale - Maestro Veneziano - François - Alan

Tre cassette registrate della durata di 60 minuti ciascuna, con le voci dei Maestri, accompagnate dal relativo testo trascritto. I messaggi ampliano e chiariscono gli insegnamenti del Cerchio.
80 pagine - tre cassette registrate in omaggio

OLTRE IL SILENZIO
A cura di Luciana Campani Setti

Questo libro è dedicato a Roberto Setti, il medium oggi scomparso del Cerchio Firenze 77. La prima parte, scritta dalla sorella Luciana, ne ricorda la vita e l'attività di medium; la seconda raccoglie testimonianze sulle sedute del Cerchio; la terza contiene gli ultimi e conclusivi insegnamenti dei Maestri.
256 pagine - 8 tavole fuori testo a colori

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Materiale protetto da copyright

STEFAN VON JANKOVICH si è laureato in architettura a Budapest, dove ha insegnato edilizia e urbanistica fino al 1956. Dopo la rivolta ungherese si rifugiò in Svizzera. Aprì studi di architettura a Zurigo e a Lugano e nella sua fortunata carriera, ha costruito case, ville, uffici e chiese; ha ideato il sistema di prefabbricati « Jankoswiss ». Ha progettato piani urbanistici ed edifici per nuove città. Inoltre Jankovich opera in campo artistico, con la produzione di acquerelli, mosaici, opere grafiche e pittura su vetro.

STEFAN VON JANKOVICH

VI RACCONTO LA MIA MORTE
La piú bella esperienza della mia vita
Presentazione di Paola Giovetti

Stefan von Jankovich è un architetto che in seguito ad un incidente stradale è rimasto senza vita, cioè « clinicamente morto », per alcuni minuti. Questa straordinaria esperienza ha lasciato in lui una traccia tanto profonda da cambiare radicalmente la sua concezione della vita e del mondo.
In questo libro egli descrive minutamente la sua meravigliosa esperienza. Come tutti coloro che hanno vissuto esperienze analoghe, anche Jankovich ha incontrato una « luce » intensa; ha recepito come realtà fisica tutto ciò che succedeva al suo corpo e intorno ad esso durante la morte clinica, sebbene in un altro livello di percezione spirituale.
Ed ecco alcune righe di questo affascinante « diario »:
« ...In seguito all'urto, sono stato catapultato fuori dall'auto e sono finito sulla strada privo di sensi, con 18 fratture ossee. La mia esperienza di morte, probabilmente, è iniziata nel momento in cui il mio cuore ha cessato di battere. ...All'inizio dello stato di morte clinica, nel momento della separazione dal corpo, ho avvertito una progressiva dilatazione della coscienza dell'« io ».
...Con mio grande stupore, non trovavo la morte affatto sgradevole. Non avevo affatto paura di morire. Era un fatto naturale, ovvio... Non avrei mai immaginato che ci si potesse separare dalla vita tanto piacevolmente e tanto semplicemente.
...Sentivo che mi stavo librando e udivo suoni meravigliosi. Contemporaneamente, percepivo forme, movimenti e colori che armonizzavano perfettamente coi suoni e le vibrazioni. Una pace divina e un'armonia mai prima percepita colmavano la mia coscienza. Ero totalmente felice e completamente privo di problemi ».

VON 10750/71

Design STUDIO DEF

ISBN-88-272-0030-4

9 788827 200308

L. 20.000
€ 10,33

Materiale protetto da copyright